V. Angeli inc.

nde
Comestibili
Celso
Evang.
mag.
ncipale

# PITTURE

ED

# ALTRI OGGETTI

DI

# BELLE ARTI

DI BRESCIA



BRESCIA

PRESSO FRANCESCO CAVALIERI

1834.

# PITTURE

ED

# ALTRI OGGETTI

DI

# BELLE ARTI

DI BRESCIA



BRESCIA
PRESSO FRANCESCO CAVALIERI
1834.

BRESCIA, DALLA TIP. DEL PIO ISTITUTO.

ALL' INCLITA

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DI BRESCIA

COMPOSTA DEGLI EGREGI SIGNORI

NOBILE CONTE

BARTOLOMEO FENAROLI

PODESTÀ

IMP. R. CIAMBELLANO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

LUZZAGO NOBILE COSTANZO
BRUNELLI NOBILE ALESSIO
BETTONI CONTE GIACOMO
GRANDINI AVVOCATO GIOVANNI

ASSESSORI

*SAGGI ZELANTI INTEGERRIMI*

LE

PATRIE MEMORIE

COMPILATE DAL NOBILE SIGNORE

ALESSANDRO SALA

DEDICA

L' EDITORE

# ALESSANDRO SALA

## A CHI VUOL LEGGERE

Parrà forse strana cosa a taluno, che mentre non ha molto è uscita in luce la nuova Guida di Brescia del Ch.° Sig.r Paolo Brognoli, altr'opera di simil fatta ora io ti presenti, o lettore, se non foggiata nelle medesime forme, certamente scritta col medesimo scopo.

Ma cesserà la sorpresa qualora vogliasi avvertire, che nel ridurre a compimento questa mia qualsiasi fatica nudrii nell' animo il desiderio di corrispondere al cortese invito, che me ne venne da questo patrio Ateneo.

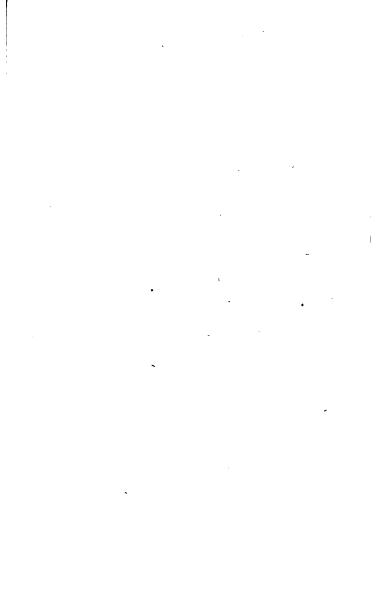
È mio divisamento alla descrizione degli oggetti spettanti alle belle arti far precedere alcuni cenni intorno ai principali avvenimenti della

storia bresciana desunti dalle memorie che ne rimangono, e questo forma la prima parte.

Vengono premesse alla seconda le nozioni risguardanti la posizione geografica di Brescia con altre in proposito. Vi è aggiunta breve istoria della di lei estensione al tempo del dominio romano, e ne' secoli di mezzo; come pure alcune parole intorno alla costruzione delle mura attuali, alle case e popolazione che ricingono, e alle industrie meccaniche esercitate dagli abitanti.

Nell' enumerazione degli oggetti pubblici e privati pertinenti alle tre arti sorelle mi sono attenuto alla semplice indicazione, solo aggiugnendo alcune considerazioni ove dalla maggior sceltezza dell' opere venivano domandate. Persuaso che le Guide si scrivono precipuamente pel viaggiatore, e ben sapendo che questi nelle città di provincia corre in traccia del meglio, non ho curato nella mia la minuta erudizione siccome poco importante per esso, e vi ho conciliata la possibile economia di tempo nell' ordinare il giro della città.

Tutto che di peregrino in fatto di belle arti si mostra nelle private gallerie viene dichiarato in seguito. Dai loro lunghi cataloghi furon trascelti i dipinti più celebri, per non ripetere ciò che l'artista o il dilettante potrà, volendo, conoscere dai cataloghi stessi.

Finalmente perchè il colto viaggiatore aver possa un'idea delle nostre ricchezze minerali, botaniche, e fossili troverà scritta nella terza parte una scorsa ai monti metalliferi della provincia, ed altre ai due laghi di Garda e d'Iseo.

# *OGGETTI*

## *PIU' IMPORTANTI CHE PUÒ OSSERVARE IL FRETTOLOSO VIAGGIATORE.*

*Il Palazzo della Municipalità innalzato negli ultimi anni del secolo XV.°, e terminato nel* 1574. *Il piano inferiore fu architettato da* Tommaso Formentone, *e il superiore dal* Sansovino, *cui* Palladio *aggiunse le grandi fenestre: descritto a pagina* 97.

2.° *La Rotonda cogli annessi ambulacri nel Duomo vecchio edificata nel VIII.° secolo. — p.* 39.

3.° *La Biblioteca. Può vedere in essa tre Dittici in avorio. Il primo appartenne a* Boezio Severino *Console nel* 487. *Il secondo a* Lampadio *Console nel* 530. *Il terzo di epoca incerta.*

*L' Evangeliario in membrana porporina, versione latina, scritto con* mica *aurea, ed argentina. Questo, e i susseguenti oggetti furono dati da* Desiderio *ultimo re de' Longobardi ad* Ansilberga

*sua figliuola Abbadessa nel monastero di S. Salvatore un tempo, poscia detto di S. Giulia di questa città.*

*La Croce magna, o Stazionale, ricca di moltissime pietre dure, parte incise, e parte levigate.*

*Molti documenti autografi in pergamena spettanti al VIII.° secolo che contengono donazioni, privilegi ec.* — *p.* 48.

4.° *Agli Scavi. Il Tempio edificato o compito da* Vespasiano *l'anno* 70.° *dell'Era Vol.e La statua in bronzo della Vittoria, busti, ed altre cose che compongono il Museo lapidario.* — *p.* 56.

5.° *S. Afra. La Chiesa e dipinti in essa contenuti vengon descritti a p.* 70.

6.° *S. Nazario. Le cinque tavole dell'altar maggiore dipinte da* Tiziano. — *p.* 86.

7.° *Gallerie private.* — *p.* 178.

# CENNI STORICI

## PARTE PRIMA

# CENNI STORICI

Se agli Etruschi, che signoreggiarono nelle nostre contrade debbasi ascrivere la fondazione di Brescia, o veramente ad altri popoli anteriori ad essi, è quistione non per anco definita. Giustino però asserisce (1) essere stati i Galli Cenomani, che per domestiche dissensioni abbandonati i propri focolari, e scese l'Alpi colla scorta d'Elitovio, vennero a questi luoghi, e vi si stabilirono dopo averne scacciati gli Etruschi, i quali, al dir di Plinio (2) e del citato Giustino, superati i monti e guidati da Reto si fermarono nel paese che dal nome del duce loro si disse Rezia (163 di R.ª) (3).

(1) Lib. XX.

(2) Lib. III. c. 20.

(3) Livio. Lib. V. c. 34. racconta in modo diverso la storia dell' emigrazione de' Cenomani.

Alcuni scrittori portano opinione, che *Cicno* fosse l'antica denominazione della nostra città, e che i nuovi dominatori le dessero altro nome chiamandola *Brix* in lor linguaggio (1). Divenne col tempo metropoli da cui avea dipendenza il paese de' Cenomani Orobj (il Bergamasco); il foro Diuguntino (il Cremasco); il Cremonese insino al Po; gran parte del Mantovano, Veronese, e Trentino (2), sicchè di queste città e provincie componeasi uno stato ragguardevole per se medesimo, e in relazione a quello de' Boj ed Insubri, nazioni finitime, (3) contro le quali i Cenomani mosser l'armi più volte con diverso risultamento.

Quanto Brescia durasse in questa condizione la storia non ce lo dice. Polibio (4) soltanto ci

(1) ROSSI. Memorie Bresciane p. 2. — ZANCHI. *De origine Orob. et Coenom.* lib. II. — BIEMMI. Storia di Brescia lib. 2. pag. 82 - 83.
Secondo THIERRY il vocabolo celtico *Brix* significa *ricinto, o chiuso munito,* dal quale, a suo credere, si originarono i nomi di parecchie città celtiche, *Bresse, Brescia, Brixen* ecc.

(2) TOLOMM. Lib. III. tab. VI. — SAMBUCA. Raccolta di memorie istorico critiche intorno all' antico stato de' Cenomani.

(3) Popoli Celti, che in più antichi tempi sotto la condotta di Belloveso lasciate le Gallie occuparono il Milanese, Pavese, e Lodigiano, e parte delle pianure al di là del Po.

(4) Lib. II.

riferisce qual fosse il modo di vivere di questi novelli ospiti, duro cioè, e selvaggio. E Livio (1) che due secoli dopo i Romani vinti i Galli Sennoni capitanati da Brenno, ebbero pure altre guerre contro le diverse schiatte, che teneano l'Italia superiore; che in una di queste condussero ausiliarj i Cenomani, e che la guerra fu terminata coll'intera disfatta degli eserciti nimici (2). Nel 530 rinnovata la guerra contro Boj, ed Insubri i due CC. P. Filo, e C. Flaminio guidarono la prima volta le legioni romane a Brescia, dove ricevuti sussidj mossero il campo, e colla sconfitta delle due genti fu compita la spedizione (3).

L'odio naturalmente nodrito contro i Romani da le barbare nazioni, che abitavano il paese compreso fra l'Alpi e l'Appennino alla discesa d'Annibale, gli eccitò a dar nuovamente di piglio all'armi, e a dichiararsi pel cartaginese capitano (535). Annibale abbracciata l'occasione ingrossò l'armata traendo alle sue bandiere quelle popolazioni; ma non i Cenomani, che soli rimasti alleati de' Romani prestarono ajuto opportuno al pretor Manlio vicino a perdere l'esercito e sè, nel momento che accorrea a liberar Modena assediata dai Galli ribelli. Ebbero essi

(1) Lib. cit.
(2) Lib. XXX. c. 35.
(3) Polib. L. II.

parte nella battaglia della Trebbia (1) il cui esito fu cagione che balenarono da prima nella loro costanza, poi vedute le sconfitte cui soggiacquero i Romani si tolsero dalla loro lega. Ma tosto che un raggio di fortuna rifulse sovr' essi non tardarono a riunirvisi, e pugnando al Mincio comandante il C. Cetego fecero orrenda strage degli Insubri (2).

Tali cose accadeano terminata la seconda guerra punica, dopo le quali apparisce dal contesto degli scrittori, che queste nostre contrade ebbero una pace durevole: se non che al dir di Strabone (3) frequenti erano le incursioni che i Camuni, e i Triumplini faceano al piano per procurarsi onde sovvenire alle domestiche indigenze (4).

L' anno 555 i Romani preso possesso di Brescia vi proclamarono le loro leggi dichiarandola provincia della Gallia transpadana. Lingua, costumi, Dei tutto divenne romano, e più lo divenne circa cent' anni dopo, quando

(1) Liv. L. XXI c. 55.
(2) Idem L. XXXII. c. 30.
(3) L. IV.
(4) Abitatori della Valle Camonica, e della Valle Trompia. Questi alpigiani sconfitti prima da C. Tib. Gracco nel 590, furon poscia domati da Tiberio, e Druso luogotenenti d' Augusto nel 739; e i primi ascritti alla tribù Quirina.

per favor di Pompeo (1) conseguì il privilegio di colonia latina, e il gius del Lazio. Occupato poi l'impero da Cesare venne la nostra città ascritta, egualmente che le altre conterminanti, alla cittadinanza romana (704); votò nella tribù Fabia (2), e fu descritta nell' XI.ª regione (3). Al cambiamento dell' idee, delle abitudini, e dei costumi, contribuirono anche molte famiglie Romane venute ad abitare tra noi (4) tra quali contasi la Nonnia numerosissima, e nobilissima per dignità conseguite, non che l'Arria, l' Acilia, l' Aviola, ed altre menzionate con frequenza nei nostri marmi. Furono stabiliti de' collegi per istruzione della gioventù in alcuni mestieri di guerra, altri sacerdotali d' ambi i sessi per servigio de' templi (5). Ed oltre a questi, che ad imitazione di Roma erano già comuni alle altre colonie, Brescia avea proprio il Sevirato, o collegio di sacerdoti istituiti ad onor di Augusto (6) che stendea i suoi diritti su di alcune città vicine. Se poi dovessimo prestar fede al Rossi (7)

(1) AUSONIUS PED. riferito dal BIEMMI. Storia di Brescia Tom. 2. p. 189.— PANVINIUS. Imp. Rom. c. XI. n. 91.
(2) DION. CASS. L. XLI.
(3) PLIN. L. III. c. 19.
(4) Famil. Rom. FULVI URSINI.
(5) ROSSI mem. Bres.
(6) Marmi del Museo Bresciano.
(7) Mem. Bres. p. 327.

non meno di diciotto de' nostri maggiori avrebbero avuto l'onor del consolato; ma è a credersi che venissero con siffatto appellativo denominati i *Duumviri* magistratura suprema delle colonie: nondimeno di taluni di essi veggonsi registrati i nomi ne' fasti consolari (1).

Nè gli edifici cedettero per magnificenza a quelli di qualunque altra colonia. Coll' esser posta Brescia a contatto di abbondanti cave di marmi, de' quali se ne servirono anche gli antichi, e i loro modi di costruzione furon cagione, che alcune fabbriche sieno in parte ancor sussistenti; molt' altre sono ricordate dalle iscrizioni (2). Tale si fu lo stato di gloria, e di splendore cui pervenne prima, e durante l' impero de' Cesari pel corso di circa sei secoli.

Non reputiamo inopportuno far parola della religione professata dagli antichi abitatori di queste nostre contrade. Non ci è giunto a notizia quali fossero gli Dei tutelari degli aborigini, nè degli Etruschi; nè se i Galli seco conducessero i sanguinosi Druidi; pare però potersi affermare, dietro ciò che ne dice Svetonio

(1) Cassiod. Cron. — Panv. Fast. CC. — Murat. ecc.

(2) Ad esse appartennero senza dubbio le molte colonne di cipollino, e di granito greco, ed orientale; e quelle di marmo frigio e numidico, delle quali se ne veggono i fusti in più luoghi della città, e del suburbio.

nella vita di Tiberio. Le lapidi ci danno a conoscere il nome di due divinità, alle quali gli avi nostri prestarono peculiar culto, Bergimo cioè, e Nottulio, o Bacco che si voglia significare. Divenuta provincia e colonia romana', eresse templi ed altari a Giove, Vulcano, Ercole, Mercurio, Apollo, Minerva, ed altre gentilesche deità; ma innalzata la croce sulle rovine dell'idolatria, ed operato nella morale un rivolgimento de' più grandi, che giammai avvenisse tra gli uomini, vide Brescia pel ministero di zelanti vescovi sino dai tempi apostolici stabilita la religione Cristiana ad onta delle persecuzioni, che la voleano estinta. La storia di sua fondazione, non che quella de' vescovi, che primamente la governarono è alquanto oscura. Convengono però i critici, che S. Anatalone fosse il primo banditor della fede, cui successe S. Clateo considerato primo suo vescovo; e dopo l'interruzione di due secoli (1) continuassero poscia nelle cure episcopali prelati venerabili per dottrina, e santità.

Caduto il romano impero per l'innondamento de' barbari in Italia, Brescia non fu ultima a provare il ferro ostile di Alarico, poi di Atila, che la rovinò interamente, siccome fatto avea di Acquileja, (452 e. v.). Quell'orde non frenate

(1) Cioè dalla metà del secondo secolo, al 347. *Brixia Sacra.* — GALEARDI. *In notis ad Ughellum.*

da militar disciplina, cedeau il campo ad altre orde ancor più feroci, che giù scendean da' monti a devastar la misera Italia, e allo sterminio de' suoi abitanti; quindi nel periodo di non molt' anni cangiò l'indole della nostra nazione quella assumendo de' dominatori col divenir barbara anch' essa.

La presenza de' Goti in Brescia (489) fu epoca di qualche calma. Molti fuggitivi abbandonate le selve erano calati dalle vicine montagne, e affine di ricovrarsi con minor disagio davan opra a costruir capanne, e a rialzar le mura della desolata patria; anzi da un passo di Teofane riportato dal Muratori (1) sembra che queste fossero ricostrutte in modo da prestar validissima difesa ai Goti assediativi da Narsete, i quali tuttavia vi dovettero soccombere (563).

Poco vi si trattennero i Greci. Nel 569 la sopravvegnenza de' Longobardi fu cagione d'altre sciagure; al contagio s' aggiunse il difetto d'ogni commestibile, che tolser di vita la maggior parte di quelli, ch' eran scampati agli antecedenti flagelli. S' unirono ai pochissimi superstiti i Longobardi, che in gran numero, scrive Paolo Diacono, (2) vennero a fermare loro stanza tra noi.

Da Alboino a Desiderio trascorsero 205 anni senza avvenimenti degni di ricordanza, nel qual

(1) Annali d' Italia.
(2) Lib. V. cap. 36.

tempo appare, che Brescia risorgesse dalle sue rovine. Ma vinto Desiderio da Carlo Magno sotto la sua potestà passò pure il Longobardico regno; (774) e Brescia, siccome anche le altre città di Lombardia, venne governata da luogotenenti imperiali.

Circa l'887 deposto dal trono Carlo il Grosso, Berengario duca del Friuli, e Guido duca di Spoleti insorsero a contendere tra loro il possesso della corona d'Italia (1). Ad ulterior rovina s'unirono, e l'invasione d'altri barbari, gli Ungheri (900), che per più di cinquant'anni desolarono la Lombardia, e l'introduzione fra noi del sistema feudale divenuto per l'abuso d'esso sì contrario alla prosperità de' popoli (2).

Al terminar dell'XI° secolo venuta meno al di qua dell'Alpi l'autorità imperiale Brescia in un colle città conterminanti gradatamente rafforzata la propria indipendenza, libera divenne all'ultimo coll'aver assunta la forma di repubblica (3). Ai Conti, o Governatori mandati dagli imperatori succedettero i vescovi, che s'associarono de' consoli temporanei, ed un consiglio così detto di credenza. Ma non tardaron molto a manifestarsi ne' capi di governo, gelosie, dis-

(1) Murat. Ann. d'It. agli anni 888 - 89. — Sage. Atl. Stor. Geog.

(2) Murat. *Antiq. Ital.* M. E. Tom. I. *Diss.* XI.

(3) Idem *Diss.* XLV, e XLVI.

cordie, e per esse spargimento di sangue (1): e ad esasperar gli animi concitati vennero a collegarsi le controversie già incominciate tra il sacerdozio, e l'impero.

Mentre però vescovi, e consoli si riconciliano, nuove dissensioni insorgono tra patrizj, e la plebe. Frequenti torri senz'ordine furono innalzate colle enormi pietre delle costruzioni antiche per sottrarsi alle improvvise sorprese nelle guerre provocate da odj cittadineschi: tortuose anguste vie per raffrenar l'impeto d'irruente massa d'armati; case bene spesso merlate, che si prestavano co' loro alti piani, e con difficili scale alla difesa domestica. Tale era la condizione di città così illustre in que' tempi crudelissimi di ferro, e di sangue (2).

Queste guerre, in cui tra i faziosi s'esercitavano atrocità sconosciute nelle guerre ordinarie, non tardarono ad accendersi fra la nostra città e le vicine, originate dalla violata proprietà dell'acque destinate all'irrigazioni, e pei confini territoriali turbati dalle limitrofe popolazioni, o intraprese per recar ajuto ai popoli anche lontani: quindi la sconfitta dell'esercito Cremonese (1156), e poco dopo di quello de' Bergamaschi confederati a' Cremonesi (3); e la guerra sociale

(1) Biemmi. St. di Ardiccio degli Ajmoni.
(2) Malvezzi. Cron. Mss.
(3) Ann. d' It.

de' Bresciani co' Milanesi contro Como (1119) (1); e la spedizione in Palestina di molta valorosa gioventù nelle crociate di Corrado III, e Lodovico VII (2).

Nella seconda calata di Federico Barbarossa (1158) mise Brescia a fronte dell' armi imperiali le proprie schiere: cedette al numero, ma si conservò fedele nell'alleanza de' Milanesi per ventidue anni nell' ultimo de' quali nelle pianure di Legnano ov' ebbe tomba l'esercito di Federico, fu vinta la gran lite dell' italiana libertà (3).

Nuove guerre furonle promosse (1191) dai Bergamaschi, e dai Cremonesi, le quali terminarono colla rovina totale delle forze nimiche. Terribile tremuoto nel 1222 scrollò la maggior parte degli edifici: e, circa pure a questi tempi lo stremo de' viveri scemò di molto la sua popolazione (4), la quale dovette anche soggiacere nel 1238 a duro assedio postole da Federico II°, che fu poscia obbligato a levare. E calamità maggiori ancora non tardò a sofferire da Ezzelino, il quale, sgominato l' esercito bresciano a Gambara (1258) occupata la nostra terra vi commise le più or-

(1) *Anonym. Comensis poem.* MURAT. *Scrip. Rer. Ital.* T. V.

(2) CAPREOLI. Cron. lib. V. — *Brix. S. p.* 204.

(3) Ann. d' It. — Nel 1184 fu stabilita la zecca in Brescia: Mem. sulla zecca B.a DONEDA. p. 8.

(4) MALV. Cr. Mss.

rende crudeltà. Ma mortalmente ferito a Cassano dal Bresciano Mazzoldo Lavellongo (1), cadde Brescia in potere di Uberto Pelavicino signor di Cremona. Altri tiranni succedettero ad essi in guisa che in pochi lustri ebbe a sottostare alla dominazione di cinque differenti padroni.

In sì frequenti mutazioni di signoria, i due partiti non cessavano di travagliarsi reciprocamente, benchè ad ammansare i turbolenti molto adoperassero zelanti claustrali (2), e in peculiar modo il vescovo Berardo Maggi, il quale assunto al reggimento di Brescia pose in bando que' facinorosi, che più si opponeano alla quiete civile (3). La sua morte avvenuta nel 1308 fu epoca di nuove sciagure.

Durissimo assedio sostenne Brescia nel 1311 per cagione di Tebaldo Brusato, il quale rappattumato dall'Imperatore coi Maggi, fe' ritorno alla patria per ridestare con li suoi Guelfi nuovi tumulti, e far vendetta dell'onte, e danni sofferti. Irritato Arrigo per sì strano procedimento venne a Brescia col barbaro proposto di distruggerla (4).

(1) Malv. Cr. Mss.

(2) *Brix. S. in Guallam Ep. et succ.*

(3) In contraddizione di ciò, che del nostro Berardo riferisce il Rossi. Elogi ec. veggasi il Ferreto scrittor quasi contemporaneo al Maggi nel *Cron. Vicetiæ.* Murat. Scrip. Rer. It. T. IX. p. 1031. e Malvezzi. Cron.

(4) Capr. Cron. Lib. VII.

Tebaldo dopo quattro mesi d'assedio in una sortita cadde in poter dell'Imperatore da cui fu dannato a supplicio atrocissimo. Indi a non molto per mediazione de' legati pontificj conclusa pace co' Bresciani, entrò in città facendo contro la data fede smantellar mura, torri, e gravando gli abitanti di tasse immoderate.

I Guelfi di nuovo prevalenti diedero Brescia in balìa di Roberto re di Napoli (1) (1319); e da esso passò a Giovanni re di Boemia figliuolo di Arrigo VII° (1330); e poscia a Mastino della Scala, che vi dominò dal 32 al 37: finalmente ad Azzo Visconti, il quale quietati i partiti vi fece rifiorir la pace (2).

Mentre Caterina vedova di Galeazzo (1404) reggea il ducato di Milano nella minorità di Filippo Maria, si riaccesero in Brescia le ire di parte, e le fazioni più che mai fieramente si rabbuffaron insieme. Chiesta d'ajuto dai Ghibellini Bresciani Caterina, tra gli altri capitani spedì Pandolfo Malatesta signor di Rimini. Colta egli l'occasione d'indennizzarsi d'un suo credito colla Duchessa concertatosi co' Guelfi della città, dopo finti assalti fatti per palliare coi movimenti dell'armi la sua fellonia, prese possesso per se medesimo di Brescia. Tenne il principato dicia-

(1) Malv. Cron. Mss.
(2) Murat. Ann. d' It.

sett'anni, che cedette per patto a Filippo Maria nel 1421 (1).

Ma il ferreo giogo sotto cui gemeano i Bresciani non potendo più oltre essere tollerato, si determinarono per sottrarsi da Filippo, offerire il dominio di Brescia alla Repubblica Veneta, la quale mandò il Carmagnola con potente esercito (1426). Le schiere ducali si ritiraron lentamente portando la desolazione ovunque s' accampavano; ma sterminate a Maclodio, e fatto prigioniero il loro generale in capo, Carlo Malatesta, Brescia fu nell'accordo ceduta a' Veneziani (1428) (2).

La pace non ebbe lunga durata. L' ambizioso Filippo trovò pretesti per muover l'armi nuovamente a danno de'Veneti; e dopo vari conflitti con diversa fortuna, e varie tregue, il suo generale Nicolò Piccinino pose l' assedio a Brescia (1438).

La difesa ne fu sostenuta più che dai veneti soldati dai cittadini; e vi presero parte persino i vecchj, le donne, e i fanciulli. L'assedio continuò per quasi due anni, nel qual periodo i Bresciani dimostrarono raro esempio di fedeltà al proprio principe sopportando con somma costanza e fortezza d'animo, gli effetti funesti del contagio a un tempo, e della fame, e i colpi di un nimico formidabile (3).

(1) Murat. Ann. d' It.

(2) Idem.

(3) Cristoforo da Soldo ch'ebbe parte nella difesa

Sciolto l'assedio, e dopo un anno fermata pace, corsero di mezzo insino alla lega di Cambrai quasi settant' anni, non affatto privi di gloria pe' Bresciani; imperciocchè con militi, e pecunia furon larghi di sovvenimento agli eserciti della Repubblica nelle quattro guerre, che in questo secolo ebbe a sostenere contro gli Sforza, Turchi, Fiorentini, e l' imperator Massimiliano.

Conseguenza della lega fu la battaglia di Agnadello, che decise della sorte di Brescia (1509). Lodovico XII° vi fece in essa solenne ingresso con fasto insino allora sconosciuto (1). Ma cresciuta fuor di modo l' arroganza de' Francesi, e le molestie d' ogni fatta non potendosi più oltre sofferire dai cittadini, il conte Luigi Avogadro si fe' capo di funesta congiura. Scopo di essa era di assoggettar Brescia nuovamente a' Veneziani.

Disvelata la trama i congiurati s' impossessarono nondimeno della città ponendo a morte quei Francesi, che non s' eran tratti di pericolo. Gastone di Fois nipote del re udito l' avvenuto, patteggiata tregua col Cardona generale spagnuolo, partì da Bologna, e con grande celerità giunse

e ne stese il giornale. Cron. Mss. — Evangelista Manelmus. *Comm.lus de obsidione Civit. Brix.* — Francisci Barbari, *epist. ad Senatum Ven.; ad Hermolaum Barbarum; ad Fr. Guarinum, Malvetium etc.* — Capreoli. Cron. Lib. X.

(1) Capr. Cron. Lib. XIV.

a recar ajuto a' suoi commilitoni penetrando nel forte pella porta del soccorso. Chiamata la resa, sulla negativa de' cittadini scendono furibondi i Francesi dal castello, e presa con molto stento la città, vien messa per tre giorni a miserando sacco (1) coll'eccidio di parecchie migliaja di abitanti (1512). Avvenimento sì grande fu accompagnato dalle calamità che seco mena la guerra; ma finalmente nel 1516 ebbero termine colla pace, che assicurò alla Signoria Veneta il dominio della città.

Agli spaventi dell'armi succedettero quelli del contagio, il quale nel 1575, e poscia nel 1630 desolò città, e contado. Altro disastro non meno terribile, e che segna epoca dolorosa nella storia bresciana, fu l'esplosione, per cagion di fulmine, di polvere d'artiglieria custodita in una torre colla ruina di porzione di città e colla morte di molti abitanti (1769) (2).

Ebbe luogo finalmente nel 1797 il rivolgimento politico provocato dall'armi francesi per cui Brescia fu staccata dal governo veneto; il qual avvenimento, ed altri succedanei, e perchè comuni ad altre città dell'Italia superiore, e perchè ricordati da' valenti scrittori, riputiamo inopportuno rammemorare.

(1) Lo Spini, e il Guicciardini dicono sette giorni, il Muratori due; e l'Anselmi che si trovò presente, tre.

(2) Garbelli. Ruine di Brescia.

# PITTURE

## ED ALTRI OGGETTI

### DI BELLE ARTI

## PARTE SECONDA

# NOZIONI PRELIMINARI.

Secondo le ultime osservazioni è stata determinata la posizione geografica di Brescia a g. 45, 32, 30 di lat. *nord*; e a g. 7, 53, 54 la longitudine presa dal meridiano di Parigi. E fu parimenti determinata la sua elevazione sopra il pelo dell'adriatico a m. 148, 63 calcolata nel giardin botanico di S. Domenico.

Dal 1820, al 1830 il massimo dell'alta temperatura fu di g. 27, 00 (1824); e a g. 10, 25 sotto zero (1829-30) misurato con termometro diviso in 80 parti. Temperatura desunta dalle medie decennali 11, 35. Altezza barometrica desunta come sopra 27, 08, 72.

Dalle memorie tramandateci dai padri nostri apparisce che Brescia romana si estendea in parte sul vicino colle di S. Fiorano. Ma distrutta nella seconda irruzione de' barbari in Italia, dopo non molti anni fu riedificata in sito meglio accomodato al bisogno degli abitanti. Il suo ricinto co-

minciava dalla Porta Bruciata (1), proseguiva a Porta Paganora, e comprendendo l'attual teatro si prolungava a mattina sino alla Porta S. Andrea situata alle radici del prefato colle di S. Fiorano, unendosi a quell'appendice di esso, ove dappoi fu edificato il castello (2).

Questo ricinto fu opera de' Goti i quali, siccome si disse a pag. 22. nel 563 assediati in Brescia dovettero cedere ai Greci vincitori.

Nel tempo che dominava Italia Carlo Magno dagli scrittori patrj si fa menzione di forte muraglia, che avea principio al piede del castello, vicino all' attual Porta delle Pile, e continuava

(1) Al dir del MALVEZZI. Cron. Mss. così denominata per incendio avvenutovi nel 1184 *mense July*.

(2) Questo ridotto militare per la prima volta fu fatto fabbricare da Giovanni Arcivescovo, e Luchino fratelli Visconti signori di Milano l' anno 1343 Ind. XI isolandolo dalle prossime colline. Ciò consta da una lapida posta nel secondo ricinto di esso. Nel 1370 Barnabò Visconti ampliò le fortificazioni. CORIO. p. 3.—MURAT. Ann. d'It. Innanzi quest'epoca il monte era popolato di case, e cosparso d' ulivi. — Nel libro *Poteris* Mss. trovasi registrato, che nell'undecimo anno dell' impèro di Corrado II, che corrisponde al 1037 ebbe luogo un patto, in forza del quale Olderico vescovo, per sè, e suoi successori, promette ai cittadini ... *nullum ingenium . . . nullum edificium facere in illo monticello qui extat infra eandem civitatem Brixiam a parte montis etc.*

sino alla Palata (1); quindi dirigendosi a S. Francesco, e piegando a mattina si congiungeva verso Paganora al muro sopradescritto.

Non gran tempo dopo, e nuovamente nel 1248 fu scavata larga fossa a sicurezza delle molte case costrutte fuori del ricinto mentovato, le quali formavano i sobborghi della città dal lato meridionale, ed occidentale.

Il vescovo Berardo Maggi durante il suo principato restaurò quella porzione di mura, che minacciava ruina (1298); ne aggiunse di nuove con propugnacoli, torri, porte, ed altre difese come attesta il Ferreto (2). Tale aggiunta, pensa taluno, essere quel muro che avea incominciamento all'occidente della porta Pile, e continuava in retta linea riunendosi all'altro più antico verso la Palata; delle quali costruzioni, e di quelle più sopra accennate, veggonsi anche al dì d'oggi avanzi cospicui.

La cittadella nuova, di cui trovasi menzione frequente nelle nostre storie, venne munita di grossa muraglia da Filippo Maria Visconti nel 1423. Avea, oltre ad alcuni portelli, quattro porte, due orientali, e due occidentali; incominciava a Broletto, proseguiva in retta linea al Dosso unen-

(1) Torre innalzata nel 1253, che trasse nome da uno stecconato di pali. Sorgea a cavaliere della porta, la qual avea opera avanzata sino all'attual Porta San Giovanni.

(2) Cron. Vicetiæ.-Mur. *Scrip. Rer. It.* T. IX. p. 1031.

dosi alle mura, che partivan da Porta Bruciata. Comprendea il Castello e il palazzo di Broletto; le due Cattedrali, molte case, il battistero di san Giovanni Batista, e la Chiesa de' santi Crisanto, e Daria (1).

Nel 1472 d'ambi i lati della ricordata fossa, dopo sei anni di lavoro, furono compite le cortine in pietra, terrapienate, con torrioni, che ricingon la città in quella forma medesima, che si vedono al presente, pagandone la spesa in tre eguali porzioni il Senato Veneto, la nostra città, e il territorio (2).

Intorno alla metà del XVI.° secolo la Repubblica Veneta giovandosi di Michele Sammicheli diede opera a rendere la Città più forte nelle sue difese. Furon perciò eretti il gran bastione della Pusterla, e il non minore di Canton Mombello, e quel de' Teatini, con casematte e cannoniere, de' quali bastioni angolari da taluni dicesi inventore il prefato architetto (3). Fece pure nel castello altr' opere di militare architettura.

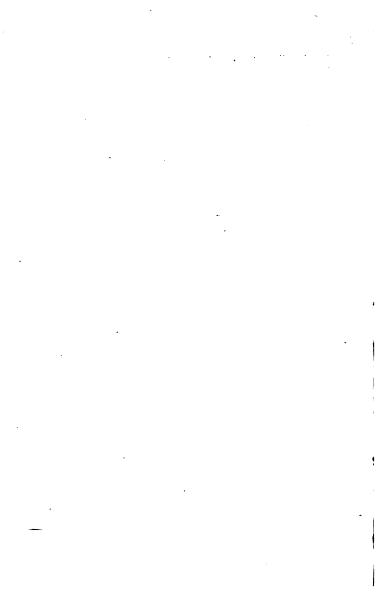
Queste nostre mura hanno cinque porte; girano quasi tre miglia compreso il colle su cui

(1) Zamboni. Fab. di Brescia p. 18. nota 3., e p. 116. — Rossi. Elogi p. 146.

(2) Cristoforo da Soldo. Cron. Mss.—Mazzucchelli. Racc. di priv. della Cit. di Brescia.

(3) Vasari. Vita dell'Architetto.—Maffei. Ver. ill. - Scarabelli. - Ronzani. Fab. di Michele Sammicheli.

s' innalza il forte, e ricingono 3570 case che albergano oltre a 34,000 abitanti. Le scorron nel mezzo due fiumicelli, che danno movimento a filatoj, mulini, ed altre macchine. A comodo della popolazione, e ad ornamento della città somministrano acqua più di mille quattrocento cinquanta fontane. Gl' Imperadori Augusto, e Tiberio trassero da una sorgente in Val Lumezzane le acque occorrenti ai bagni, agli euripi, e ad altri usi, siccome attesta un marmo del nostro museo lapidario, ed altro riferito dal Rossi. Ma rovinato l' acquidotto, e deviate altrove le acque, ne' secoli barbari fu condotta in città l' acqua, che in larga vena scaturisce a Mompiano. In qual tempo ciò succedesse non ben si scopre: l' autorità cui s' appoggia il Biemmi Storia di Brescia pare a noi si riferisca ad altro.

Parlando delle meccaniche particolarmente esercitate dai nostri artigiani, meritano attenzione le manifatture dei diversi oggetti in ferro ed acciajo sia d' armi da taglio e da fuoco, che qui ricevono compimento e perfezione, sia intorno a ciò che spetta al coltellinajo siccome rasoi, istromenti chirurgici, forbici, ed altro. Occupa alcune migliaja di telai, molti in città, e più nel contado la fabbricazione d' ogni sorta di telerie in lino e cotone, come ancora in lana, e seta. La facitura d' ogni utensile in rame, ottone, bronzo; come altresì la preparazione d' ogni fatta di cuoio, fa porzione delle nostre industrie.

# PITTURE
## ED ALTRI OGGETTI
## DI BELLE ARTI

### *ITINERARIO PER LA CITTÀ*

### DUOMO VECCHIO

Prima di scendere in questo tempio jemale vedesi la mezza luna sulla quale è dipinta M. V. Assunta, *Giuseppe Tortelli bresciano.*

Questa maestosa rotonda cogli annessi ambulacri deve annoverarsi tra i più antichi edifici cristiani da noi posseduti, e tra i più rari, che sieno rimasti illesi nell' universale rinnovamento delle Chiese; e ritenersi ancora tra i pochissimi esempli, che di siffatta configurazione siasi data in que' tempi in Italia alle Basiliche Sacre.

Rodolfo notajo cronista dell' XI.° secolo ne ascrive la fondazione al Conte Raimone luogo-

tenente imperiale in Brescia per Carlo Magno (1) pochi anni dopo il 774 in cui ebbe termine la dominazione Longobarda colla presa di Pavia. Nel 838, forse in occasione di suo compimento, o consecrazione, dal vescovo Ramperto venne fatta la traslazione delle reliquie di S. Filastro dalla chiesa di S. Andrea a questo tempio, da esso chiamato *mater Ecclesia hyemalis*, e riposte nella confessione, o chiesa sotterranea (2).

Alcuni gradi che ricingono la curva della volta esterna hanno destata l'idea, ch'essa, nella guisa medesima del Pantheon a Roma, avesse in origine una coperta di metallo, strappattale in appresso dai barbari, verisimilmente gli Ungheri in qualcuna delle molte irruzioni fatte in Lombardia nel X.° secolo: e quindi verso al mille si ricorresse a più sicuro modo per salvarla da ulteriori danni innalzandole intorno l'attual tamburo con parastate, moltiplici fenestre, allo scopo, forse, di alleggerirne il peso; e nella sovraincombente cornice laterizia impiegando degli archetti bisantini: forme, e materiali precedentemente sconosciuti, ma che pienamente convengono all' epoca sovraccennata. Dalle arcate interne del tempio venne rimossa

(1) RIDOLFUS NOT. *Histor.la* presso il BIEMMI. Stor. di Brescia V. II. p. 15.

(2) Il discorso di Ramperto per la riferita traslazione sta in *Collec. PP. Brix. Eccl.* p. 331.

(1456) ogni antica decorazione in iscoltura con manifesto danno della storia dell' arti. Il piano della Basilica era molto più basso dell' attuale, ed ornato con musaici (1). È presumibile, sull' esempio d' altri consimili edifici, che avesse degli scaglioni col mezzo de' quali dalla piazza inferiore si salisse al tempio. Al vedersi ora inverso l' ordine delle scale pensi il lettore quante macerie di case atterrate, e quanti materiali sieno scesi dal monte, ov' è posto il castello, a dare a questa parte di città nel corso de' secoli piano sì differente dall' antico.

Le due grandi cappelle col presbiterio furono aggiunte ne' primi anni del secolo XIV.°; e nel 1342 venne consagrato l' altar maggiore, mentre governava la Chiesa bresciana Jacopo degli Atti (2). Nuovamente nel 1490 fu ampliato il coro; e le cappelle mentovate nel 1571 ricevettero nuova forma dall' Architetto *G. Maria Piantavigna bresciano.*

Le statue in marmo poste ai fianchi del pulpito esprimenti la Fede, e la Carità, scolpite da *Alessandro Vittoria*, ornavano il monumento sepolcrale del vescovo Bollani, prima che fosse guasto per la caduta d' alta torre posta all' ingresso del tempio.

La mezza luna coi SS. Faustino e Giovita

(1) Rossi. Mem. Bres. pag. 16.
(2) *Brix. Sac.* pag. 307.

fu dipinta dal *Tortelli;* e la gran volta a cassettoni, da *Pietro Pupilli.*

Primo Altare. S. Martino a cavallo. È pittura che manifesta la scuola di *Tiziano. Pietro Rosa bresciano* ne fu l'autore, il quale non ebbe fama proporzionata al merito. In questa tela fece conoscere, che alla vigoria di colorito non iscompagna la buona composizione, e al regolar disegno unisce un chiaro-scuro, che dà molto rilievo alle parti.

2.° Angelo Custode, *Bernardino Gandini bresciano.*— Nel vicino monumento figurato vi giace Lambertino da Bologna nostro vescovo, morto nel 1349.

La cupola a destra venne dipinta nell'architettura, da *Tommaso Sandrino bresciano;* e nelle figure, da *Francesco Zugno bresciano.* La sinistra, da *Gaetano Bacinelli;* le figure, dal *Sig. Pietro Deorazio.* — Sopra la sagristia *Francesco Maffei* colorì la traslazione di quattro SS. VV. da S. Pietro in Oliveto, alla Cattedrale.

3.° S. Liborio vescovo, *Tortelli.*

4.° Nell' ingresso della cappella *Francesco Barbieri da Legnago* espresse i due Vangelisti Matteo e Giovanni; e *Girolamo Romanino bresciano* la raccolta della manna in due quadri. Nell' interno: Abramo riceve da Melchisedecco pane, e vino; i Vangelisti Luca, e Marco; il convitto dell' agnello pasquale; il Redentore; l'Elia dormiente; il sagrificio d'Isacco, sono tutte opere

di *Alessandro Bonvicini* detto *il Moretto* uno dei più valenti discepoli di *Tiziano*, e de' più eccellenti artisti della scuola bresciana; se non che la prima di queste dipinture fu terminata da *Agostino Galeazzi* di lui scolare. — All' altare sotto cristalli si vede Gesù Cristo flagellato.

Altare Maggiore: La Vergine Assunta, *Moretto*. — Busto del R.° P.e Alessandro VIII.° fu Pietro Ottoboni Vescovo di Brescia; e i due puttini in marmo, scolture di *Orazio Marinali*.

6.° Due gran quadri, fattura di due pittori bresciani *Grazio Cossali*, ed *Antonio Gandini* occupano i lati di questa cappella. È del primo l'apparizione della Croce a Costantino; appartiene al secondo il Duca Namo, che consegna ai magistrati della città le SS. Croci, che si custodiscono entro questi cancelli.

Non è ben conosciuta la provenienza di queste preziose reliquie. Nel 1295 per la prima volta trovasi fatta menzione di esse in un decreto dei padri nostri in cui vien ordinato, che sieno custodite con cancelli e moltiplici chiavi (1).

Vuolsi, che una delle Croci fosse a noi recata da Costantinopoli dal vescovo Alberto, preservata dalle profanazioni nel saccheggiamento dato da' crocesegnati a quella città l'anno 1204. È fuor di dubbio che alcuni vescovi i quali se-

(1) Stat. Municip. Mss. riferito dal Rossi. Stor. delle Croci p. 91.

guivano la crociata, in quella catastrofe posero in salvo moltissime reliquie delle quali al loro ritorno arricchirono le chiese d' occidente (1). La capsula entro cui fu da prima riposta è lavoro bisantino; e fra le imagini scultevi sopra si ravvisano S. Elena e Costantino, a' quali sono aggiunte le relative epigrafi con lettere greche in linea perpendicolare, che significano questi due personaggi.

Sopra la porta murata vedesi l'avello in marmo di Berardo Maggi vescovo e principe di Brescia. Oltre la di lui effigie in rilievo vestita cogli indumenti episcopali, sono rappresentate nel fregio del coperchio le principali geste di quell' illustre prelato (in parte volte al muro) e le non ispregevoli scolture, che le esprimono, sono delle prime, che si videro dopo il risorgimento delle arti fra noi. A lato vi è quello spettante al card. Morosini nostro vescovo, scolpito da *Antonio Carra bresciano*; e ripiegando verso il settimo altare dove si venera una Beata Vergine sotto cristalli opera di *Pietro Marone bresciano*, si vede il mausoleo del vescovo Domenico de' Domenici morto nel 1478.

La chiesa sotterranea, innalzata forse sull'an-

(1) Ciò affermano Fleury. Lib. 76.—*Brixia S.* p. 253.. Le Beau. Hist. du bas-empir lib. 4. — Daru. Hist. de la Rep. du Venise T. I. copiando tutti, Goffredo di Willehardouin che si trovò presente al fatto.

tico piano della città, ha l'impronta di un carattere più vetusto ancora della sovrapposta Cattedrale. Essa è da annoverarsi tra' primi edifici aperti in Brescia al culto cristiano, ed assomiglia per forme, e modi di costruzione alle basiliche Costantiniane. Alzatosi il suolo circostante col volger de' secoli, e volendosi fabbricare la rotonda in questo luogo, gran parte dell' antica chiesa venne convertita in *crypta*, o confessione.

Si può vedere scendendo sotto il presbitero. È partita in cinque navi per quattr' ordini di colonne di differenti marmi greci, e nostrali, parte di lavoro romano, parte de' secoli dell' arte imbarbarita sui capitelli delle quali, alcuni antichi, altri del tempo della sua edificazione, si curvano le volte in archi semicircolari. In essa nel 875 vi fu tumulata la spoglia dell' Imp. Lodovico II. pronipote di Carlo Magno, trasportata poscia a Milano in S. Ambrogio (1).

## DUOMO NUOVO

Questo marmoreo magnifico tempio, degno di una capitale, che s'innalza ove da prima sorgea l'estiva cattedrale di S. Pietro de Dom, venne fondato nel 1604 con disegno di *Giovanni Batista Lantana bresciano* e la fabbrica fu proseguita

(1) Andreae Presb. Murat. *Antiq. It. M. E.* T. I. Diss. I. p. 50.

coi sussidj prestati dai munificentissimi vescovi, che governarono la nostra Chiesa, e dall'amore de' Bresciani verso la religione. Nel 1825 ebbe compimento la cupola, reputata la maggiore dopo la Vaticana, e dopo quella di S. Maria del Fiore a Firenze: fu architettata da *Basilio Mazzoli romano.*

Sulla porta principale si vede scolpito da *Antonio Calegari* il busto del cardinale Querini nostro vescovo, ivi locato qual monumento di gratitudine alle insigni beneficenze largite a questa basilica.

Le scolture, che decorano la fabbrica esterna, sul frontone sono: la Vergine assunta dagli Angeli eseguita in dimensione colossale da *Pietro Possenti* sul modello ideato da *Giovanni Batista Carboni.* Il *Possenti* fece pure due statue poste ai lati del suddetto colosso; le altre da certo *Citerio.* S. Giovanni di prospetto alle prigioni; ed i santi Faustino, e Giovita dietro il coro, sono di *Antonio Carra.*

E dal sullodato *Calegari* furon scolpiti ne' peducci della cupola due de' quattro Vangelisti in alto rilievo. *Gio. Batista Carboni* lavorò gli altri.

Al primo Altare *Giuseppe Panfilo* dipinse S. Antonio di Padova.—Il 2.° è destinato pel SS.° Sagramento.— Segue il 3.° nel quale vedesi l'arca in marmo contenente le sacre spoglie de' vescovi Apollonio, e Filastro. Vi sono effigiate intorno ad essa le principali apostoliche cure sostenute

a vantaggio della nascente Chiesa bresciana dal Beato Apollonio. — Nel 4.° il signor *Luigi Basiletti* espresse l'Angelo tutelare; e *Antonio Calegari* le statue che ornan l'altare.

Altare Maggiore. Maria Vergine assunta dagli Angeli, *Giacomo Zoboli* con aiuto del *Conca.* — Le due statue de' santi vescovi Filastro e Gaudenzio, non che i puttini, l'ornato dell'iscrizione posta sotto il busto del cardinale Querini, furon scolpiti dal più volte mentovato *Calegari*; e il busto, da *Bartolomeo Pincellotti romano.*

6.° I SS. Carlo e Francesco, e il nostro vescovo Marin Giorgi, che venerano la Beata Vergine, *Palma Giovane.* — Sopra quadro con angeli, *Antonio Gandini.* — 7.° La dipintura rappresenta ogn' ordine di cittadini che implora dalla misericordia divina la cessazione del contagio, che desolava città, e provincia nel 1630, *Giuseppe Panfilo.* — 8.°, e 9.° Destinato il primo pelle SS. Croci esistenti nel Duomo vecchio; l'altro ad onor di S. Gaudenzio vescovo, il cui quadro è dipinto da *Santo Cattaneo bresciano.*

L'amatore delle antichità ecclesiastiche può vedere il pedo pastorale usato da S. Filastro vescovo di Brescia nel IV.° S.° che si conserva al suo altare. E nell'archivio canonicale tra i molti codici membranacei, è importante osservarsi la rarissima opera Canonica inedita di Bonizone vescovo di Sutri scritta nel XI.° S.°. È la più completa dei

due esemplari noti, ed è accennata dal Manso prefazione ai supplementi della Storia de' Concilj del Labbè; dal Trombelli; Gradenigo ec.

La statua posta sulla fontana della piazza, rappresentante Brescia armata, è opera di *Antonio Calegari.*

## BROLETTO O PALAZZO PREFETTIZIO

L' edificazione di quest' ampio Palazzo abitazione del magistrato governativo, e di altri civili, e criminali, viene ascritta al 1187, o in quel torno (1); e della torre annessa trovasi pella prima volta fatta menzione nel 1213. Le porte orientali, e le scale furon compite nel 1610: e la loggia del gran cortile nel 1626.

## BIBLIOTECA QUERINIANA

Dovuta alla munificenza del cardinale Querini, che dopo innalzata la fabbrica (1750) ed arricchita di codici, e manoscritti e d'altri libri in copia, la dotò altresì di redditi per l' acquisto di nuove opere. Oltre la grande collezione d' incisioni in rame antiche, e moderne, sono degni di esser attentamente osservati i seguenti oggetti.

(1) Nel Lib. *Poteris* Mss. p. 8. Il Capreoli però p. 98. copiando il Malvezzi dice essersi cominciata la fabbrica di Broletto nel 1223.

1.° L'Evangeliario 8.° grande quadrato, versione latina, scritto con *mica* aurea, ed argentea sopra membrana porporina, pertinente al VIII.° secolo illustrato già dal Garbelli (1).

2.° Il Corano in arabo (f. p.) diviso in dodici volumi in carta bambagina con miniature, e dorature; dal vescovo Gradenigo donato alla libreria del Seminario clericale.

3.° La Croce Magna, o stazionale, d'argento dorato in forma greca, con due rilievi del Redentore l'uno sedente in trono, antico, l'altro crocifisso, moderno. Questo prezioso monumento è adorno di moltissime pietre dure orientali, e, tra esse, di rarissimi agatonici parte incisi e parte levigati; come pure con granati, calcedonie, paste antiche etc. Evvi aggiunto un lavoro aureo-grafico assai diligentemente condotto, che esprime tre ritratti.

4.° Molte pergamene del VIII.°, IX.°, X.° secoli ed oltre; alcune delle quali appartennero un tempo al monastero di S. Giulia: ricchezza inestimabile di cui a preferenza di moltissime librerie d'Italia, va doviziosa la Queriniana (2). E CC., Mss.

(1) Tale illustrazione forma la prefazione all'opera di M. BIANCHINI sopra i più celebri Evangeliarj noti, di Brescia cioè, Verona, Vercelli, e Corbia.

(2) Pubblicate in parte dalla monaca BAITELLI nell'opera Ann. del Monast. di S. Giulia, versione Ital.; in parte dal MARGARINO, Bollarie Cass.

di opere liturgiche, bibliche, rituali, teologiche, de' SS. Padri alquanti del X.°, e molti del XI.°, XII.°, e XIII.° secoli, pregevolissimi e per bellezza di caratteri, e per conservazione (1).

5. Tre Dittici in avorio. Il primo appartenne a Manlio Boezio assunto al consolato nel 487 (Era Vol.) avo dell'infelice filosofo Severino Boezio console nel 522 (2). Queste sculte tavolette divennero argomento di erudite interpretazioni ai dotti d'ogni lingua, segnatamente l'iscrizione posta sopra la nicchia in cui dall'artista furon collocate le due immagini del consolo. Desso è rappresentato cogl'indumenti di sua dignità, e con lo scipione retto dalla mano sinistra. Nell'una parte l'illustre personaggio è in piedi con mappa nella destra; mentre nell'altra siede in sedia curule in atto di gettare la prefata mappa, consueto segnale per l'incominciamento de' giuochi Circensi. Ai piedi ha il congiario destinato a gratificare la milizia, e il popolo

T. II.; e dal MURAT. nelle *Antiq. It. M. E.* T. I. II., III., e V.

(1) Nella *Brixia S.* si dà un catalogo alla pag. 445. di molte di queste opere esistenti un tempo nell'archivio Canonicale, ed ora in Biblioteca.

(2) Fu pure padre d'altro Boezio, Cons. nel 510. Il primo fu eletto Console imperando in Oriente Zenone Aug.; in Italia Odoacre. Il 2.°: Anastasio Aug.; in Italia Teodorico. L'ultimo a' tempi di Giustino Aug., e di Teodorico re. MURAT. Ann. d'It.

romano. In ordine cronologico è il terzo dei Dittici consolari, tra i dodici, che conosciamo. Pervenne, siccome accadde di altri, a servigio della Chiesa; quindi nell' interno delle tavolette, sono osservabili ancora due rappresentazioni sacre in miniatura a colori, cioè la risurrezione di Lazzaro in una; nell'altra, i tre dottori Agostino, Girolamo, e Gregorio. Più sotto evvi a caratteri majuscoli porzione del canone della messa.

Il secondo, frammentato, rappresenta Postumo Lampadio console nel 530, mentre presiede alle corse del Circo. In ordine di tempo è il decimo de' consolari noti. L' altro non ispetta ai consolari, ma è il famoso Dittico Queriniano intorno al quale furono scritti tanti volumi, e rispetto alla sua antichità, e all' argomento espresso nella scoltura. Se lice recare innanzi un' opinione, da taluno in parte già accennata, pare a noi, che le due tavolette sieno di stile, e di tempo diverso tra esse; che nella più antica vi sia rappresentato il primo abboccamento di Paride con Elena; nell'altra, questi due amanti coronati da Amore; che finalmente ferro indiscreto sia stato cagione di far travedere nel Trojano ignudo altri personaggi (1). Appartenne a

(1) Alcuni di quelli che hanno scritto sui nostri Dittici sono: l' Accademia delle belle lettere di Parigi; De Boze, Baldini, Facciolati, due

Paolo II.° R.° P.e (1464), ed acquistato dal cardinale Querini, donollo alla nostra Biblioteca.

6.° Edizioni pregevolissime tanto delle primitive tipografie (tra quali ci piace unicamente far menzione del Lucano, f. p. memb. ediz. prin. senza data, ed anno), quanto delle moderne fanno porzione di quest' ampia suppellettile libraria.

Evvi pure collezione numismatica, e busti in marmo, e pitture tra le quali una Vergine, e Redentore da *Tiziano* dipinti sulla lazulite; ed altra con bambino, in tela, dal *Moretto.*

## ATENEO

Successe nel 1801 all' accademia agraria, che già radunavasi nella Biblioteca. Questa società si compone di quaranta socj attivi dai quali è scelto il presidente ogni biennio; di un vice-presidente; di un segretario; di un assistente, e d' indefinito numero di socj onorarj. Otto censori oltre al presidente sono pure eletti per l' aggiudicazione di quattro premj a que' socj, che nel corso dell' anno accademico hanno presen-

giornali uno italiano, l'altro francese; CORI, LAMI, LEIKIO, MAFFEI, MAZZOCCHI, MURATORI, OLIVIERI, CARONNO, PASQUALIGO, RAIMARO, VOLPI, QUERINI, BARTOLI, STOSCK, GAGLIARDI, BARBISONI, BIANCHINI, AGGEMBUCCHIO, APOSTOLO ZENO, M. DELLA TORRE, BOUHIÈR, DONATI ec.

tato qualche produzione spettante alle lettere, scienze, belle arti, ed agricoltura, reputata assolutamente commendevole. Premia inoltre ogni due anni con medaglia del valore di 500 lire italiane quella memoria, che pienamente abbia soddisfatto al programma. E sono parimente accordati tre premj, e medaglie d' incoraggiamento, e menzioni onorevoli a qualunque utile invenzione, od introduzione relativa alle arti meccaniche.

Nelle sale vi sono libri, modelli di macchine, produzioni di belle arti in istampe, plastiche, disegni; ed in quella delle letture alcuni ritratti d' uomini illustri bresciani, eseguiti da pittori bresciani viventi; e collezione di minerali, e fossili della provincia.

## EPISCOPIO

Edificato circa al 1437 dal vescovo Francesco Marerio (2). Dopo molti restauri eseguiti in diversi tempi, verso il 1570 Domenico Bollani vescovo fece ricostruirlo nelle attuali forme con disegno di *G. M. Piantavigna.*

(2) Zamboni. Fabb. di Brescia p. 116. n. 55.

## PALAZZO MARTINENGO CESARESCO al N.° 358.

Non è noto chi delineasse questa signorile abitazione: ben puossi connumerare fra le gentili architetture, che vanti il secol d'oro delle belle arti, segnatamente l'atrio, che tutto spira attica eleganza. Le figure che fanno ornato alla porta, furono scolpite da *Jacopo Medici bres.* allievo del *Sansovino.*

## LA CARITÀ

Chiesa annessa al ritiro delle convertite, quivi stabilito sino dal 1538, e a pubbliche spese ricostrutta nel 1730. Le due colonne di granito, che sorreggono gli ornati della porta, sono antiche, ed appartennero con ventidue altre al distrutto tempio di S. Pietro di Dom; e da prima a dire del Rossi (1) erano impiegate con molt'altre ne' portici del Foro Arrio. Gli angeli in marmo collocati sull'alto della facciata furono scolpiti, il destro da *Antonio Ferretti*, l'altro da *Alessandro Calegari.*

Gl' interni compartimenti del tempio si dipinsero a fresco da *Giuseppe Orsoni*, e le figure,

(1) Mem. Bres. p. 16., e 46.

da *Jacopo Boni* discepolo *del Franceschini*, il quale dipinse pure a olio le mezze lune.

Primo altare. La Maddalena penitente, *Antonio Gandini.*

Altar Maggiore. Imagine di Maria SS. con bambino dipinta sull' intonaco.— Due statue laterali in marmo, *Diomiro Cignaroli.* Dietro l' altare vi è una cappella modellata sulla S. Casa di Loreto.

Altare 3.° I SS. Sebastiano, e Rocco ed Antonio di Padova, *Francesco Paglia bres.* Sulla porta maggiore, Cristo in Emaus, tratto dal *Moretto.*— Usciti da questa Chiesa vedesi, quasi a contatto di essa, il palazzo de' conti Maggi di Gradella, cui va annessa altra fabbrica architettonica in marmo spettante pure alla medesima famiglia, d' ambi i quali si fa autore *Lodovico Beretta bres.*

## S. ZENO

Antica chiesa rinnovata nel passato secolo. Le pitture sono moderne, nè di molta considerazione. Quella del primo altare, è di *Angelo Paglia.* Di *Francesco Monti*, quella del secondo, e quarto. Il *Sassi* dipinse il quadro dell' altar maggiore, e il *Tortelli* quello dell'ultimo. Sulla porta maggiore interna vi è una tela di *Pompeo Ghitti bres.*; ed altre di *Antonio Paglia*, dello *Zanetti* ec.

# TEMPIO DI VESPASIANO E MUSEO LAPIDARIO

Ottavio Rossi nelle Memorie Bresciane descrive questo tempio, intorno al quale a giorni suoi furono praticati degli scavi per ordine del magistrato civico. Pare però averlo egli piuttosto imaginato che veduto, tanto è diverso l'edificio sterrato, da quello di cui presenta il disegno. Il desiderio di conoscere nella pianta questa fabbrica la cui magnificenza veniva congbietturata da una delle sue colonne emergenti da terra, mosse il Sig. Luigi Basiletti, esimio cultore d'ogni bell' arte spettante al disegno, a dimostrare in uno scritto letto nell'Ateneo, di quanta importanza sarebbe stato rinnovar gli scavi prendendo incominciamento dall' anzidetta colonna.

Fu eletta una commissione, e questa diede al Sig. Basiletti l' incarico della direzione degli scavi medesimi. L' Ateneo, e molti cittadini contribuirono con ispontanei generosi esborsi al proseguimento dell' opera. In progresso di tempo il Consiglio Comunale assegnò delle somme, per cui dopo quattr' anni di lavoro messe in piena luce le parti architettoniche del tempio, nel Luglio del 1826 si ebbe l' insperata fortuna di scoprire in un ambulacro di esso la bellissima statua in bronzo esprimente una Vittoria alata, (alta quasi due metri) capo-lavoro dell'arte fusoria, che da

sè solo sarebbe sufficiente a render illustre una città, e sul cui pregio è oramai corso il grido per tutta Europa. In pari tempo vi furon scoperte, una statuetta rappresentante un prigioniero; un braccio d'altra statua; sei busti in grandezza naturale; e molti oggetti di decorazione, il tutto in bronzo dorato. Furon pure trovati frammenti di statue in marmo, lapidi letterate, ed altro.

La grande iscrizione ch' era intagliata nel fregio del pronao, ch' ora vedesi nell' interno della sala maggiore, ci fa certi essere stato edificato, o compito da Vespasiano l' anno settantesimo secondo dell' era nostra. Ma già della descrizione di quest' edificio, e delle cose ivi rinvenute si vanno scrivendo dissertazioni, alle quali andranno aggiunte le relative incisioni.

Parlando della collezione de' monumenti patrj sculti, e letterati quivi riuniti nell' esterno, e dentro le tre grandi celle di questo tempio, non è inopportuno ricordare, che sarebbe divisamento da onorarsene l' età presente quello de' nostri maggiori, alloraquando nel 1480 per decreto loro venne divietata qualunque dispersione di lapidi antiche; e che fu commendevole del pari, ch' esse fossero scelte ad adornare le fabbriche della Loggia, delle carceri, e dei due Monti facendovi comparsa come di pubblico museo (1).

(1) Una delle quali somministrò argomento di erudite disputazioni a due begl' ingegni MAFFEI, e

Questa collezione divisa in materie, classi, e tempi, che giornalmente va aumentandosi, divenuta oramai importante e pel numero, e per l'eccellenza de' materiali che la compongono, deesi in parte alla generosità de' nostri cittadini, che con lodevole gara contribuirono ad arricchire il museo de' loro marmi, medaglie, lucerne sepolcrali, vasi lagrimali, cinerarj, e potorj, e checchè altro serbavasi illeso dal tempo, e dall' incuria nelle loro abitazioni.

Ai pavimenti antichi disegnati a gran quadri di marmi numidici, frigi, greci, e lunensi, ed altri, è stato aggiunto un bel musaico in pietre, con ornati a più colori, scoperto nel 1820.

Parve agli eruditi saggio consiglio approfittarsi di questa fabbrica per ordinarvi le varie antichità congregate; s' innalzarono perciò sui diruti muri antichi, le tre celle, che furono architettate dal più volte lodato *Sig. Basiletti.*

## ANTICO TEATRO

Gli avanzi di questa fabbrica romana, che comunicava sotterra col tempio sovraccennato, possono vedersi nel secondo cortile dell' abitazione Gambara. Ciò che rimane della sua distruzione consiste in porzione dell' ambulacro mag-

GAGLIARDI. Vedi Mem. Stor. Crit. intorno all' antico stato de' Cenomani, raccolte dall' Ab. SAMBUCA.

giore, e di altri minori posti superiormente, e la testata dell' edificio formata di enormi pietre, che si può osservare in una stanza terranea dell' abitazione medesima: ogni decorazione è affatto perduta. La sua ampiezza era maggiore di quella de' teatri d'Ercolano, e di Pompei. Diametro dell' emiciclo preso all' angolo esterno dell' edificio, m. 78.

## IL BEVERATORE

Altri ruderi chiamano l' attenzione del viaggiatore, e sono le rimanenze della supposta Curia, che facea fronte al Foro Arrio. Nelle cantine delle case annesse possono ammirarsi ancora i nobilissimi avanzi, che fanno dimostrazione della bellezza delle fabbriche, che fiancheggiavan l' antico Foro. Esso si apriva con grandiose scalinate, che partivano dal prefato tempio, e questo complesso di costruzioni presentava all' occhio un apparecchio imponente di magnificenza. Larghezza del Foro, m. 42; lung., o.

Prima di rimettersi sulla stessa via, si può vedere un casino di scelte forme architettoniche, ed ornati del 500, posto in vicinanza alla fontana di questa piazza al N.° 204.

Dall' un de' lati delle Convertite salendo il colle, donde si mira la sottoposta città, e vasto orizzonte, si giugne a

## S. PIETRO IN OLIVETO

Monastero, e chiesa de' quali trovasi fatta menzione alla metà del XII.° secolo (1). Vi abitarono un tempo i Celestini; poscia i Canonici regolari del beato Lorenzo Giustiniani (1437). Rinnovarono questi la presente chiesa con architettura del *Sansovino*. Rimossi i Canonici, vi subentrarono i Carmelitani scalzi (1669). Finalmente nel 1807 divenne Collegio clericale, o Seminario, convertito ad uso d'ospital militare l'antico, già fondato dal vescovo Bollani nel 1568.

1.° Altare. I SS. Giovanni Evangelista e Lorenzo Giustiniani in atto di ascoltare i consigli della Sapienza, personificata, *Moretto*. — Sulla mezza luna è dipinta S. Teresa accompagnata dagli Angeli, mentre viaggia di notte, *Francesco Paglia*.

2.° I Magi alla capanna di Betlemme, *Agostino Galeazzi*. — Mezza luna: S. Teresa adornata dalla Beata Vergine d'aureo monile, *Domenico Carretti*.

3.° S. Teresa a' piedi del Redentore legato alla

(1) Il MALVEZZI. Cron. Mss., e il DONEDA. Zecca di Br. pag. 97, e 98 dicono abitato questo monastero sino dal 1112; nella cui chiesa l'anno 1148 Eugenio III.° consagrò arcivescovo, Africano. — LUCHI *mon.ta monast. Leonensis* p. 9., e 114.

colonna, *Bernardo Strozzi* detto il *prete Genovese.* — Mezza luna, S. Teresa in estasi, *Angelo Trevisani.*

Sopra i confessionali: due gran quadri dipinti a tempera, che servirono da portelli di orgáno, esprimenti la caduta di Simon Mago; e i santi Pietro, e Paolo, che sorreggon la Chiesa, *Moretto.* — S. Luigi Gonzaga, Sig. *Pietro Filippini.*

Altar maggiore. La SS.ª Triade con Maria, e i beati Pietro, e Paolo; e la Giustizia e la Pace, che si abbracciano, *Moretto.* — Sopra gli stalli del coro quattro tele, di *Francesco Richino bresc.*, cioè; Mosè salvato dalle acque del Nilo. 2.° Disseta nel deserto il popolo ebreo 3.° Spezza le tavole della legge, veduta l'idolatria degli Israeliti. 4.° Difende le figliuole di Madian dalle violenze de' pastori. — Appartengono pure al suddetto *Richino* i Profeti posti sulle due porte laterali.

Nelle due mezze lune al fenestrone: alcuni fatti relativi alla vita di S. Giovanni della Croce, *Tortelli.* Nell' opposta sopra l'organo, il *Celesti* dipinse la battaglia tra i cattolici, e i protestanti avvenuta nel 1620, nella quale alle preghiere del venerabile fra Domenico Carmelitano, conseguì l'esercito cattolico piena vittoria. — In sagristia vi è del *Foppa seniore* la S. Orsola con compagne martiri; come pure i santi Pietro e Paolo, in tavole separate con fondo dorato.

5.° S. Giovanni della Croce ec., *Tortelli;* del

quale è pure la mezza luna esprimente Gesù Cristo, che addita a S. Teresa il luogo di pena eterna.

6.° Patetica scena è quivi rappresentata; il Redentore, cioè, caduto sotto il carico della croce, e confortato dalle pie donne. L'autore del quadro *Vincenzo Foppa* il giovane, benchè ne' contorni manifesti qualche traccia del secolo in cui fu educato all'arte, l'eccellenza però del disegno, la molta espressione, e l'armonia delle tinte fanno giustamente apprezzare questo lavoro, e riguardarlo siccome de' più belli del nostro artista (1).— Mezza luna, la morte di S. Teresa, *Giovanni Segala.*

7.° Beata Vergine, e le sante Cecilia, e Caterina con tre ritratti, *Galeazzi.* — Mezza luna: Gesù Cristo in forma di bambino esce dall'ostia, e vola verso santa Teresa, *Celesti.*

Sopra la porta maggiore: S. Giovanni della Croce coronato dal Redentore, *Pompeo Ghitti.*

Nel chiostro vi è bella cisterna; e nella così detta cappella di S. Barnaba, e in una stanza annessa, e nel corritojo superiore vi sono pitture a fresco del *Foppa juniore.* Nel refettorio poi dei professori, la Beata Vergine, e S. Caterina ec., del *Romanino.*

(1) Questa tavola dal LANZI p. 47. viene attribuita a *Paolo Zoppo;* e poscia a p. 395. la dice dipinta da *Vincenzo Foppa.* Vedi Storia pittorica T. II. parte I. Edizione Bassanese 1795 - 96.

## SACRO CORPO DI CRISTO

Rinnovato il tempio nel XVII.° secolo rimase intatta la sua facciata antica. Fu essa dipinta a fresco da un nipote di *Pietro Marone* frate Gesuato, ordine religioso che abitava questo monastero, prima che ad esso succedessero i riformati di S. Francesco. Dipinse pure alcune pareti nell'uno de' chiostri annessi, come pure nel refettorio.

Primo Altare. S. Antonio di Padova, *Bernardino Bono.* — Nel 2.° vi sono, la nascita del Redentore, e due quadri laterali, di *Pietro Maria Bagnadore.* — Segue al 3.° l'Immacolata Concezione, *Agostino Saloni.* — Quadri laterali, *Francesco Paglia.* — San Pietro d'Alcantara, *Ghitti.* — S. Benedetto, *Giovanni Batista Brentana.*

Di fronte al 2.° altare osservasi un mausoleo, d'ignoto autore, ornato di minuti intagli, medaglie, e bassi rilievi in bronzo, e in marmo. È desso un monumento d'arte de' più pregevoli che si vegga tra noi, e tra quanti se ne eseguirono in Italia nel secolo XVI.°

Nello scendere da questo colle si vede la facciata della Chiesa di S. Giulia di stile palladiano, costrutta in marmo, e compita nel 1599; e nel suo interno freschi bellissimi del *Foppa juniore.*

L'attiguo monastero (ora alloggiamento militare) ebbe fondazione nel VIII.° secolo dal re

Desiderio. (1) Oltre a molte colonne, e capitelli antichi romani, e longobardici posti in opera in diversi luoghi di esso, è pure osservabile una cappella di forme gotico-antiche, e presumibilmente del XI.° secolo, l'esterno della quale vedesi movendo verso Mercato nuovo.

Esiste parimenti in esso la basilica del Salvatore, prezioso monumento dovuto alla pietà del sullodato monarca longobardo, e dei rarissimi, che intatto nella massima parte abbia varcato i secoli insino a noi. La sua conformazione è quadrilunga a tre navate, la maggior delle quali

(1) Quest' ultimo re della nazione longobarda dal notaro RODOLFO, dal MALVEZZI, e dal MARGARINO si dice bresciano. Al suddetto monastero fondato, ed ampiamente arricchito denominato del Salvatore, ed anche di S. Michele Arcangelo, e di S. Pietro, poi di S. Giulia, si deve aggiugnere la fondazione d'altro monastero posto un tempo *ad Leones* ossia a Leno. In questo di S. Giulia vi era abbadessa una sua figliuola per nome Ansilberga, siccome consta da molti atti di donazione fatti ad essa, il più antico de' quali si riferisce all'anno II.° del regno di Desiderio, e I.° di Adelchi Indiz. XII.ª, corrispondente al 758. Col progresso di tempo due altre figliuole, e la moglie stessa Ansa, fatte religiose, vi passarono il rimanente de' loro giorni. — Docum. Autog. esistenti nella Bibliot. Queriniana.— BAITELLI Ann. del monast. — MURAT. *Antiq. It. M. E.* T. V. pag. 297. e seg.— Vedi p. 49. not. 1. di quest' opera.

prolungandosi termina in un' abside, o tribuna semicircolare, siccome le antiche basiliche cristiane. Le tredici colonne sopposte agli archi a tutto sesto, ed altre nelle vicine cappelle, di proporzioni, e marmi differenti (greci cioè, orientali, e nostrali), sono nobili rimanenze di più antichi edifici distrutti. E di marmi della medesima provenienza è lastricato in gran parte l'antico pavimento delle due navate minori, e formati ne sono i peristili della *crypta*, o confessione. Vanno essi ornati con capitelli che denno considerarsi tra le scolture più belle del secolo di Desiderio (1). Quelli delle colonne maggiori dimostrano l'epoca medesima senza essere pari in merito, almeno per quanto si può farne conghiettura da taluno di essi, dal quale è caduto lo stucco di cui in epoche più a noi vicine vennero intonacati.

## S. CLEMENTE

Posseduta un tempo dai religiosi di san Domenico dell' Osservanza sino dal 1516.

Primo Altare. S. Rosa di Lima, *Celesti*.

Cinque quadri del *Moretto* abbelliscono il tempio. Quello del 2.° altare colle SS. VV. Lucia, Cecilia, Barbara ec.; e i tre degli altari opposti, cioè S. Orsola colle compagne,

(1) Sono ora in parte rimossi, e serbati nel Museo lapidario tra i monumenti del VIII.° secolo.

della quale trasse il concetto dalla S. Orsola del *Foppa* vecchio in sagristia di S. Pietro in Oliveto; Melchisedecco, che porge pane e vino ad Abramo; e la S. Caterina da Siena colla Vergine, e i BB. Girolamo, e Paolo; come pure quello dell' altar maggiore, che si annovera tra le più scelte dipinture del nostro Artista. Sebbene sieno opere dello stesso pennello, ogni quadro però ha uno stile proprio, che l' intelligente avrà già avvertito nella differenza di condotta nel chiaro scuro, nel tono delle tinte; nel modo di panneggiare, nelle arie di testa ec. In sagristia con altre pitture si vede la Natività del Redentore, ed alcuni santi, lavoro a tempera di *Callisto da Lodi.*

## S. MARIA CALCHERA

Parrocchiale riedificata alla metà circa del secolo passato.

Primo Altare. S. Carlo orante, *Camillo Procaccini.*

2.° Sotto il pulpito: il Redentore, e i santi Girolamo, e Dorotea, *Moretto.*

3.° I SS. Apollonio, Faustino, Giovita ed altri. È considerata per opera delle più stupende del nostro *Romanino.* La tavola è condotta con singolar finitezza, e con esquisito sapore di tinta Tizianesca, specialmente nelle teste, che sono vive, e vere; dipinse pure il sottoposto cenacolo.

*Callisto da Lodi* colorì la tela dell'altar maggiore ritraendovi l'incontro di Maria, con Elisabetta.

5.° Sotto cristalli si vede dipinta sull'intonaco da mano ignota l'imagine di Maria Santissima con bambino.

6.° *Moretto* ha dato a questa composizione con poche linee una grandiosità, e carattere, non comune ad altre sue opere. E molta espressione trasfuse nel Divin Maestro, che addita a Simone, Maddalena; la quale cogli occhi stillati in pianto abbraccia i di lui piedi, e li terge co' suoi capelli.

Del *Ghitti* è la gran tela sopra la porta maggiore. Vi è rappresentato S. Bernardino da Feltre, che predicando, esorta la pietà bresciana acciochè con maggior divozione di quanto si costumava, venga accompagnato, il SS. Viatico agli infermi.

Il quadro sulla porta minore appartiene ad *Angelo Paglia bres.*

## MERCATO NUOVO

Piazza abbellita con fontane, viridarj, e piante disposte per uso di passeggio. Vi fronteggia il Palazzo Cigola; come ancora la facciata della profanata chiesa di S. Marta, architettata dal *Bagnadore.* Nel mezzo si scende a fonte sotterranea, copiosa di fresche, limpidissime acque.

## MERCATO DE' GRANI

La Congregazione Municipale col voto del consiglio Comunale nel 1820 decretò l'erezione di questa grandiosa fabbrica di portici, e magazzeni, modellata dal Sig. *Angelo Vita.*

## S. EUFEMIA

Landolfo, il secondo di questo nome fra i vescovi di Brescia, che sedette tra il 1008, e il 1030, edificò ai monaci Benedittini questa chiesa, e monastero, e quivi ebbe sepolcro. Fu restaurata in seguito più volte; finalmente rifabbricata, e del tutto compita al terminare dello trascorso secolo con disegno del Padre *Faida* loro correligioso, che vi lasciò il coro vecchio dipinto a fresco da *Camillo Rama bres.*

La volta della cupola, e i peducci di essa vennero coloriti da *Carlo Carloni;* da *Santo Cattaneo* il rimanente della Chiesa; da *Saverio Gandini* l'ornato delle cappelle.

Primo Altare. S. Paterio consagrato vescovo di Brescia da S. Gregorio Magno, *Rama.*

2.° I Magi alla capanna di Betlemme, *Pietro Moro.* — 3.° S. Mauro risana infermi, *Ghitti.*

Altare Maggiore. B. V. e i SS. Eufemia, Giustina, e Giovanni Battista, *Moretto.*

5.° I SS. Benedetto e Scolastica, *Santo Cattaneo.* — 6.° Ultima Cena, del medesimo.

7.° Il Battesimo di N. S., *Giuseppe Pirovani.* Sulla porta maggiore quadro del *Rama.*

## CASA D' INDUSTRIA

Per isbandire l'accattoneria, e trar profitto dagli individui, che vivòno a carico della società senza prestare ad essa veruna opera utile, nel 1817 il magistrato governativo con santo consiglio aperse ad ambi i sessi questa casa d'industria, ove nell'esercizio dell'arti meccaniche trova il misero, e tetto, e pane, e morale istruzione.

## S. GAETANO

Fu già de' CC. RR. Teatini, che vi si stabilirono nel 1691 (1), dopo che i Padri della congregazione di S. Filippo Neri lasciato S. Gaetano si trasferirono alla Pace.

Le pitture della volta furono in parte condotte dal *Cossali*, in parte da un francese per nome *Luigi Vernansal.* Il catino del coro, e la sagristia sono lavoro di *Pietro Scalvini.*

Primo Altare. S. Andrea Avellino, che al cominciar della messa muore, *Giovànni Batista Pittoni.* — Le figure in marmo, *Antonio Calegari.*

2.° Nostra Donna, e i SS. Giuseppe, e Gaetano, Padre *Galletti* Teatino.

(1) *Brix. Sac.* p. 243.

Altar Maggiore: l'Annunciata, *Alessandro Maganza*, il qual fece pure nel presbitero la fuga, e il riposo in Egitto.

4.° Il beato Marinoni, scuola del *Balestra*. — 5.° Crocifisso in rilievo. — I quadri posti agli angoli della Chiesa, che rappresentano il martirio di S. Agata, e quello di S. Cecilia, *Cossali*. Le SS. Lucia, e Barbara, *Maganza*, e *Antonio Gandini*. — La trasfizione del cuor di S. Teresa; e la detta Santa, che meditando la passione del Redentore gli apparisce, sono opere del precitato *Vernansal*: — In sulla porta: S. Orsola marriata colle compagne, *Antonio Bonardo*.

## S. AFRA

Ne' primi secoli della Chiesa denominata cimitero de' martiri di S. Latino vescovo, ov' egli stesso ebbe sepolcro. Poscia detto S. Faustino *ad sanguinem*; indi S. Salvatore; in ultimo S. Afra. Il patriarca S. Domenico venuto a Brescia vi collocò nel 1221 i PP. del suo istituto (1) i quali, fabbricato poi ad essi apposito cenobio, abbandonarono S. Afra ai Chierici, cui succedettero i Canonici Lateranensi. Ricostruita da fondamenti nel 1580, *Pietro Maria Bugnadore* vi si adoperò e come architetto ideandone la fabbrica, e come ornatista dipingendo ne' fondi dorati i rabeschi, ed altre decorazioni nelle volte

(1) MALV. Cron. Mss.

degli altari; e in fine le figure delle sopraffenestre a olio, ed altr' opere.

I puttini de' pilastri, e le pitture della navata maggiore, e quelle dell' abside sono di *Girolamo Rossi bres.*

Primo Altare. La natività di Maria SS. Si valse il *Bagnadore* nella rappresentazione di quest' argomento del concetto espresso da *Cesare Aretusi* in un quadro, che si osserva nella chiesa di S. Giovanni in Monte a Bologna.

2.° Il battesimo di S. Afra, o la primitiva Chiesa bresciana, *Francesco da Ponte* detto *il Bassano.* Ognuno, che si ponga a considerare questa pittura, facilmente scorgerà in essa quanto sieno ingegnosamente disposte le molte figure sul declive del colle, checchè ne dicano La Lande, e Cochin nel loro itinerario d' Italia. Quanta industria abbia posto nella distribuzione de' lumi, affinchè le figure si staccassero le une dalle altre, imperciocchè la rappresentazione del fatto doveasi esprimere in ora notturna; e sebbene l' artista fosse astretto a poche tinte, ciò non pertanto, ove tornava in acconcio, mise molto sapore, e vaghezza nel colorito.

3.° La Vergine assunta dagli Angeli, *Bartolomeo Passerotti.*— Sopra la porta minore: alcuni santi martiri, si ascrivono al *Brusasorci.* — La mezza luna sopra la cappella: il Salvator morto in mezzo alla Giustizia, e alla Misericordia, *Bagnadore.*

4.° Nostra Signora col pargoletto, e i SS. Latino vescovo, e Carlo Borromeo. Vien considerato per bellissimo tra quanti quadri dipinse *Giulio Cesare Procaccini*. A nobile composizione unisce stile grandioso, e facile. Il colorito non è affatto vero; ma que' volti aggraziati di verecondo sorriso, mostrano un non so che di soave, d'amoroso, che allettano l'occhio, e la mente a rigustarne l'artificio.

Altare maggiore. La trasfigurazione sul Tabor, *Tintoretto*. Pittura è questa finita con accuratezza non ordinaria a quel gran maestro, e compita con sorprendente facilità.— *Palma il giovane* espresse ne' due laterali i santi Faustino, e Giovita. — L'Annunciata, *Girolamo Rossi*. — Il Redentor morto tra le Marie, e i fedeli; è delle ultime opere eseguite dal *Barocci* con aggiunta di figure d'altro pennello. — Di facciata all'organo: i pastori al presepio, *Carlo Cagliari* figliuolo di *Paolo Veronese*. — La mezza luna sopra il 6.° altare, i SS. Faustino e Giovita innanzi il Tiranno, *Francesco Giugno*.— Il Redentore col cuor fiammeggiante, e con Angeli portanti i simboli della passione, e de' Sagramenti, *Sig. Gabriello Rottini*.

Sulla vicina porta: l'Adultera accusata dai Farisei. È tavola che per la singolarità della maniera ond'è colorita puossi annoverare tra le più insigni opere di *Tiziano*. In fatti assai difficile riesce di trovare altro suo dipinto, che per va-

ghezza di tinta riluca in ogni sua parte tanto nelle carnagioni differenti, a seconda delle differenze che ne presenta il vero, quanto anche ne' diversi panneggiamenti. Esatto è il disegno, e il chiaro scuro in larghe masse condotto, serve a render grandiose, e vere le figure.

7.° La Maddalena in casa di Simone, *Alessandro Maganza.*

8.° Martirio di S. Afra. *Paolo Veronese* vi ha segnato, forse a compiacenza di sì bell' opera, il proprio nome. È delle più scelte pitture che ci lasciò quel valentuomo, sia che si riguardi alla nobiltà del composto, e alla spontaneità, e al brio di un pennello, fluido e spiritoso, congiunti ad un' insolita finitezza improntata in tanta moltiplicità d' oggetti dipinti; come ancora alla variata espressione comunicata alla Santa, al sacerdote gentile, ai manigoldi, e alla turba degli astanti. — Sopra quadro, *Rossi.*

9.° Alcuni Santi bresciani martoriati, *Palma giovane.* — Sulla porta principale: la tela su cui è rappresentato l' inferno, *Giacomo Barucco.* Dei *Carra* scultori sono i due Angeli in marmo portanti la pila dell' acqua santa in forma di conchiglia.

È meritevole di essere visitato il chiostro dell' annesso monastero per osservarvi la gentile sua architettura, pertinente al cinquecento; come ancora l' Officina litografica Filippini.

## S. BARNABA

Edificata dal' vescovo, e principe Berardo Maggi, ed ufficiata un tempo dagli Eremitani di S. Agostino, chiamativi da esso lui intorno al 1302. Grati que' religiosi a tanto bene vollero onorarlo di statua marmorea effigiata sedente, e in atto di dar loro la benedizione (1). L'attual chiesa fu compita nella presente forma nel 1675. Alcuni fatti relativi alla vita di S. Agostino espressi in quattro gran quadri collocati agli angoli della chiesa, *Ghitti.*

Primo Altare. Immagine del Salvatore, di maniera antica. — 2.° B. V. del Buon Consiglio.

3.° S. Onofrio eremita, *Paglia vecchio.* — 4.° Il presepio di N. S. visitato dai pastori. È de' pochissimi dipinti lasciati in patria da un valente nostro maestro, che sulle traccie di *Tiziano* seppe farsi ammirare per naturalezza d'invenzione, aggiustatezza di disegno, colorito succoso, e robusto. Fu questi *Girolamo Savoldo.*

5.° S. Carlo Borromeo, *Bernardino Gandini.* — Alla vicina porta: mezza luna su cui vi è delineata la risurrezione del Salvatore, *Savoldo.* — Sotto quadro votivo, *Tortelli.*

Altare Maggiore. Martirio di S. Barnaba, *Giuseppe Panfilo.* In sagristia ultima Cena, *Foppa*

(1) Rossi. Elogi p. 103.

*giovane.* — Crocifisso, *Cossali.* — Sulla porta minore alcuni infermi risanati da S. Nicola, *Ghitti.*

7.° Angelo Custode, *Sig. Giulio Motta.*

8.° B. V. in rilievo. Le scolture che adornano l'altare, *Antonio Calegari.* — Due quadri esprimono: uno S. Monica in atto di dispensar elemosine a poverelli, *Giuseppe Amadori;* l'altro i funerali di detta Santa, *Grazio Cossali.*

9.° S. Nicolò da Tolentino, *Vincenzo Civerchio.* — 10.° I SS. Barnaba, Monica, ed Agostino, *Pietro Vecchia.* — 11.° S. Chiara di Monte Falco, *Francesco Paglia.*

La gran tela sulla porta maggiore in cui è rappresentato S. Agostino, che governa la nave, dalla quale sbarcano al porto della beatitudine religiosi claustrali, e militari, figura delle diverse regole ch' ebbero origine del suo istituto, fu dipinta da *Luca Martelli* di Massa Carrarese.

In una sala superiore ove esisteva la libreria dei Frati, si veggon pitture del *Foppa vecchio* (1). Evvi

(1) Questo artista, che in un quadretto dell' Accademia Carrara di Bergamo si sottoscrive Bresciano, ebbe tomba in questi chiostri l'anno 1492. Pare adunque che errasse il RIDOLFI, ed altri, che sulla scorta del ROSSI assegnarono il 1407 per epoca in cui fioriva il nostro pittore, che fu forse quello della nascita. Traendo giudizio dalle succennate pitture, e da altre eseguite ai Carmini, il Foppa se per il raffronto degli anni non lo si consente

pure in questo monastero la pia instituzione eretta, e condotta, dal benemerito Can. Mons.

scolare del Mantegna, imitatore si fu al certo di quel valentuomo.

Educò all' arte un figliuolo, o nipote che fosse, denominato parimenti Vincenzo. Ciò si raccoglie da un bulettario della città riferito dal ZAMBONI fabb. di Brescia p. 32 n. 48 nel quale sta registrato, che ai 16 Luglio 1495 si pagano a M. Vincenzo Foppa pittore lire 12. 10. — E in una iscrizione autog. attergata ad una tavoletta posseduta dal Nob. Sig. Giovanni Averoldi si legge: 1495 *depicta p Magistrum Vicentium Brixiensem.*

E in un' opera in forma di viaggio pittorico scritta da un anonimo, ed edito per cura, e con note dell' Ab. MORELLI, si differenzia il maggior dei Foppa coll' appellativo di *Mastro Vincenzo Bressano el vecchio* p. 52, e 54. Al juniore adunque debbonsi attribuire le molte opere, che sotto nome di Vincenzo Foppa vengono additate con grande confusione dagli scrittori. Non lo confonde però lo stile più largo e più morbido, particolarmente nell' unione delle parti interne; le mosse, e le forme più scelte, e talvolta nobilissime; il piegar de' panni più fluido, e più ragionato; e non infrequente una forza di chiaro-scuro, e colorito succoso in cui sono condotti moltissimi affreschi, e quadri a olio, che lo qualificano pittore affatto diverso dall' antico; e per giunta gli anni segnati in alcune di queste pitture, tra le quali il S. Nicolò di Bari alla porteria delle Grazie, in cui si legge il 1533.

Pavoni nella quale vengon accolti i figli derelitti per educarli nelle morali discipline, e per iniziarli nelle arti meccaniche.

## S. ALESSANDRO

Antica parrocchiale alla direzione della quale il vescovo Marerio verso il 1430 invitò i Padri Serviti, che al terminar dello trascorso secolo rifabbricaron questo tempio.

Primo Altare. L' Annunciata opera antica espressa con esquisita diligenza, che la tradizione riferisce, fosse recata dai religiosi Serviti da Firenze. Sotto il quadro d' altro pennello vi è dipinta la vita della Vergine.

2.° La Pietà con alcuni Beati, *Vincenzo Civerchio*. — 3.° l'Addolorata in istatua. Le sculture laterali, e dell' ara, *Antonio Calegari*.

4.° S. Filippo Benizzi fa uscir acqua della rupe, *Grazio Cossali*.

Altare Maggiore. Martirio di S. Alessandro, *Pietro Moro*.

6.° I sette fondatori dell'ordine Servita, *Tortelli*.

7.° Beata Vergine e i SS. Girolamo, Giovanni, e Francesco, *Girolamo Rossi*. — 8.° S. Pellegrino risanato dell'Angelo, *Tortelli*. — 9.° Santi Rocco, Lodovico, e Sebastiano, lavoro di *Sebastiano Aragonese*.

Negli angoli del tempio, sopra le quattro porte si veggono istorie di S. Alessandro, e di

S. Filippo Benizzi, dipinte dal suddetto *Rossi*. A contatto della porta minore, ad un altarino; Ecce Homo a fresco, *Lattanzio Gambara*.

Nel vicino Palazzo Martinengo Colleoni si conserva il ritratto di Caterina Cornaro, Regina di Cipro, eseguito da *Tiziano*. — Questo ritratto che invitiamo a vedere è degno dell' attenzione di chiunque sa gustare le bellezze dell' arte pittorica. È un' imagine che si può dire piuttosto viva, che in tela dipinta, tant' è carnosa, tant' è verace in ogni sua parte. Più abbasso in profilo vedesi replicata la stessa Cornaro a chiaro scuro.

## S. LUCA

Pertinente all' Ospital Maggiore. Ai tre altari ch' ivi esistono, si vede nel primo un' affresco trasportatovi dall' antica chiesa rappresentante il presepio di N. S. Al maggiore, S. Luca colla B. V., *Angelo Paglia*. Al terzo: i santi Francesco di Paola, Antonio di Padova, del *Monti*; e i freschi ne' peducci del catino, di *Vernansal*.

## OSPITALE MAGGIORE

Pietro da Monte nostro Vescovo nel 1447 mise la prima pietra di questa fabbrica (1).

Nella cancelleria vi è un Cristo in Emaus

(1) CRISTOFORO DA SOLDO. Cron. Mss.

eccellentemente dipinto dal *Moretto;* come pure due altre tele in forma rotonda col Redentore portante la croce; e la Vergine col bambino in collo, opere del *Romanino.*

## TEATRO GRANDE

Ampie scale danno accesso al Teatro. Mal condotto dal tempo e reso indecoro l' antico, s' innalzò in più grande, e magnifica forma il presente con disegno del Cav. *Canonica* e si aperse nel 1810. Le dipinture sia di figura, come di ornato che internamente lo decorano sono opere del Sig. *Giuseppe Teosa bres.* — Le sale annesse destinate al ridotto, e alle feste pubbliche, si dipinsero da *Francesco Zugno ven.*

## STRADA DEL GAMBERO

*Lodovico Beretta* architettò queste case esteriormente colorite dal *Gambara*, e quelle del corso de' calderai, e l' altre co' portici della piazza nuova volte a mezzo giorno.

Vuolsi dalla tradizione, che il lavoro pittorico delle case del Gambaro fosse da prima allogato al *Romanino*, ma che *Lattanzio* collo sposar la di lui figliuola ricevesse dallo suocero a titolo di dote con alcuni cartoni, anche l' esecuzione dell' opera. Checchè ne sia di ciò è certo che le prime figure dipinte in istrada larga sono del *Romanino.*

Nei tre primi compartimenti osservasi il ratto delle Sabine; negli altri: combattimenti tra Greci, e Trojani; e nell'ultimo sono raffigurati i due Ajaci che difendono il corpo morto di Patroclo dall'armi nimiche. — Viene in seguito Enea, e Didone; poscia quattro trionfi di satiri, ed altre fantasie. Termina la facciata Europa seduta sul toro con compagne. Sopra vi è la fecondità con bambini, e fanciulli. Il rimanente dei freschi più alti dell'una, e dell'altra facciata, sono immaginazioni capricciose, e bizzarre dell'inesauribile cervello di questo nostro grande artista.

Nei piccioli fregi vi ha rappresentato trionfi militari, e bacchici; sotto, ed a canto delle fenestre, maschere, animali, trofei, e cariatidi mostruose, impiegandole nelle parti archittettoniche.

Dal lato sinistro con egual ordine ripartite veggonsi le seguenti istorie. 1.° La continenza di Scipione. — 2.° Curzio, che si precipita nella voragine. — 3.° Lucia la Vestale, che in dimostrazione di sua pudicizia porta avanti i Pontefici l'acqua del Tevere in un vaglio. — 4.° Muzio Scevola s'abbrucia volontario la mano. — 5.° Giuditta consegna alla fantesca il teschio d' Oloferne. — 6.° Il fratricidio di Romolo. — 7.° Il Suicidio di Lucrezia. — 8.° Orazio uccide la sorella.

In istrada larga; — 9.° Asdrubale a' piedi di Scipione, che domanda salvezza della vi-

ta. — 10.°, e 11°: La moglie udito salvo lo sposo corre a precipitarsi coi due figliuoli nell' incendio di Cartagine.

## S. DOMENICO

Tempio fatto erigere nel 1223 dalla città, e di nuovo magnificamente rifatto dalle fondamenta dai religiosi di quell' istituto nel 1611, con disegno del pittor architetto *Bagnadore* (1).

Dei *Carra* scultori sono le due statue isolate nella piazzetta, la B. V. del Rosario, e il S. Patriarca. Appartengono pure al medesimo scultore i due SS. dell'ordine sull'alto della facciata.

La volta della chiesa dipinta ad architettura è il capo lavoro del più valente prospettivo del suo secolo, *Tommaso Sandrini bres.* — *Gio. Mauro della Rovere* detto il *Fiammenghino*, dipinse i freschi; ma il primo di essi in cui si veggon espressi i SS. Pietro, Paolo, e Domenico, è di mano di *Francesco Giugno.*

Sul cornicione il *Barucco* colorì i misteri gaudiosi; il *Rama* i dolorosi; e i gloriosi, il *Gandino*. E sulla porta maggiore il *Cossali* nella stessa tela rappresentò i quaranta pellegrini liberati dal naufragio del Rodano; e la vittoria ottenuta dai cattolici per intercessione del S. Patriarca nell'assedio di Tolosa contra l'esercito degli ere-

(1) Ann. del Monastero presso l' Ospital Maggiore.

tici. — I due profeti a chiaro scuro laterali alla porta, tratti da *Tiziano*.

Primo Altare. S. Giacinto orante. La cappella è dipinta dall' *Avanzi*, e dal *Rama*.

2.° Immagine di S. Domenico, di maniera antica, sostenuta da M. V. e dalle SS. Maria Maddalena e Caterina, e venerata da due SS. dell' ordine, *Pietro Ricchi* detto il *Lucchese*.

3.° La circoncisione di G. C., *Cossali*. Figure dell' ornato della cappella, *Giugno*. — 4.° Il paradiso, *Orazio Pilati*: Figure nella volta, *Gandino*. — 5.° S. Orsola, ricavata dal *Moretto*. La santa Rosa quadro laterale, *Francesco Paglia*.

Altare Maggiore. I freschi del coro sono del *Pilati*. I due quadri: il martirio di S. Pietro Domenicano; e S. Tommaso d'Acquino, che avventa uno tizzone acceso contro donna impudica, *Tommaso Bona*. La gran tela in cui sta effigiata la SS.ª Triade che incorona Maria e i SS. Domenico, Faustino, e Giovita ec., venne dipinta dal *Romanino*, ed è lavoro dei più apprezzati di quel valente artista. Sopra quadro: la risurrezione di G. C., *Ghitti*.

7.° La Maddalena, *Ottavio Viviani* di cui pur sono i freschi laterali. — 8.° Il Crocifisso Redentore con Marie, *Antonio Gandini*, che unitamente al figliuolo *Bernardino* dipinse i quadri laterali. 9.° Il suddetto *Gandini seniore* colorì la tavola che ricopre la statua della B. V. del Rosario, cui *Francesco Paglia* aggiunse de' puttini all' in-

torno. I marmi figurati, che adornano l'altare, sono opera di *Tommaso Ruez;* l'Angelo però dal lato del Vangelo posto sulla mensola è, di *Santo Calegari*; i SS. Pio V.°, e Rosa da Lima, di *Orazio Marinali.*

Appartengono al *Palma giovane* i due gran quadri laterali. Finse in uno i personaggi principali della sacra lega, cioè il Pontefice Pio V.°, e Filippo II.° re di Spagna, e il doge Veniero con i loro rispettivi capitani in atto di render grazie al cielo pella vittoria conseguita all'Isole Curzolari l'anno 1571 contro la flotta Ottomana. Nell'altro espresse gli effetti del santo sagrificio della messa, e quelli dell'indulgenze, applicati alla liberazione delle anime purganti.

I due ovati posti agli angoli della cupola con gli evangelisti Giovanni, e Matteo, *Panfili.* — I freschi furon condotti dal *Marone, Gandini giovane, Bagnadore,* e dal *Rossi.*

10.° I SS. Pio V.°, Tommaso d'Acquino ec. *Lucchese.* — 11.° S. Vincenzo Ferrerio, e quadro superiore, *Tortelli.*

## S. LORENZO

Parrocchiale riedificata alla metà del trascorso secolo. Sulla porta maggiore il S. Levita, statua in marmo, che esisteva nell'antica chiesa, *Giovanni Carra.* I quattro puttini con cartelle, *Antonio Calegari.* — All'ingresso della porta minore

il Salvatore, che incamminandosi al Calvario incontra le Marie, *Cossali.*

Primo Altare. S. Biagio, il quale mentre è tratto in prigione risana un fanciullo vicino à morire per cagione di una lisca infissa nella gola, *Lodovico Sigurtà.* — 2.° Il Crocifisso, *Lucchese.* — 3.° B. V. con devoti, *Santo Cattaneo.* — Altar Maggiore. Il martirio di S. Lorenzo, *Gio. Bettino Cignaroli.* — 5.° L' Angelo tutelare, *Cattaneo.* — 6.° Sacra famiglia, *Lorenzi:* Sopra l' altare, e chiusa in cornice, l' uno, e l' altra ricchi di preziosi marmi, e con adornamento di puttini scolpiti dal *Calegari*, si venera antica e devota imagine di Maria.

7.° S. Carlo assunto in gloria dagli Angeli, *Giugno.*

## LA PIETÀ

Di pertinenza dell' Ospitale delle donne architettata dal *Bagnadore* internamente dipinta da *Stefano e Cristoforo fratelli Rosa bresc.* con figure di *Pietro Marone*, il qnal dipinse pure il quadro dell' altar maggiore, e il Salvatore posto nel sepolcro, sulla porta.

Primo Altare. G. C. al limbo de' SS. Padri, *Pietro Rosa* con ritocchi d' altro pennello. — Sopra la porta minore: Risurrezione, *Gandini*, che parimenti colorì ad olio sull' intonaco i quadri degli altri altari, cioè il divin Maestro in casa

di Marta, la Maddalena penitente, e il Crocifisso fra varj beati. — Laterali alla Vergine in rilievo vi sono due tele dipinte da *Faustino Bocchi.*

## OSPITALE DELLE DONNE

Ebbe fondazione nel 1523 dal vescovo Zane; ma in tempi posteriori ricevette compimento dall'architetto *Bagnadore.* All' altare dell' infermeria: S. Caterina da Siena, *Antonio Gandini*, il quale in dieci altri quadri dipinse la di lei vita. — Immacolata, *Luigi Vernansal.*

## S. CARLO

Alla chiesa va annessa la casa di ricovero per gl' invalidi d' ambo i sessi, innalzata a spese della città 1577 per voto fatto durante il contagio.

Primo Altare. I SS. Francesco di Paola, ed Antonio di Padova, *Pietro Avogadro.* — 2.° I SS. Caterina M., Francesco di Sales, Filippo Neri., e Gio. Batista, dell' autore delle presenti memorie. — Altare maggiore. SS. Carlo Borromeo, Faustino e Giovita, *Cossali.* — 4.° Il purgatorio, *Rama.* — 5.° I pastori al presepio, *Bagnadore.*

## SS. NAZARIO, E CELSO

Antichissima parrocchiale da Berardo Maggi sino dal 1300 insignita di collegio canonicale, e di Proposto mitrato. L'attual basilica fu costrutta con disegno del *Can. Zinelli*, e compita nel 1780. Sopra la porta esterna vedesi il busto di Mons. Alessandro Fè vescovo di Modone, Proposto e benefattore munifico di questo tempio.

All'ingresso, di fronte alle due porte minori s'affacciano due tele del *Romanino*, che servirono da portelli d'organo, nelle quali è dipinta la venuta de' Magi. Sulle medesime porte internamente si osservano due quadri a tempera rappresentanti il martirio de' SS. Nazario, e Celso, *Foppa juniore*.

Primo Altare. S. Rocco, e la di lui vita espressa in quadretti, *Gandino*. — 2.° S. Giovanni Nepomuceno in marmo, *Antonio Calegari*.

3.° Il Redentore sulle nubi con Angeli portanti i simboli di sua passione; Mosè e Davidde, *Moretto*. — 4.° Martirio di S. Bartolomeo, *Antonio Zanchi*. — Vicino alla sagristia, l'adorazione dei Magi, *Gio. Batista Pittoni*.

In sagristia: l'Annunciata in due tele, *Foppa giovane*. — Altra in piccola dimensione con presepio frammezzo, come pure una Vergine a tempera, *Moretto*. — S. Barbara, e Pietro Antonio Ducco Proposito di questa chiesa ed ordinatore

del quadro (1); si novera tra i pochi dipinti ad olio di *Lattanzio Gambara.* — L'incontro della Vergine con Elisabetta, *Gio. Batista Mainardi cremonese.*

Altare Maggiore. Le cinque tavole, che compongono il quadro furono eseguite da *Tiziano* negli anni suoi più floridi (nel 1522). La B. V. in atto di ricevere il celeste annunzio, è la prima che si affacci nobilissima per forme, e bellissima per grazia, e per espressione.

D' altra parte Gabriello le si presenta nel fior di giovinezza adorno di ricca chioma, ammantato di bianca veste i di cui svariati riflessi servono ad ischiarire il volto dell'Arcangelo posto in ombra, e a staccarlo dall' oscuro fondo.

I SS. Nazario, e Celso additano il Redentor risorto al genuflesso Altobello Averoldi proposito di questa Chiesa, e committente della pittura. Il colto osservatore avrà già avvertita con quanta disinvoltura Tiziano abbia vinta la difficoltà di collocare in quadro di malagevole forma gli accennati personaggi in modo che si collegassero colla storia principale, e che il chiaro - scuro servisse a partire gli uni, dagli altri.

(1) Contratto del quadro, e ricevuta di saldo di Lattanzio, docum. Autog. presso l' autore delle pres. mem. Il GAMBARA ai 2 Giugno 1558 si obbliga di dare compita l' opera in laudabil forma prima del S. Natale.

S. Sebastiano. Fu già detto, che il suo atteggiamento ricorda alcun poco il Fauno Mediceo, che suona lo scabillo. Ma non si ripeterà mai abbastanza, che il nudo è disegnato con tutta la scienza dell'arte; che il dipinto può riguardarsi siccome un modello nella pittura. Nel lontano bosco vedesi S. Rocco curato dall'Angelo.

Da ultimo, vedesi il Cristo risurgente che muove con agilità, e leggerezza aerea, che par volare al cielo. Il corpo del Redentore è trattato con intelligenza magistrale: le parti ivi segnate, e peculiarmente il braccio in iscorcio sono degni di qualunque gran disegnatore. Il colorito vi è florido, e le mezze tinte condotte con grande arte in modo, che aggiunti pochi risoluti scuri, vi ha dato un rilievo, una grandiosità, che conserva nella più gran distanza senza diminuzione alcuna. Ha concentrato la forza delle tinte ne' soldati, e negli accessorj, ciò però con incantevole armonia col rimanente degli oggetti, e segnatamente dell'orrizzonte rischiarato di dubbia luce; nella rappresentazione del quale colpì l'ora in cui dalla Scrittura è notata la Risurrezione colle parole, *valde mane*.

In questi quadri vi si ammira una condotta fine, e diligente. Tra le molte cose, la capellatura dell'Angelo, il ferro delle armature dardeggiato dalla luce sono così dilicatamente espressi, che spiace la distanza delle tavole, tolga all'intelligente il piacere di gustarli d'appresso.

6.° SS. Carlo e Giovanni Nepomuceno, *Tortelli*. Quadro laterale, il presepio di N. S. coi SS. Nazario, e Celso, *Moretto*. — 7.° L'Eterno Padre, e la Purità personificata, *Marco Marcola*.

8.° L'incoronazione di Maria, e i BB. Giuseppe, Michele Arcangelo, è opera delle più studiate e delle sceltissime che producesse il nostro *Moretto*. Esso si è allontanato dalla consueta sua maniera, e ha dato alle tinte un lucido e uno smalto che nessuno riconoscerebbe appartenere il quadro all'autor stesso del Salvator sulle nubi, che le fa prospetto. Spetta parimenti al medesimo il sopra quadro esprimente il Padre Eterno. — 9.° Il transito del Patriarca S. Giuseppe, *Francesco Polazzo*. — Quadri laterali i SS. Nazario e Celso, *Moretto*.

Uscendo dalla porta di fianco veggonsi i monumenti sepolcrali figurati di Giovanni Ducco prep. della Chiesa, e vescovo di Corone; come pure quello di Raffaello Riario.

## SANTUARIO DELLA B. V. DE' MIRACOLI

Riuscita angusta la cappella, che si era fabbricata a questa miracolosa Imagine nel 1487, per deliberazione del consiglio generale fu decretato nuovo, e più ampio edificio, ch'ebbe incominciamento nel susseguente anno.

Il primo architetto di questo tempio fu certo *Mastro Jacopo*. Ma nel 1521, e 23 venne modi-

ficato il disegno con nuovi modelli di *Girolamo Sampellegrino*, e *Mastro Stefano* (1).

Alla metà del passato secolo si restaurò la facciata, si rinnovarono le porte laterali ornandole con istatue; alle due cupole furon aggiunti stucchi, dorature, e pitture nel rimanente della Chiesa. Non è chiarito chi fossero gli scultori de' bei candelabri della facciata; nè trovasi precisato a quali dei molti artisti menzionati ne' libri della fabbrica appartengano le varie opere in marmo nell' interno di questo Santuario. Si raccoglie soltanto da essi, che i quattro dottori posti ne' peducci della prima cupola, furono eseguiti da *Antonio della Porta*, il quale fece anche i due eremiti Antonio, e Paolo in basso rilievo; non che gli Angeli posti sul cornicione della medesima cupola, sopra la quale *Gaspare da Cairano* mise i dodici Apostoli da esso lui scolpiti in marmo (2).

Primo altare. S. Nicolò di Bari presenta quattro fanciulli a Maria SS.ª, *Moretto*. Pitture laterali *Enrico Albrizzi*, che dipinse anche sopra i confessionali, e in alto le mezze lune. — 2.° La S. Anna offerente all' Eterno Padre Maria bambina, *Monti*. Di fronte alla navata vi sono: La

(1) Questo *Mastro Stefano* pensiamo essere quel Stefano Lamberti Pittor-architetto ch' ebbe incombenze pubbliche nel 1535 del quale fa menzione il CAPREOLI. Cron. p. 231. e il ZAMBONI. Fabb. di Brescia p. 56.

(2) Archivio del Santuario.

visita di Maria ad Elisabetta, *Scipione della Corte*; lo sposalizio tra Maria, e Giuseppe, *Gandini il giovane*.

Altar Maggiore. Imagine della Vergine con bambino, di pennello ignoto. Ai lati si veggono sei quadri, che rappresentano: 1.° Maria Vergine assunta, *Marone*. — 2.° La presentazione al tempio di G. C., *Cossali*. — 3.° L'adorazione de' Magi, *Gandini il giovane*. — 4.° La discesa dello Spirito Santo nel cenacolo, dello stesso. — 5.° La Vergine annunziata dall'Angelo, *Bagnadore*. — 6.° La natività della Vergine, *Tommaso Bona*.

Sulla porta della sagristia: la presentazione al tempio di Maria; e nel vicino quadro l'Immacolata Concezione, ambi di *Ottavio Amigoni bres.*

4.° S. Giuseppe moribondo, *Francesco Zugno ven.* — Sopra i confessionali e in alto, dipinse *l'Albrizzi*. — Il Crocifisso, intagliato in legno da *Paolo Amadore*.

Laterali vi sono: *noli me tangere*, *Giuseppe Fali* con assistenza di *Gio. Giuseppe del Sole*; è parimenti dello stesso il Redentore nell'orto confortato dall'Angelo.

I freschi delle volte sono dello *Scotti* alla prima cappella; alla 2.ª del *Sassi*; all'altar maggiore del *Quaglia*; 5.ª cappella del *Monti*; e il rimanente di *Antonio Paglia*.

## S. FRANCESCO

I di cui discepoli sino dal 1254 vennero ad abitare i chiostri ed ufficiare la chiesa, che la città avea lor fatta fabbricare (1). Nel 1470 *Antonio Zurlengo* architetto diede nuova configurazione al coro, alla sagristia, e all'abitazione dei Frati. Finalmente nel secolo XVII.° fu abbellita nel modo, che si vede al presente. Ciò che rimane della primitiva sua edificazione sono, la facciata del tempio e il campanile.

I compartimenti architettonici furono dipinti da *Ottavio Viviani;* e le figure dal *Lucchese,* e da *Giacomo Barbello.*

Primo Altare. S. Antonio Ab., *Sig. Luigi Zampietri.* — 2.° S. Giuseppe da Copertino, *Angelo Paglia.* — 3.° G. C. posto nel sepolcro, e pianto dalle Marie, è un fresco pertinente all'antica chiesa. — 4.° S. Michele Arcangelo, *Antonio Gandini.* — 5.° S. Elisabetta Francescana, *Gioan Hertz fiammingo;* i due Angeli a lato, *Giacomo Barbello.* — 6.° Dal *Cattaneo* fu dipinto il quadro, che contorna l'antica imagine di S. Francesco.

Due gran quadri sopra i confessionali con istorie del Serafico, di *Frate Angelo Facconi;* un terzo in mezzo, del *Rossi;* altro del *Cappello.*

(1) Malvezzi. Cron. dice che il suddetto tempio ebbe compimento nel 1265.

7.° S. Pietro mentre sta per affogarsi chiede ajuto al Salvatore, *Antonio Gandini*: i due laterali e la volta, *Pietro Avogadro.*

Altare Maggiore. Nel presbiterio gli affreschi, *Rama.* I dipinti dell'abside e la tavola ad olio, sono opere di *Girolamo Romanino.* In questo quadro ha dato a conoscere il nostro pittore quanto fosse valente nel colorito, avendo dato alle tinte verità, vaghezza, forza, e armonia, parti difficilissime ad accordarsi tra esse. — Alcuni quadretti nicchiati nelle cantorie, *Cossali*, e *Giugno.*

9.° S. Antonio di Padova; *Giacomo Barbello. Francesco Maffei* dipinse il Santo, che apparisce a un giudice cui prova l'innocenza di un giovanetto condannato a morte. Dal lato opposto vi è effigiata dal *Lucchese* una famiglia ritratta dal vero, che rende grazie al Santo pel ritorno del figliuolo stato preda de' ladroni.

Sulla vicina porta *Francesco Paglia* espresse la B. V., e S. Felice di Valois.

10.° S. Maria Maddalena, *Barbello.* Purgatorio, quadro laterale, *Lucchese.* — 11.° I SS. Francesco Girolamo e Margherita, *Moretto.* Le tele dei due lati: la Strage degl'Innocenti; e il martirio di S. Margherita; come pure gli ornati, e le figure della cupoletta, *Bagnadore.*

12.° L'Immacolata Concezione, e i beati Gio. Batista, ed Apollonia, *Cossali.* Il *Sassi* vi aggiunse la parte circolare del quadro, e dipinse i freschi Ester, cioè, svenuta ai piedi di Assuero; e Giu-

ditta alla tenda d'Oloferne, e la cupola: gli ornati, *Giacomo Lechi.* — Le spalliere de' sedili hanno istorie della passione di G. C. eseguiti in tarsia da *Batista Virch* nel 1553.

13.° La SS. Triade, *Tortelli.* L'ornato della cappella, *Carlo Molinari*, e le figure *Francesco Gagini.* — 14.° Imagine del Crocifisso dipinto in tavola con fondo dorato, di maniera antica: quadri a lato, *Giuseppe Fali.*

15.° Il quadro dello sposalizio della Vergine con S. Giuseppe, fu colorito nel 1547 da *Francesco da Prato di Caravaggio* pittore del quale sono rarissimi i lavori, o non conosciuti. È dipinto, che sente alquanto del secolo anteriore a quello in cui visse l'artista per certa regolarità di composizione, e durezza di panneggiamenti; ma soavissime ne sono le teste, e condotte con molta espressione, e diligenza. Il colorito è succoso, trasparente; e l'architettura, disegnata colle più scrupolose regole dell'arte. Laterale, *Cappello.* Sulla porta maggiore una battaglia dipinta dal *Barbello.*

## LA PACE

Questo nobilissimo tempio edificato di scelti marmi dai PP. dell'Oratorio, e compito nel 1746 con disegno di *Giorgio Massari*, fu decorato con figure dal *Monti* e con ornati, da *Giovanni Zanardi.*

Primo Altare. Gesù Cristo deposto dalla croce, *Domenico Zeni.* — 2.° S. Filippo Neri, *Jacopo Zoboli.* — 3.° S. Francesco di Sales, *Antonio Balestra.*

Altare Maggiore. La presentazione al tempio di G. C., viene annoverata tra le migliori produzioni del pennello di *Pompeo Battoni.*

5.° S. Carlo *Giovanni Batista Pittoni.*

6.° S. Giovanni Nepomuceno del suddetto *Battoni.* — 7.° S. Maurizio, *Monti.*

Le scolture agli altari, e nelle nicchie, *Antonio Calegari.*

Nelle sale, ed ambulacri annessi alla chiesa vi sono altri dipinti, tra quali la tavola della chiesa vecchia esprimente la presentazione al tempio di G. C. opera del *Marone.* In sagristia il soffitto è del *Monti;* siccome lo è quello dell' oratorio, il cui quadro della B. V., S. Filippo con fanciulli, è lavoro del *Sig. Pietro Deorazio.*

## FONTANA DELLA PALATA

La grande fontana collocata all' imbasamento di questa torre, che, come si disse, trasse il nome da uno stecconato di pali, fu disegnata e modellata dal *Bagnadore*, ed eseguita in marmo da *Valentino Bonesino*, ed *Antonio Carra* scultori.

In vicinanza di S. Agata al n.° 1443 vedesi

un casino in marmo di belle modinature, ornato di fregio con putti e fogliami, del bel secolo delle arti.

## S. AGATA

Parrocchiale d'antica fondazione rimodernata nel XVII.° secolo. Tre SS. in marmo sulla porta esterna, *Antonio Calegari*. La chiesa è tutta dipinta dal *Sorisene*, con figure del *Ghitti*.

Primo Altare. SS. Carlo, e Francesco, *Antonio Gandini*. — 2°. Il Redentor morto, e le Marie, *Antonio Balestra*. A lato vi sono: Davide che riceve i pani da Achimelecco; ed Elia refiziato dall' Angelo, *Antonio Pellegrini*. Statue in marmo, *Santo Calegari*.

Altare Maggiore. SS. Agata legata in croce, e Pietro, e Paolo Apostoli ec., pittura attribuita a *Callisto da Lodi*. Otto tele in forma ovale con istorie Scritturali, *Tortelli*. Nelle nicchie i quattro Evangelisti statue in legno, *Santo* e figliuoli *Calegari*. I freschi sotto la volta del coro, *Pietro Marone*, con ritocchi.

4.° Martirio di S. Lucia, *Girolamo Rossi*: due quadri a olio di fianco all'arcata, *Tortelli*; il *Marone* colorì a fresco quelli delle altre arcate.

Le due tavole al 5.° altare esprimenti i pastori al presepio, e l'adorazione de' Magi furon dipinte dal *Foppa giovane*. L'osservatore avrà

già notato, che l'artista ha qui spiegato tal forza di colorito, e di chiaro-scuro sconosciuta affatto in altre sue opere. — Sull'alto delle balaustrate, che girano intorno alla chiesa, vi sono quadri del *Ghitti*, *Paglia*, *Giugno*, *Cappello* ec.

Di prospetto ad una delle porte minori, che riescono nel corso de' mercanti, si vede una facciata di casa dipinta da *Lattanzio Gambara*. Nei tre piani ivi espressi, sembra a noi, che vi sieno figurati i tre stadj principali della vita umana; la gioventù nel primo; nel secondo la virilità; nell' ultimo la vecchiaja.

In fianco della Loggia evvi altra casa il cui esterno è tutto colorito dal *Gambara* con figure allegoriche. E nel vicino palazzo di Giustizia, s' osserva gran sala parimenti ornata con pitture dallo stesso autore. Alle storie mitologiche ivi rappresentate vi ha aggiunti in gran dimensioni i personaggi, che hanno relazione ai quadri minori. Opera è questa assai pregiudicata dai ritocchi.

## PALAZZO DELLA LOGGIA, O MUNICIPIO

Alla costruzione di questa marmorea fabbrica, cui *Palladio* diede l'appellativo d'eccellentissima, concorsero i primi padri dell'architettura; ed altri valenti artisti furono scelti a compirne le decorazioni. Venne fondata l'anno 1492, ed ebbe incominciamento dalla Loggia, modellata da *Tom-*

*maso Formentone*, proseguita dal *Sansovino* nel secondo piano, e perfezionata dal *Palladio*, che diede forma alle fenestre (1).

Nella grande Sala designata alle adunanze comunali, gli adornamenti erano in armonia colla bellezza delle parti esterne. Bassi-rilievi, e statue, colonne scanalate, trabeazioni, fregi intagliati a figure e fogliami, ogni cosa in marmi. L'impalcatura dipinta con partiti architettonici da esperti pittori, alla quale accrescean pregio tre grandi tele in forma ottagona colorite da *Tiziano*; il tetto di piombo, sormontato da statue in marmo e in bronzo; tutto questo complesso di oggetti mirabili per sceltezza di forme, e preziosità di materia fu vittima in poche ore di vorace incendio nel 1575, un anno dopo che i nostri maggiori videro compita mole sì augusta.

Per far ragione pertanto del molto, che rimane, e di ciò che si era progettato alla sua instaurazione diremo; che nel passato secolo con disegno del *Vanvitelli* fu messa mano alla riedificazione della sala superiore, non che all'attica dal tetto; ma vicende politiche impedirono fortunatamente, che fosse continuata l'opera, imperciocchè l'innesto inconsiderato di sì opposti stili, sarebbe tornato a troppo scapito di questo edificio nobilissimo.

Gl'intagli in marmo de' quali va adorna, si

(1) Zamboni. Fabb. di Brescia p. 75, e 139.

eseguirono da differenti scultori. I busti Imperiali posti al lato meridionale, ed occidentale ed alquanti anche a settentrione in numero di ventuno, sono di *Gaspare da Milano.* — Fece inoltre il S. Apollonio sotto la volta in faccia alla scala, ed alcuni capitelli. Gli altri busti furono eseguiti da *Antonio della Porta.*

Nella fronte, che guarda la piazza vi sono due candelabri antichi trovati nello scavarsi delle fondamenta d'altre fabbriche. Tra questi noverasi quello posto all'angolo della facciata a destra, che volge a mezzo giorno, il quale venne supplito nella parte mancante da *Antonio Colla* autore del fregio: antico in parte è anche il secondo, e i due che seguono (1).

Nella facciata a settentrione da sera a mattina, il primo candelabro è di *Jacopo Fostinellò;* il secondo e terzo, degli scultori *Martino della Pesa, Antonio Casella*, e *Giovanni dà Lugano:* il quarto, e il quinto, del *Colla,* il quale fece al sesto, che è antico, il capitello. I quattro pilastri nella facciata occidentale, furono intagliati dal *Fostinello.*

Verso piazza. I SS. Faustino e Giovita, come pure la Giustizia, *Gio. Batista Bonometti:* La Fede, *Federico da Bagno.*

(1) Si riferiscono soltanto i nomi di que' scultori, che si trovano registrati ne' libri dell' Archivio Municipale.

A mezzo giorno, movendo l'occhio da destra a sinistra, il primo acquario e il terzo, *Lodovico Ranzi;* il secondo, *Francesco Bonajuti;* il quarto, *Bonometti.*

A settentrione, incominciando dall' angolo orientale, tre acquarj vennero scolpiti da *Pàolo Geri;* e le statue poste sull'arco della strada, da *Jacopo Medici.*

Sopra il ballatojo della porta: B. V. Annunciata, *Bagnadore.*

## *PRIMA SALA*

Due cori d'Angeli, *Romanino.* — Martirio di S. Caterina, *Antonio Triva.* — S. Rosa, *Francesco Paglia.* — Di *Pietro Marone* sono gli altri cinque quadri, cioè: 1.°, e 2.° Alcuni miracoli operati da S. Pietro. 3.° La caduta di Simon Mago; 4.° S.' Pietro liberato dal carcere; 5.° La trasfigurazione di G. C. sul Tabor.— Sulla porta maggiore. I personaggi principali ch'ebber parte nel giudizio del processo Beccarelli, dipinti dal vero.

## *SECONDA SALA*

La visione di S. Pietro in Joppe, *Marone.* — Salvator morto, *Giugno.* — Annunziata, e SS.ª Triade, *Luca Mombelli.* — Redentor morto, e le Marie, *Cassisa.* — Ecce Homo con Angelo, *Moretto.* — SS. Faustino e Giovita, tratti dal *Moretto.*

## SALA GRANDE

Presepio, *Moretto*.— Il Redentore gravato della croce incontra le Veroniche, *Foppa giovane*, del quale pur sono i SS. Faustino e Giovita, dipinti sull' intonaco.

*Antonio Campi* colorì gli otto quadri all'intorno della sala, che rappresentano: 1.° Susanna sorpresa dai vecchj. 2.° Filippo il Macedone, che compensa col proprio danaro il danno cagionato da una sentenza ingiustamente da esso pronunciata. 3.° Caronda si uccide in pena di aver disavvedutamente infranta la legge da lui stesso promulgata di non entrar armato nelle pubbliche adunanze. 4.° Seleuco fatto bando di privar degli occhi gli adulteri, provato colpevole l' unico figliuolo lo condanna a perder il sinistro, dopo essersi egli fatto cavar il destro. 5.° Un giudice rende giustizia seduto sulla pelle di suo padre delinquente, fatto scorticar vivo da Cambise re di Persia. 6.° Tito Manlio benchè vittorioso è condannato dal padre alla morte, per aver combattuto contro il divieto. 7.° Trajano mentre muove alla guerra dei Daci soffermandosi ascolta i lagni di una donnicciuola. 8.° Il giudizio di Salomone.

## MONTE DI PIETÀ, E MONTE GRANDE

Ambi fondati per deliberazione del Consiglio generale della città; il primo, nel 1485 (1), l'altro, nel 1597. Il *Bagnadore* disegnando quest'ultimo, desunse dal più antico le forme architettoniche.

Oltre le molte lapidi letterate antiche murate in queste fabbriche, antichi pur sono i due imbasamenti de' pilastri posti negli angoli delle fabbriche stesse, non che i piedistalli, e capitelli delle colonne, che sorreggono la loggia superiore del Monte; come pure le insegne, e trofei militari, gli ornati teatrali, e i fregi con bucranj, encarpi ec.

## PORTICI DELL' OROLOGIO PUBBLICO

A maggior comodo de' cittadini, e ad adornamento della piazza furono innalzati nel 1595 i portici, che prospettano al palazzo Municipale su quali è posto l' orologio. Vennero ordinati dal *Bagnadore*, che conservò in questi i piani, e le modinature delle fabbriche, che fiancheggiano la Strada Nuova, architettate dal *Beretta*.

(1) Ciò consta da lapida posta sulla facciata del Monte stesso. Questo istituto di beneficenza esisteva già, ma non da molti anni.

## S. GIUSEPPE

Chiostri, e chiesa pertinenti ai già PP. Minori Osservanti di S. Francesco, fabbricati nel 1521 a spese comunali.

Primo Altare. S. Lucio, *Francesco Paglia.*

2.° Il Redentore morto fra le Marie, *Romanino.* — 3.° La venuta dello Spirito S., *Moretto.*

4.° Presepio di N. S., *Romanino.* — 5.° SS. Lucia, Apollonia ec., *Pietro Scalvino.* — 6.° B. V., Angelo con devoto, e S. Francesco, *Moretto.*

7.° S. Diego, *Orazio Pilati.* — 8.° I SS. Caterina, Paolo, Girolamo ec., *Romanino.* — 9.° I SS. Crispino e Crispiniano, *Avogadro.* — 10.° I SS. Antonio di Padova, e l' Eremita, *Palma giovane.* Due laterali, di *Domenico Carretti;* e sopra l' arco della cappella vuolsi, che da *Stefano Rizzi* sia dipinto il Salvatore sotto il peso della croce. — I puttini in istucco, che fanno ornamento alle tre arcate sottoposte alla balaustrata dell' altar Maggiore, *Santo Calegari.*

Altare Maggiore. L' Immacolata, S. Giuseppe, ed altri Beati, *Antonio Cuppello.* — All' ingresso della sagristia, i quattro SS. coronati, *Avogadro.* — 12.° Alcuni SS. dell' ordine serafico martirizzati al Giappone, *Rama.* — 13.° I SS. Fermo, e Francesco, del *Sig. Pietro Deorazio.*

14.° SS.ª Triade con S. Lorenzo, e S. Stefano, *Antonio Gandini.* — 15.° I SS. Giovanni da

Capistrano ec., *Bernardi.* — 16.° SS. Caterina da Bologna, e Margherita da Cortona', *Ferdinando Cairo.* — 17.° I SS. Giuseppe, e Sebastiano, *Luca Mombelli.* — 18.° I SS. Pier Regalato, e Giaccmo della Marca, *Scalvini.* — 19.° SS. Carlo, e Michele Arcangelo, *Antonio Dusi.* — 20.° S. Guglielmo dispensa commestibili a poveri, *Francesco Savani.* — 21.° S. Omobono, *Giacomo Zanetti.* Vi sono altri quadri per la chiesa dell'*Avogadro*, *Tortelli*, *Carretti*, *Cappello.*

Negli angoli del chiostro annesso alla sagristia, dipinto in parte dal *Gandino il vecchio*, vi sono quattro pitture a fresco, che sembrano delle prime opere di *Moretto.*

## S. GIORGIO

Primo Altare. Presepio di N. S., *Giovita Brescianino* allievo di *Lattanzio Gambara.* È dipintura che ricorda lo stile del maestro, ed è l'unica opera esposta al pubblico che la tradizione assegni a questo pittore.

Altare Maggiore. S. Giorgio martoriato, *Bernardino Gandini.* Ne' due laterali; il S. uccide il mostro; nell'altro il martirio di detto S., *Ghitti.*

3.° I SS. Francesco di Sales, Caterina ec. *Carretti.* — 4.° Il morto Redentore tra le Marie, *Francesco Savani.*

In sagristia: S. Giorgio in atto di atterrare il Drago, di maniera antica; S. Carlo, di *An-*

*tonio Gandini.* — La facciata dell' attigua casa fu dipinta a fresco dal suddetto *Brescianino.*

## S. FAUSTINO MAGGIORE

Tempio di vetustissima fondazione, ove dalla vicina demolita chiesa, o cappella di S. Maria *in sylva* sino dal 843 dal vescovo Ramperto furono traslatati i SS. corpi de' nostri concittadini MM. Faustino e Giovita. Tre anni prima lo stesso vescovo invitò alcuni religiosi a ravvivare nell' annesso cenobio la primitiva monastica disciplina di S. Benedetto. Continuarono i successori nell' ufficiatura della chiesa sino all' età nostra, nel qual lungo periodo di tempo più volte venne rifabbricata, e ne' primi anni dello trascorso secolo ebbe compimento nella facciata con disegno di *Stefano Carra.*

Le scolture di statue, e bassi rilievi in marmo, che la decorano nell' esterno, sono lavori di *Santo Calegari.*

Tutta la chiesa è dipinta a compartimenti architettonici dal *Sandrino*, con figure dei *Gandini*, e del *Rama.* Le pitture del presbiterio, e coro furon condotte da *Domenico Tiepolo*, e dal *Colonna.*

Al primo Altare si custodisce una reliquia della SS.ª Croce. Le statue in istucco sull'alto dell'altare, cioè il Redentore adorato da due Angeli, furono modellate dal *Sig. Gaetano Monti* di *Ravenna.*

2.° I pastori al presepio. Il *Gambara* autor del quadro, e valentissimo frescante, fece conoscere che anche ne' dipiuti a olio sapea accoppiare buon disegno, belle forme, forza, ed intelligenza somma del chiaro-scuro. — Le figure in marmo, *Santo Calegari.* — 3.° S. Onorio, *Gandini il giovane.*

Altare Maggiore. L' urna marmorea, che racchiude le spoglie mortali de' SS. Protettori Faustino e Giovita, non che le statue, che vi fanno ornamento, e quelle ai lati dell' altare, sono opere di *Antonio Carra.*

4.° Crocifisso in rilievo. — 5.° S. Benedetto, statua in marmo nero, *Giovanni Carra:* il fondo ov' è collocata rappresenta la veduta di Monte Cassino con puttini, *Santo Cattaneo.* — 6.° Al medesimo pittore appartiene pure la tavola, che esprime il Salvatore deposto dalla Croce.

7.° B. V. in rilievo. I putti in marmo, *Antonio Calegari.*

Sopra i confessionali vi sono: la Risurreziodi G. C.; e S. Apollonio coi BB. Faustino, e Giovita, del *Romanino;* la Maddalena, del *Barbello;* S. Maria Egiziaca, del minor *Gandini;* S. Pietro, dello *Zaniberti.* S. Girolamo, di *Andrea Terzi;* e sulla porta maggiore il riscatto dei schiavi, di *Giovanni Carobbio.* — Vicino alla sagristia vedesi una volta colorita a fresco dal *Gambara.* Merita pure d' essere osservato l' annesso chiostro.

## CARMINI

Chiamati a Brescia i PP. del monte Carmelo dal vescovo Lambertini (1), furono stabiliti nei chiostri, che la città avea loro fatti fabbricare nel 1345. Restaurata la chiesa nel XVII.° secolo venne riabbellita dai pennelli del *Sandrino*, *Gandini*, *Rama*, *Barucco*. L'Annunciata nella mezza luna sopra la porta maggiore esterna, fu dipinta a fresco da *Floriano Ferramola bres.*

Primo Altare: Martirio di S. Orsola, *Gandini.* — 2.° SS. Eligio e Giovanni Batista, *Giugno.* — Nel 3.° evvi l'imagine del Crocifisso dipinto a fresco dal *Foppa vecchio;* e dallo stesso artista furon parimenti eseguite le pitture della volta con fondo azzurro. — 4.° Strage degli innocenti, *Marone:* laterali a chiaro-scuro, e a fresco, *Monti.* — 5.° S. Alberto, *Tortelli.* — 6.° Il morto Redentore, e i SS. Carlo ecc. *Barucco.*

Altare Maggiore Vergine annunciata, *Pietro Candido.* Il *Cossali* dipinse il sopra quadro. — Nella volta del coro l'Assunta, del minor *Gandini; Domenico Bruni* condusse l'architettura, e le figure vi furon aggiunte dall' *Amigoni.*

8.° S. Maria Maddalena de' Pazzi, *Paolo Rossini;* basso rilievo nel parapetto dell'altare, *Santo Calegari.* — 9.° L'ascensione di N. S.; *Ma-*

(1) *Brixia S.* p. 308.

*rone*, compita dal *Gandini.* — 10.° Imagine della B. V. con bambino, di maniera greco-moderna. Dice il Rossi (1), che un religioso carmelitano la traesse dalla Palestina, e alla nostra città la recasse in dono intorno al 1472. L'ornato in marmo, è opera di *G. Maria Morlaiter*; e i due Angeli collocati sulle mensole, *Carra* con ritocchi di *Antonio Calegari.* — Dietro l'altare evvi una pietà in mezze figure colorite a fresco che appartenne alla vecchia chiesa. — 11.° S. Cecilia, che suona l'organo, *Zanetti.*

12.° S. Pietro riceve la potestà delle chiavi *Gandini maggiore.* — 13.° L'Arcangelo S. Michele, *Palma giovane.* Le due statue laterali, i SS. Faustino e Giovita, *Carra.*

Sulla porta maggiore la liberazione delle anime purganti per l'intercessione di Maria SS., lavoro dei due *Gandini.*

## S. GIOVANNI EVANGELISTA

Chiesa edificata nel IV.° secolo dal vescovo S. Gaudenzio alla quale nel giorno di sua consagrazione diede il titolo di Concilio de' Santi. Alla metà del XVII.° secolo fu quasi rinnovata dalle fondamenta dopo essere stata antecedentemente più volte restaurata.

Primo Altare. L'Assunta, *Francesco Paglia.*

(1) Elogi Stor. p. 184.

2.° I martiri dell'Ararat quadro dipinto da certo *Angelo Esseradts* oltramontano; nella parte superiore però vi pose mano altro pittore.

3.° La strage degl'Innocenti. Tavola è questa in cui *Moretto*, suo autore, diede saggio di uno stile più ripurgato e scelto che non solea, tanto nelle forme, che nel piegar de' panni; come anco nello esprimere con convenevolezza le passioni più forti nelle dolenti madri, senza menomare in esse la venustà, e il decoro.

4.° SS. Silva e Gaudenzio ec. *Rossi:* mezza luna soppraposta, *Moretto.* — 5.° Imagine della Madre SS., di pennello ignoto. Ornato a figure in marmo, *Alessandro Calegari.* Due mezze lune: la natività di Maria, e la di lei presentazione al tempio; la prima fu colorita dal *vecchio Paglia*, l'altra da *Giuseppe Panfilo.* Fuori dell'arcata in alto: l'adorazione de' Magi, *Panfili*; e la nascita del Redentore, tratta dal *Moretto.*

Sulla porta della sagristia, e sull'altra corrispondente ne' due quadri dipinse il *Cossali* in uno la nascita del Batista; nell'altro, l'imposizione del nome al neonato bambino.

Altare Maggiore. Tutte le pitture del coro appartengono al *Moretto*, e gli argomenti di esse sono: S. Giovanni che prende congedo dal proprio Genitore Zaccaria. Dall'altro lato il Batista predica alle turbe nel deserto; tele dipinte a tempera. Ad olio sono: La B. V. col divin figliuolo, e i SS. Giovanni Evangelista, il Precursore,

Agostino, e Agnese. In alto sopra la cornice vi ha figurato l'Eterno Padre; e sopra gli stalli del coro, un Profeta con istromento musicale. — Due Angeli sulle porte laterali, *Maganza.*

7.° Le Marie, e i fedeli intorno alla spoglia di G. C. Di questa tavola, pregiatissima tra le più insigni che si ammirano in Brescia, ne fu autore ~~*Giovanni Bellini maestro di Tiziano*~~.

Sebbene alquanto crudetta ne' dintorni, è tanta la varietà dell'espressione, e gradazione di dolore il più sentito a un tempo, e il più nobile in tutti i personaggi, che compongono questa commoventissima scena, che è difficile trovar dipinto, che più di questa desti desiderío nell'osservatore a discorrerne le parti, e ad ammirarne il magistero.

Nelle opposte pareti due de' primi maestri della scuola Bresciana si contrastaron le palme. Condivisero essi i plausi de' loro concittadini, e ricevon anche in ora quelli della giusta posterità. I dipinti a destra, che sono di *Moretto*, rappresentano: la raccolta della Manna; Elia refeziato dall'Angelo; l'ultima Cena nella mezza luna; due Vangelisti; e Profeti nell'arco della volta.

A sinistra, con egual ordine disposte, colorì il *Romanino* le Storie Evangeliche del Lazzaro risuscitato; e della Maddalena in casa del Fariseo. Nella mezza luna, il SS. Sagramento esposto all'adorazione de' devoti; due Vangelisti; e Profeti nell'archivolto. Ne' peducci del catino

quattro Sibille, *Panfili.* — Sopra la cappella esterna: la risurrezione di G. C., *Bernardi.* Marie al sepolcro, come pure alcuni angioletti, *Panfili.*

8.° Diversità di stile ha spiegato *Romanino* nel dipinto dello sposalizio di Maria con Giuseppe. Chiaro-scuro, e tinta Giorgionesca, getti di panneggiamenti ampj, studiati, ed altri pregi fanno considerare questa tavola tra le migliori del nostro Artista.

9.° S. Antonio di Padova che risana infermi, *Francesco Zanella.* — 10.° Il Redentore caricato della croce, *Foppa*, con ritocchi. — 11.° Le SS. Cecilia, Caterina, Apollonia, *Panfili.*

Nel battistero d' ignoto pittore ammirasi un bel quadro in cui sono espressi i SS. Biagio, Barbara, ed altri Beati. Ad essi fu aggiunto dal *Gandini*, S. Pietro Martire. Il concetto è semplice, esattamente disegnato. Le teste e le mani tratte dal vero, e ingentilite dall'arte, scelti i partiti ne'panneggiamenti. Ogni cosa vi è studiata, condotta, ed espressa con verità, e grande accuratezza con tinte lucide, e trasparenti. — *Grazio Cossali* colorì la gran tela sulla porta di mezzo, fingendovi una visione dell' Apocalisse.

Prima di giugnere al Santuario delle Grazie si vede il palazzo Caprioli, esternamente dipinto da *Pietro Marone* con istorie di Enea, alle quali vanno uniti in maggior dimensione alcuni perso naggi illustri Romani.

## S. MARIA DELLE GRAZIE

Tempio pertinente da prima agli Umiliati, indi ai Gerolimini, in ultimo ai Gesuiti. Fu desso innalzato sulle ruine d' altro più antico nel 1522 con disegno del padre *Lodovico Barcella* Gerolimino, in posteriori tempi decorato.

Il basso rilievo marmoreo; la porta esterna; le imposte di legno intagliate, e i due leoni in rosso, erano impiegati nell' antica chiesa demolita, che i Gerolimini possedeano nel suburbio.

Le navate sono divise a minuti compartimenti con istucchi. Le pitture della nave maggiore, sono di *Antonio Gandini;* quelle del coro, del *Fiamminghino*. Nelle due laterali vi dipinsero, *Marone*, *Pilati*, *Rossi*, e *Rama*.

Primo Altare. S. Barbara, che genuflessa è vicina a ricevere dallo snaturato padre il colpo di morte, è l' argomento espresso su questa tela da *Pietro Rosa*. A composizione semplice, unisce buon disegno, e colorito derivato da *Tiziano*, vigoroso cioè, e non inferiore a molti dei più valenti pittori Veneti.

2.° S. Francesco Saverio nel Giappone, *Pietro Rotari*. — 3.° SS. Lucia, Apollonia ec., *Alessandro Maganza*. — 4.° I SS. Antonio di Padova, e della Tebaide, *Moretto*. — 5.° S. Ignazio, *Tortelli*. — 6.° S. Francesco Regis, *Simone Brentana*. — 7.° SS. Rocco, Sebastiano, e Martino,

*Moretto.* Quadro laterale. S. Martino, *Francesco Maffei.*

Altare Maggiore. Stupendo lavoro del *Moretto* è il presepio di Betlemme visitato dai pastori. — Vi sono inoltre: la Circoncisione di G. C. del *Giugno.* La Purificazione di M. V. del *Gandini seniore;* l'Adorazione de' Magi, del *Cossali.* Gli altri dipinti appartengono a *Fra Tiburzio Baldini bolognese.*

9.° Il Crocifisso in rilievo. — A contatto vi è il mausoleo di Tommaso Caprioli, General Cesareo.

10.° SS. Gioachino, ed Anna, *Bagnadore;* vi è aggiunta dal *Tortelli* l'Immacolata. — 11.° I SS. Stanislao, e Luigi, *Antonio Paglia.* — 12.° Il Patriarca S. Giuseppe moribondo, tratto dal *Franceschini.*

13.° Nostra Signora col divin pargoletto, S. Girolamo, ed altri Beati. Benchè da alcuni scrittori questa tavola venga attribuita al *Ferramola,* tuttavia, se è permesso metter innanzi altro giudizio, sembra a noi, che sia di mano del *Foppa il giovane.* Chi si piegasse con difficoltà a questa opinione, non ha che a porre a confronto lo stile di questo dipinto colla mezza luna all'ingresso della chiesa de' Carmini esprimente l'Annunciata; ma più di tutto con i freschi condotti nella gran sala della Nob. famiglia Rodolengo della Corte al N.° 1501, opere non controverse di *Floriano Ferramola.*

Sulla porta Maggiore. Natività di Maria V., *Camillo Procaccini.* — In sagristia il *Bagnadore* dipinse altra natività della Vergine. — Nel santuario della B. V., del quale fu messa la prima pietra da Paolo Zane vescovo nel 1488, il presepio di N. S. è lavoro d' ignoto pennello. Alla porterìa S. Nicolò di Bari, *Foppa giovane.* S. Ignazio, *Clemente Bocciardo;* il martirio di Santo dell' ordine Gesuitico, *Francesco Paglia;* e la nascita della Vergine, di *Antonio Triva.*

## SCUOLE ELEMENTARI MAGGIORI

Nelle quali il fanciullo, e il giovanetto ricevono istruzione gratuita dall' abbiccì alle belle lettere, e nel disegno. Sei altre scuole elementari minori per ambi i sessi distinte in classi di spettanza comunale, ed una regia, distribuite in opposti quartieri della città, sono accomodate al vantaggio de' cittadini. Oltre a queste per l'ammaestramento ne' lavori femminili, e nella morale, vi è la scuola Canipari a S. Nazario; ed altra a S. Rocco condotta a spese di zelanti cittadini.

## I. R. LICEO, E GINNASIO

Stabiliti in quest' ampio Palazzo ed ordinati dalla munificenza sovrana all' educazione della gioventù nelle scientifiche, e morali discipline.

# CHIESE MINORI, ED ORATORJ.

## S. CARLINO

Pertinente all' Imp. R. Liceo, e Ginnasio. S. Carlo, *Ghitti*, con aggiunta dello *Scalvini*. I SS. Filippo Neri, e Gaetano, *Tortelli*.

## LA MISERICORDIA

Chiesa addetta all' Orfanotrofio maschile, costrutta nel 1522, indi rimodernata.

Primo Altare. B. V. sotto cristalli. — Altare Maggiore. S. Girolamo Miani, *Gio. Bettino Cignaroli*. — 3.° G. C. posto nel sepolcro, *Gandini seniore*.

## SS. COSIMO, E DAMIANO
*Orfanotrofio Femminile*

Tempio, e monastero eretti da Berardo Maggi circa il 1300, e dopo quattro secoli e mezzo rinnovato nel modo, che si vede attualmente (1).

Altare Maggiore. Martirio de' SS. Cosimo, e Damiano, *Cignaroli*. — 2.°, e 3.° *Luca Mom-*

(1) Rossi. Elogi p. 103.

*belli* dipinse il presepio di N. S. in uno; nell'altro: i SS. Placido, Benedetto, e Mauro.

## S. AGNESE

Annessa a conservatorio femminile. — Altare Maggiore: S. Agnese, *Pietro Marone.* — 2.° S. Andrea Apostolo, *Antonio Gandini.*

## GLI ANGELI
### *Monache Agostiniane*

Primo Altare. Presepio di N. S. — Altare Maggiore. Le BB. Caterina M., ed Angela Merici, *Santo Cattaneo.* — S. Agostino al 3.° altare, *Francesco Savani.*

Poco lungi vi è il ritiro delle pericolanti, nel cui oratorio evvi l'Immacolata, del *Tortelli.*

## S. CROCE

Unita al monastero delle MM. Salesiane.

Primo Altare. S. Francesco d'Assisi, di *L. C.* (forse, *Lodovico Cardi.*).

Altare Maggiore. Visita di Maria a S. Elisabetta, *Santo Cattaneo*, di cui è pure il S. Francesco di Sales al 3.° altare.

## S. ORSOLA

Primo Altare. B. V., e S. Francesco di Paola, *Angelo Paglia*.

Altare Maggiore. Martirio di S. Orsola, e delle sue compagne, *Pittoni*. 3.° Ultima Cena, *Giovanni Batista Mainardi*.

## MADONNA AL MERCATO DEL LINO

Architettata dal *Bagnadore* nel 1608. I BB. Antonio di Padova, Carlo, Anna, e Giuseppe, *Antonio Dusi*. — Altare Maggiore: La Vergine con bambino, di autore sconosciuto.

La fontana della vicina piazza de' commestibili è disegnata dal *Sig. Luigi Donegani*, ed adornata con istatua in marmo dal *Sig. Gian-Antonio Labus*.

## S. AMBROGIO

Primo Altare. I SS. Gaetano, ed Ambrogio, *Felice Boscarati*.

Altare Maggiore. I SS. Ambrogio, e Carlo, *Angelo Paglia*.

3.° Ecce Homo con Angelo, tratto dal *Moretto*.

## S. ZENONE

La natività di S. Giovanni Batista, scuola del *Palma*.

## S. BENEDETTO

Il detto Santo, ed Antonio da Padova, *Ghitti*.

## S. MARCO

Il santo Evangelista, ed Antonio Ab., *Marone*.

## CONGREGA APOSTOLICA

Pio Luogo elemosiniere, ch' ebbe origine circa il 1500, nel quale per mezzo di probi cittadini, vengono dispensati sussidj a' poveri civili tutte le domeniche dell' anno.

Nella cappella: il Divin Maestro, che istruisce i discepoli, *Pietro Rosa*. In alto i SS. Faustino, e Giovita, *Panfili*. — Busto del Card. Querini in marmo, *Bartolommeo Pincellotti*.

## S. MARIA DELLE CONSOLAZIONI

Quadro dipinto a fresco da mano ignota si osserva all' Altar Maggiore; e una tela laterale colorita dal *Giugno* in cui sta effigiato S. Carlo Borromeo.

## S. FAUSTINO IN RIPOSO

Antichissima cappella eretta, al dir del Malvezzi l'anno 800, in memoria, che ivi fu fatta pausa dalla processione nella prima traslazione delle reliquie de' SS. Faustino, e Giovita, dalla chiesa di S. Afra a quella di S. Maria in *Silva*.

Le forme architettoniche, che si osservano dall'uno de' suoi fianchi, non appartengono però ad età cotanto remota; è quindi a credersi che in posteriori tempi soggiacesse a considerevoli modificazioni.

L'interno della chiesa fu ornato dal *Massa*, e con figure dal *Savani*. — Nell' esterno il *Bagnadore* riprodusse in tela il quadro del *Moretto* dipinto a fresco, e deperito. — All' Altare: i SS. tutelari di questa città, *Domenico Romano*.

## S. TOMMASO

S. Filippo Neri con fanciulli, *Liberal Cozza*. — S. Tommaso incredulo mette il dito nella ferita a G. C., *Marco Ricchiadei bres*.

## S. CHIARA

Oratorio dipendente dal Ginnasio convitto maschile *Peroni*. È dipinto dal *Gaggini* con ornati dello *Zanardi*. Immacolata, ed alcuni SS. *Francesco Paglia;* figure in marmo, *Ant. Calegari*.

# GALLERIE PRIVATE

Compendiamo i lunghi cataloghi esistenti presso le famiglie posseditrici de' quadri, indicando soltanto gli autori più classici ne' varj generi di pitture.

## GALLERIA AVEROLDI
*Cont. S. Carlo N.° 1715.*

Oltre a' preziosi dipinti, conserva questa illustre Famiglia un medagliere menzionato da *Enea Vico*, *Uberto Goltzio*, e da altri antiquarj. Il palazzo in cui trovansi riuniti oggetti sì scelti, fu eretto nel 1544. Gli appartamenti terranei sono coloriti con freschi bellissimi da' valenti artisti.

Vi si osservano parecchj ritratti di varj autori: di *Morone*, di *Paris Bordone*, di *Callisto da Lodi*, di *Girolamo Savoldo*, del *Romanino*, del *Ricchino*, e d' altri pennelli.

Tra i paesisti si contano: *Paolo Brüll*, *Duranti*, *Tempesta*, e nella pittura storica, l' Ecce Homo di *Tiziano*; una Vergine con due Santi di *Vittor Carpazio*, un' altra con bambino di *Giovanni Bellini*; molti *Romanini* tra quali primeggia il S. Alessandro M. opera che sembra

uscita dal pennello di *Tiziano*. — Sacra famiglia di *Bocaccio Bocaccino*, e alquanti *Moretti* in varie dimensioni.

## GALLERIA LECHI
*Cont. S. Croce al N.°* 1692.

Questa grande collezione abbraccia tutti i generi della pittura.

Cominciando dai ritratti, vi si ammirano quelli del Fracastoro, e di Paolo Veronese, ambi di *Tiziano*. — Altri di due coniugi, di *Morone*. — Cosimo de' Medici, di *Agnolo Bronzino*. — I fratelli della Torre, di *Lorenzo Lotto*. — Giovane donna, di *Paris Bordone*, ed altri di *Andrea del Sarto*, del *Tintoretto*, di *Wandik*.

Ne' paesaggi distinguonsi *Pussino*, *Bernardino Luino*, *Salvator Rosa*, *Wouvermans*.

Nella pittura di Storia vi sono: quattordici quadri di *Tiziano*. — Dodici di *Paolo Veronese*, — Uno de' più bei dipinti del *Tintoretto* rappresentante Cinzia sul carro. — S. Agnese del *Domenichino*. — Presentazione al tempio, di *Francesco Francia*. — Orfeo, ed Euridice, di *Giorgione*. — S. Rocco, del *Pordenone*; e della scuola patria, molti dipinti del *Moretto*, *Romanino*, *Lattanzio Gambara*.

## GALLERIA BROGNOLI
*Cont. Bredina al N.° 512.*

Trascriviamo ciò, che il colto raccoglitore di questa galleria, pubblicò già colle stampe.

Ritratto d' ambasciator Veneto, di *Tiziano.* — Altro di *Giorgione.* — Due creduti di *Morone.*—Altro segnato *Sofonisba Angussola.*— Quello di Barnaba Visconte, attribuito dal possessore al *Boltrafio*, come pure altro di *Wan-Hostade*, nel quale il pittore pinse se stesso. — Donna, di *Cristoforo Allori.* — Due nello stile di *Rembrandt.*

Vengon di seguito le opere storiche, e sono: nove quadri dei *Bassani.* — Due del *Moretto*, ed uno del *Romanino*, tavole di gran dimensione e delle più pregiate di questi autori. — Presepio, del *Foppa.* — Tre fregi in tele attribuiti a *Paolo da Verona* con l'Europa, l'Asia, e l'Affrica personificate, e loro attributi. — Due modelli del *Tintoretto* delle tanto rinomate opere esistenti in Venezia a S. Maria dell' Orto, l'Adorazione cioè del vitel d'oro, e il Giudizio universale. — Una Venere, del *Liberi*, e due del *Lazzarini.* — Due dipinti del *Palma vecchio*, e varj del *Bellini.*

Quadri devoti, di *Domenico Ghirlandajo*, e di *Guido Reni.* — Tre mezze figure, del *Guercino.* — Giuditta, di *Alessandro Allori.* — Modello di *Leonardo* del Cenacolo, con variazioni dal quadro grande.

Paesetti di *G. Wan-Hessel.* — Altro di *Paolo Brüll.* — Riposo di Diana, dello stesso. — Paese, e figure di *Jacopo Jordans.* Possiede inoltre molte scelte stampe, non che copioso numero di memorie patrie Mss.

## GALLERIA TOSI
*Cont. S. M. di Pace N.°* 585.

Stampe, disegni, medaglie, pietre dure incise, bronzi antichi, scelti esemplari spettanti alla storia naturale, libri; ciò che di pellegrino somministrano le belle arti è qui riunito dall' intelligente collettore ad istruzione e diletto.

Vi si osserva serie di paesaggi appositamente commessi ai più valenti artisti dell'età nostra tra quali molti di *Basiletti,* alcuni di *Wogt,* di *Cannela.* E nella pittura di genere alquanti di *Migliara,* di *Granet,* e tra gli antichi di *Peeter Neeffs.*

Si noverano primi ne'ritratti: *Morone d'Albino, Tiziano, Tintoretto;* alcuni fiamminghi in piccole dimensioni. Nella pittura storica: *Raffaello d'Urbino* nel celebre Redentore posseduto già dalla famiglia Mosca di Pesaro. — La Sacra famiglia di *Bartolomeo della Porta,* pertinente un tempo alla casa Salviati di Firenze. — Altra di *Andrea del Sarto.* — Presepio, di *Lorenzo Lotto.* — Una battaglia, del *Borgognone.* — Venere acconciata dalle Grazie, dell'*Albano.* — Il Newton, di *Palagi.* — La Giunone colle Grazie, dell' *Appiani*

L'Ebe, del *Landi.* — Parga abbandonata dai suoi abitanti, del *Hayes.* — La morte del conte Ugolino, del *Diotti;* e quella dei Niobidi, di *Basiletti. Luca di Leiden, Mantegna, Teniers,* ed altri molti contribuirono a condecorare questa ognor crescente preziosa suppellettile, siccome nella scultura, *Canova, Tourwaldsen, Monti.*

## GALLERIA FENAROLI
*Cont. del Pesce al N.° 2689.*

A biblioteca delle più pregevoli per edizioni antiche, e moderne, e Mss., unisce questa illustre Famiglia serie di quadri.

Hanno preminenza fra i ritratti, quelli coloriti dal *Morone*, dal *Velasques, Wandik,* dalla *Sofonisba,* dalla *Fontana.*

Vi sono vedute campestri del *Pussino*, altre fiamminghe; alcune del *Tempesta*, del *Rosa*, del *Ricci.* Volatili del *Durante;* vedute di Venezia del *Canaletto.* E di alcuni pittori viventi cioè, del *Basiletti, Cannela, Wogt, Bassi.*

In altro genere sono osservabili l'Ercole che strozza il Leone, di *P. Paolo Rubens.* — L'adorazione de' Magi, di *Paolo V.*[e] — La Maddalena, di *Guido.* — Due quadri devoti, di *Cima da Coneliano.* — Molti *Moretti.* — *Palma vecchio.* — *Callisto da Lodi, Guercino, Sacchi*, ed altri. Sonvi pure sculture di *Tourwaldsen*, e *Tenerani.*

Poco lungi al N.° 247 in casa Rondi, l'ama-

tore delle belle arti può vedere un monumento in avorio, che è de' maggiori, che si conosca per la dimensione de' pezzi che lo compongono. L' opera è di mano di *Gherardo Wan-Obstat* di Brusselles, e rappresenta in rilievo il Sagrificio d' Abramo.

## PASSEGGIO ESTIVO

Sopra le mura, che ricorrono dalla porta S. Nazario, a quella di S. Giovanni, vi è ordinato passeggio pubblico con viali, sedili, caffè. La Fontana è adorna con istatua scolpita in marmo da *G. Batista Cignaroli veronese.*

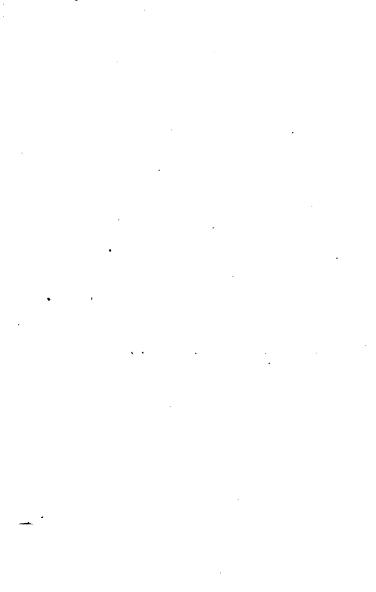
## CAMPO SANTO

Saviamente inibito dalle leggi governative di tumulare ne' templi, o ne' recinti di essi, nel 1810 ebbe incominciamento l' inumarsi in questo vasto campo, ove colle ossa si conservano le memorie di chi ci precorse nello stadio della vita.

L' Architettura è del P. *Sig. Rodolfo Vantini;* e ciò che spetta alla scultura, del *Sig. Democrito Gandolfi.*

Il basso rilievo in marmo, che si vede all' arcata di pertinenza della famiglia Monti, è opera del *Sig. Gio. Antonio Labus.* Esprime una madre con figliuoletto, che stringe piangendo l' urna che racchiude le ceneri dello sposo.

# SCORSA
## IN VALLE TROMPIA
AI
## MONTI METALLIFERI DELLA PROVINCIA
ED ALTRE
## AI LAGHI DI GARDA E D'ISEO

## PARTE TERZA

# PROVINCIA BRESCIANA

Al *nord* e *nord-ovest* ha la Pr.ª bergamasca, da cui la divide la linea de' monti, che incominciando oltre la valle del Caffaro si stende per le giogaie delle Colombine, e del monte Guglielmo sino al lago d'Iseo. Indi sin presso ad Ostiano il confine tra le Pr.ᵉ conterminanti è segnato dal fiume Oglio, avendo all'*ovest* la bergamasca, e lodigiana; al *sud* e *sud-ovest* la cremonese; e al *sud sud-est* la mantovana. Il lago di Garda nella sua lunghezza la separa all'*est* dalla Pr.ª veronese. Confina in ultimo col Tirolo italiano mediante lunga tortuosa catena di monti che principia alla sponda settentrionale del lago, si unisce da un lato alle alpi Retiche, dall'altro si congiugne nella Valle Camonica ai monti del bergamasco, come si è accennato.

Conducendo pertanto due linee dai quattro punti cardinali della Pr.ª si avrà dal *nord* al *sud*

9

una lunghezza di cinquanta miglia. E dall' *est* all' *ovest*, una larghezza di quaranta circa. La sua superficie, meno quella dei tre laghi, consta di 918 $\frac{15}{100}$ miglia geografiche di 60 al grado, e si contano su di essa 335,157 abitanti (1).

# SCORSA

## IN VALLE TROMPIA

---

La Pr.[a] montana comprende la metà circa della Pr.[a] intera sommandovi i monti isolati, e le colline, che formano il labbro della conca dei laghi. È divisa in due ampie vallate principali colla denominazione di Valle Trompia, e Valle Sabbia, ciascuna delle quali ne ha delle minori. Qui pertanto non verrà fatta parola che della Valle Trompia siccome il solo paese metallifero della Pr.[a], accennando talvolta, come più tornerà a proposito, qualche produzione anche della Val Sabbia.

La Valle Trompia comincia a Carcina, villa posta a sei miglia dalla città, e si prolunga oltre S. Colombano alle radici del monte Maniva. Erano conosciuti dai Romani gli antichi abi-

(1) Anagrafi dell' anno 1832.

tatori di queste contrade col nome di *Triumplini*, e i valligiani della Valle Sabbia, con quello di *Sabini*, come fanno testimonianza il Trofeo dell' Alpi tra i monumenti riferiti da Plinio, ed altri marmi da noi posseduti.

La sua direzione da S. Colombano a Gardone volge alquanto dal *nord nord-est*, al *sud sud-ovest*; e da Gardone piega direttamente al *sud* insino a Carcina. Si stende in lunghezza ventisei miglia, allargandosi, e stringendosi irregolarmente in parecchie situazioni.

Dal Maniva trae origine il Mella, le cui acque vengono accresciute da altre, che scendono dalle valli laterali; e il letto di questo fiume offre al naturalista degli oggetti pregevoli trascinati dai monti per forza dell' acque. Sono dessi diaspri rossi, e variopinti, talvolta agatizzati; piriti marziali aderenti ad altre sostanze, calcedonie, lumachelle calcari, rottami di miniere di ferro, ec.

## *MONTAGNE CALCARI, E ROCCE*

La bella agata diasprina di S. Emiliano è la prima delle rocce, che si presenti nelle colline pertinenti a Urago. In esse, e in quelle di Colle Beato vi è pur comune la calcare stratificata, o marna indurita compenetrata dall' ossido di manganese, suscettibile di levigatura, con figure d' alberi, di radici, talvolta in color giallognòlo, che

è un risultato dell'ossido di ferro. Questi banchi petrosi sono quasi sempre divisi da sottile strato di terra saponacea di natura bolare, sopraccarica di ossido di ferro. Frequentissime sono le corna d'Ammone, alcune delle quali in gran volume, altre composte di materia ferruginosa; e nuclei ferruginosi anche cospicui provenienti dal disfacimento delle piriti, sono ovvj ne' massi marno-calcari delle colline adiacenti alla città.

È peculiare a Colle Beato una lumachella composta di spoglie di testacei, zoofiti molluschi, che conservano le forme caratteristiche, cementati dalla petroselce di color verdognolo. Questa lumachella benchè scintillante sotto i colpi dell'acciarino, produce effervescenza cogli acidi. Serve essa di passaggio ad altra tutta selciosa, che incontrasi nel medesimo luogo, i cui componenti offrono una trasparenza poco diversa dalla calcedonia. Questa lumachella di tinta rosso-bruna forma strati particolari in mezzo alla pietra calcare.

Nelle mentovate colline, come anche in quelle di Concesio trovansi de' legni fossili silificati durissimi, compattissimi, atti a ricevere pulimento, ne' quali è riconoscibile la primitiva loro organizzazione e colore, sicchè sembra ravvisare in essi la quercia, l'ulivo, l'olmo, l'ontano, il noce.

Ivi pure s'incontrano ammassi, e stratificazioni di calcedonie mescolate a diaspri rossi,

gialli, e d'altre tinte; come pure dell'agate, e delle selci, che per l'omogeneità della pasta s'accostano alle calcedonie; ed un oolite migliare, che trovasi pure a S. Stefano, di color biancastro-cenerino, talvolta in cemento petro-selcioso, che può esser levigato, talvolta calcare, e friabile in guisa, che stritolato fra le dita si ottengono i piccoli grani benissimo isolati.

Per non entrare in troppo minuti particolari sui diversi caratteri delle calcari che si veggono all'ingresso della Valle Trompia, basterà accennare il carbonato di calce nero, *lapis suillus*, puzzolente alla fregagione, che dà ottima calce, che scavasi a Pieve di Lumezzane, e che è pur comune ad altri luoghi delle valli.

Al *nord* di S. Apollonio, valle Lumezzane nel sito detto val Camera, e al santuario di S. Giorgio, e nella valle che da esso devolve infino a Caino; ad Irma in val Merdera, ed a Provaglio, Valle Sabbia, ed altrove, si osservano montagne di considerevole altezza tutte impastate di lumachelle dolomitico-calcari. Parlando di quelle di val Camera, e di S. Giorgio le conchiglie formano il componente principale, e sono in tanta copia, che appena si conosce il glutine che le unisce; quindi di molta sorpresa riesce il vedere di quanto sterminato numero di gusci marini abbisognarono per innalzare moli sì grandiose; e più cresce la meraviglia qualora si avverta, che tali gusci appartengono

quasi tutti alla sola famiglia de' bivalvi del genere de' mituli, *mytilus edulis*.

Il chiarissimo Brocchi cui dobbiamo grande riconoscenza per le sue ricerche mineralogiche nella Pr.[a], ed a cui ci affidiamo siccome a guida in questa montana scorsa, scrivendo di questo petrefatto di val Camera, così si esprime. Tratt.° Mineral.° Vol.° II.° p. 234. « Questa lumachella » di un bianco sudicio è qualche volta affatto » candida: le conchiglie conservano ambedue » le valve, e sono ordinariamente unite nel » centro, cosicchè spezzate nel senso della lor » grossezza, presentano un' apertura elittica... » Questa lumachella offre alcune particolarità, » che non sono state notate, per quanto è a » mia cognizione, in quelle d'altri paesi. La pri- » ma è la fosforescenza, che si manifesta confri- » candola all'oscuro colla punta di uno stromento » d' acciajo vibrando colpi risoluti e bruschi, » che sviluppano una luce giallo-pallida. Oltre » la fosforescenza per attrito, possiede altresì la » fosforescenza per calore poichè polverizzata, » e gettata su di una lamina rovente, o sopra » carboni accesi diviene per qualche istante lu- » minosa ».

In detta valle di Lumezzane, e singolarmente al monte Palozzo è comunissima la dolomite con odor epatico. E nello stesso monte in terra ocracea, trovansi i bei cristalli solitari di quarzo perfettamente limpidi, diafani, e terminati da am-

be le estremità da piramide esagona; i quali non sono estranei alle vicinanze di Binzago, (Valle Sabbia), nella Riviera bassa, ed altrove.

A Lavone, distante tre miglia da Bovegno, s'incontra del gesso con selenite lamellare cristallizzata in grossi prismi esagoni terminati con piramidi di quattro facce. A Savallo parimenti trovasi altro filone di gesso quarzifero, che porta gli stessi caratteri della Volpinite, il quale è accompagnato dal gesso comune.

Innanzi di giugnere a Bovegno, non sarà opera perduta considerare presso il ponte di Predondo un ammasso di porfido con granati minuti, sorgente in terreno calcare. Quest' ammasso in forma di filone ha sette miglia di lunghezza, e più di due di larghezza. In qualche luogo è in istato di decomposizione, e segnatamente al santuario della Misericordia rassomiglia all'argilla, mentre al monte di Ludizzo è di durezza veramente porfirica. Poco distante dal prefato ponte trovasi altro porfido con feldispato carnicino; e nella valle Sorda corniole, diaspri rossi durissimi e bellissimi; e in quella detta Marcia un' amigdaloide calcaria-porfirica.

Il solfato di barite o spato pesante costituisce filoni considerabili, siccome son tra gli altri quelli, che si osservano presso la vetta del monte dei Becchi, tener di Pesaze, cristallizzato in tavole e in massa, bianco al colore, talvolta carnicino per la concorrenza dell'ossido di ferro; e nella

valle della Torgola, non molto lungi da Bovegno, presso un filone di galena argentifera è pur comune il fluato di calce spatico, o spato fluore. E filoni granitosi si scoprono nella val di Navase che attraversano il letto del Mella, che sono pure comuni in Val Sabbia presso Bagolino ecc. Un' altra roccia bellissima con fondo verde d'erba, macchie pavonazzette, e striscie di quarzo passa sotto la corrente del medesimo fiume presso Collio. Si rinviene parimenti presso Ludizzo una petroselce agatoide con fondo biancastro cristallino, a spesse macchie isolate color giallo d'ocra, e molt' altre che il noverarle a troppo lungo condurrebbe.

### *MONTAGNE METALLIFERE*

Alla lunga catena de' monti calcari, che incomincia dalle colline prossime alla Città, e termina precisamente al ponte di Predondo, succedon montagne di materiali diversi nella lor costituzione. Formano esse l'estremo confine del paese metallifero compreso fra il lago di Como, e la Valle Sabbia. Continuano sino alla estremità della valle percorrendo il tratto di circa sei miglia, e differiscono notabilmente da quelle situate alla riva sinistra del Mella, benchè divise dal solo angusto tramite della valle. La differenza consiste, che in quelle poste alla destra l'arenaria rossa fa base allo schisto argilloso, cui sovrain-

combe la calcare di transizione di Werner; nell'altre dell'opposta sponda, vi fa base lo schisto micaceo, cui succede l'arenaria rossa, indi lo schisto argilloso, che forma il vertice della montagna. Sembra che lo schisto micaceo sia la pietra fondamentale di tutte le montagne della Val Trompia, perciò dee riguardarsi quale roccia primigenia, e il più antico deposito delle acque che prevalsero su questi, e sui vicini altissimi monti (1).

### *MINIERE DI FERRO*

Alcuni autori patrj che hanno scritto sull'antichità delle nostre miniere di ferro fecero risalir l'uso di esse all'epoca de' Romani, fondando i loro argomenti sulla tradizione popolare, e sopra monumenti, non però da essi loro abbastanza considerati. Brocchi nella testè citata opera mineralogica della provincia, svolgendo quest'argomento con molta critica ed erudizione, ha provato, che i lavori intorno alle miniere di ferro della Val Trompia ebbero incominciamento a' tempi soltanto della dominazione de' Longobardi in Italia, i quali, a suo dire, furon primi ad istruire i

(1) Elevazione di alcuni monti della provincia sopra il livello del mare Adriatico: — Le Colombine, m. 2209. — Maniva, 2048. — Guglielmo, 1949. — Maddalena, 850.

nostri alpigiani a trar profitto da un fossile che nell'apparenza di pietra, nasconde il più utile de'metalli. Il documento più antico che si conosca in proposito di queste miniere si riferisce al 811, e lo si dèe al nostro cronista Rodolfo notajo.

Il minerale della Val Trompia ha sede nello schisto argilloso, e talvolta, aome nel comune di Pesaze, nello schisto micaceo. La sua giacitura è in filoni, che tagliano la montagna dall'alto al basso, oppure in istrati orizzontali frapposti a banchi petrosi. Questi strati in numero di cinque, tra quali un maestro, sovrapposti gli uni agli altri ad altezze diverse, seguono quasi sempre l'andamento delle montagne, e le secondano nelle loro direzioni, cosicchè trovato il filone hanno luogo scavi regolari, e continuati. Tanto ne' filoni, che negli strati il materiale è il medesimo rivestito di una matrice di terra argillosa nerastra, od azzurrognola, ontuosa al tatto, molte volte divisibile in isfogli per lo più curvilinei, quando è compatta; sparsa di particelle e di filetti di ferro spatico cui si associano frequentemente lo spato pesante, e il quarzo.

Tale si è la natural disposizione del minerale nelle nostre montagne considerate lungo la loro catena dal *nord* al *sud*. Ma percorrendo l'interno delle gallerie l'osservatore s'avvede tosto, che le stratificazioni minerali presentano una decisa inclinazione dall'*ovest* all'*est*, cosicchè alla sinistra sponda del Mella esse vanno obliquamente spro-

fondandosi sotterra in guisa da riuscire impossibile, od almeno difficilissimo a minatori valsabini trar profitto dalle miniere rinchiuse ne' monti, che partiscono le due Valli Trompia, e Sabbia.

Le gallerie della Val Trompia son di struttura semplice poichè in esse nè si sale, nè si scende; ma, tranne qualche rara eccezione, corrono su dei piani più o meno inclinati a seconda de' filoni, o de' strati minerali, che in generale, siccome fu accennato, sono orizzontali. Il materiale è svelto a leva, o per forza di mina, che allorquando riesce a dovere stacca grandi masse, le quali si riducono in minuti pezzi a furia di martello.

Dopo i processi preliminari vien fuso ne'forni, e gettato in forme di lastre, che rassodate in *ghisa*, o *fondita*, passano a essere convertite in ferro, od in acciajo nelle molte fucine delle valli accessorie. Questo ferro o è diffuso in commercio nelle varie configurazioni di sprànghe, o è foggiato in ogni sorta di utensili inservienti all'uso domestico, o in quelli che spettano all'agricoltura, e alle arti. Le rinomate fabbriche di armi da fuoco e da taglio esistono a Gardone, nelle vicine ville.

## *VARIETÀ DEL FERRO*

Il *ferro spatico comune* minerale primordiale coevo alla formazione delle montagne in cui si trova, è il più abbondante materiale, che som-

ministrino le miniere della Valle Trompia. Da esso provengono immediatamente due varietà, che spiegano caratteri diversi, una cioè a grandi lamine con lustro di madreperla, a varj colori, chiamata *trinetta*, *grassura* e *fettone* nel linguaggio de' minatori: *vena bianca* l'altra, di grana minuta, grigia, ambi cristallizzate in varie forme romboidali, la più osservabile delle quali è quella detta a *cresta di gallo*.

Il ferro spatico è di aspetto luccicante, di color biancastro, attraibile dalla calamita dopo la torrefazione. Viene riguardato come il ceppo da cui derivano le sottospecie, o varietà, che a mano a mano verranno descritte. Sebbene si manifesti nelle apparenze quale carbonato di calce, tuttavia con l'analisi chimica è dimostrato che la calce non concorre alla di lui composizione, che in tenuissima, e talvolta anche in niuna quantità (1). I principj che lo costituiscono sono: i carbonati di ferro, di manganese, di magnesia; il quarzo, la selce argillosa, e con frequenza le piriti cupreo-marziali.

Alla maggiore, o minore proporzione di tali principj costitutivi devono i nostri minerali la loro varietà di colore, peso, tessitura, composizione.

(1) Nella collezione dell'Ateneo però trovasi un bellissimo e raro esemplare di ferro spatico con piriti, e con cristalli di quarzo, e di spato calcare, tratto dalla miniera *Valdardo* a Collio.

A questa sproporzione si uniscono altre cagioni esterne, e sono l' influenza dell' aria, e del calorico; ma più di tutto quella dell' acqua, che si può riguardare siccome l' agente chimico il più efficace, associando ad essi de' principj, che naturalmente non possedeano, come meglio avremo occasione di osservare nelle seguenti varietà.

Questo minerale, cui talvolta vanno uniti dei cristalli di quarzo, lo studioso della mineralogia lo troverà in quasi tutte le miniere della Val Trompia, ma segnatamente in quelle spettanti a Bovegno, e a Collio.

*Ferro spatico epatizzato.* È la prima varietà, o sottospecie del ferro spatico comune. Dèe il suo colore ad un grado di ossidazione, e all' unione dell'ossido di manganese. Manca di lucentezza; è poroso, leggero, friabile, di tessuto assolutamente terreo, attraibile dalla calamita dopo l' arrostimento. Nelle suddescritte miniere è conosciuto sotto nome generale di *vena nera.*

*Ferro bruno compatto.* Niente dissimile dal ferro spatico epatizzato, se non per possedere maggior grado di ossidazione. È friabile, leggero talvolta; duro, compatto, ponderoso tal altra. Abbonda in alcune miniere poste alla destra del Mella, e peculiarmente al monte de' Becchi, e in quelle di *Zaglio*, e *Belvedere.* Assume la forma prismatica in vario numero di lati, chiamato perciò dagli escavatori *vena a colonnette.*

Appartengono alla medesima specie di ferro

alcuni pezzi erratici, che s' incontrano alle falde del monte Muffetto di figura stalattitica a grappolo d'uva con frattura liscia, leggermente concoide. Questi minerali, assai rari, che ridotti in istato primo di ossidazione, sono in qualche parte attraibili dalla spranga calamitata, vengono riposti da taluno fra le ematiti.

*Ematite bruna*, la quale non è che una concrezione ferruginosa prodotta da molecole di ferro bruno trasportate dalle acque, ed accumulate sul ferro bruno, nella grossezza talvolta di due dita, in forma mammellonata, ricoperte da uno strato sottilissimo di ossido di manganese nerissimo, e sì fattamente lucido, che sembra inverniciato; talvolta ramificata in dendriti bigie, od argentine. L'interno è di color fosco, lucentezza ontuosa, tessuto talora a fibre divergenti, talora semplice; raschiatura giallo-bruna, semidura, facile a rompersi, pesante; si trova di rado isolata.

Sulla superficie di alcuni esemplari si osserva un' unione stalattitica di stillicidj or solidi, ed ora cavi al di dentro, e terminati in punte acutissime, che rappresenta figure ramose, spugnose, cilindriche, non sempre fibrose, nè radiate nella frattura. Esiste nelle miniere del monte de' Becchi.

*Eisenrham bruno*, ossia ferro ossidato bruno lucente. Brocchi riferisce a questa varietà di ferro con qualche esitanza un minerale, che raccolse nelle miniere del monte de' Becchi, e che trovò disseminato, e più di sovente superficiale al ferro

bruno. Si manifesta a questi caratteri: color grigio cupo d' acciajo molto brillante, tessitura squamosa, e spumiforme tingente in nero le dita, friabile, alquanto ontuoso al tatto, leggero.

*Ocra di ferro bruno.* Prodotto immediato del ferro in istato di ossidazione. Il suo color naturale è il giallo; ma esso viene ordinariamente alterato dall'ossido di manganese, che quasi sempre l' accompagna. Abbonda nelle sullodate miniere del monte de' Becchi alle cui falde veggonsi rottami di ferro gettati dai minatori siccome inutili alla fusione, passati in ocra.

*Eiscnrham rosso*, ossia ferro ossidato rosso lucente. Questo ferro viene riguardato facente specie da sè, e derivanti da esso altre sottospecie, o varietà. È in perfetta ossidazione. Esiste nella miniera *Zaglio* sul Monte de' Becchi in masse or solide, ed or friabili, lamellari, lucenti, impalpabili, ed ontuose al fregamento delle dita. Talora è mescolato col ferro bruno, tal altra coll' ematite bruna, e con l' ocra gialla.

*Ferro rosso compatto.* Sebbene la Valle Trompia non sia manchevole di questo minerale, i migliori esemplari però di questo fossile si traggono dalla cava abbandonata di una montagna non lungi da Teglie, villaggio a un' ora da Vobarno. Il suo colore è di un rosso vivo, tessitura talvolta grossolanamente schistosa, e spezzato a seconda delle vene naturali mostra un lustro superficiale semimetallico, frattura in picciolo

granulare, molto ruvida al tatto, ponderoso, crudissimo; percosso coll' acciarino emette scintille, sebbene non dia a vedere nel suo esterno quarzo, o selce. Ha sede nella pietra calcare.

*Ematite rossa.* Nella mentovata cava di Teglie esiste l' ematite rossa proveniente dal ferro rosso compatto. Essa è al ferro rosso, ciò che è l' ematite bruna rispetto al ferro bruno ordinario. Dalla prefata ematite trae origine un ocra rossa pulverolenta, ruvida al tatto, che deriva senza dubbio dalla decomposizione del sovraccennato minerale. Altra ematite rossa si è pure trovata nella valle di Vesgheno alla falda orientale del Muffetto cristallizzata a raggi fibrosi divergenti.

*Ferro micaceo.* Trovasi superficiale alla terra sul colle di *Tesolo* a Collio in matrice argillosa disseminato in istrisce parallele talvolta, molte volte confuse. È brillante all'aspetto con tessitura squamosa, friabile in guisa, che si risolve in finissima polvere lucidissima rassomigliante alla mica, e non dissimile nel colore alla piombaggine. Fregato sulla carta vi lascia un color bruno. Questo fossile osservato colla lente al sole manifesta una tinta vaghissima di rubino. Alcuni minuti frantumi sono attraibili dalla calamita anche senza il processo della torrefazione. Altro ferro micaceo di pasta alcun poco più compatta dell' enunciato trovasi interpollato al ferro spatico nella valletta denominata Costa-ricca.

*Ferro speculare comune.* Nella Val Trompia presentasi questo minerale, che con i seguenti nulla ha di comune colle antecedenti specie. È di due distinte forme: quello che rinviensi alle falde del Muffetto sopra Costa-bella è a tessitura scagliosa, ora a larghe lamine, ed ora a minutissime. È pesante, duro, scintillante sotto i colpi dell'acciarino, di raschiatura rubiginosa: va quasi sempre accompagnato dal feldispato, e dal ferro magnetico. Ha sede in filone di qualche grossezza nello schisto argilloso frammisto alla calcaria.

Questi caratteri non convengono al ferro speculare della miniera *Zocca* spettante al comune di Pesaze ed ivi detta miniera d'Ono. Desso è assai più compatto, di frattura granulare minuta, con piccole lamelle sparse qua e là, cui vanno unite delle piriti marziali. La sua giacitura è in vene a filoncelli ed a nuclei in mezzo al ferro spatico bianco.

Il più notevole tra i ferri speculari della Pr.[a] venne testè scoperto in un monte, che sorge non molto lungi da Irma in ciottoli erratici, che mossero il sospetto trovarsi vicina la miniera. Essa è quasi superficiale al terreno e il ferro metallico vi è ricchissimo, granulare nella massima parte, scaglioso in alcuni punti, molto cedèvole al dente della lima. È immedesimato al ferro spatico bianco, per quanto però lo assicura l'esemplare che abbiamo sott'occhio. Per il brillante d'acciejo assomiglia in

modo al ferro dell' Elba, che si giudicarebbe di quella provenienza.

*Ferro magnetico comune.* Si trova sul monte Muffetto rinchiuso nello schisto argilloso interpolato dalla calcaria, in vicinanza del ferro speculare delle cui laminette è sparso. Ha un color grigio fosco di ferro poco brillante, tessitura talvolta granulare, talvolta reticolare, durissimo, molto pesante; non sempre obbedisce alla calamita, ma alcuni pezzi sono dotati della polarità in grado debole.

*Ferro magnetico arenaceo.* Questa sabbia ferruginosa estranea ai letti dei torrenti della Val Trompia, abbonda nel fiume Oglio: ciò basta perchè noverando la varietà dei ferri della Pr.[a] si parli anche di essa.

È generale credenza che questo minerale, come l'antecedente, sia un ferro in istato di ossidazione. Esso è attratto dalla spranga calamitata a non mediocre distanza col qual mezzo si separa dalle altre sabbie circostanti. È di un nero carico con poca lucentezza metallica, in minutissimi granelli scabri corrosi esternamente. In concomitanza alla sabbia ferruginosa trovansi dei cristalli di diversi colori e forme in proporzioni microscopiche, che dalla figura della cristallizzazione e durezza argomentansi picciòli topazi, zaffiri, giacinti, e rubini. Vi si associano pure delle pagliette d'oro delle quali un tempo traevasi profitto isolandole dalla sabbia mediante le lavature.

Finalmente vi si rinvengono mescolati de' picciolissimi grani di titano il cui ossido unito al ferro riesce obbediente alla calamita. Il più volte lodato Brocchi in modo dubitativo riferisce questo materiale metallico all' Iserina di Werner.

*Smeriglio.* Sostanza ferruginosa compatta, dura, cruda, pesante, attraibile dalla spranga calamitata ridotto in polvere, di color grigiastro con legger tinta di rosso-fosco, luccicante alcun poco nella frattura che è scagliosa. È sparso di grani di feldispato bianco-sudicio di grandezza varia, con piriti minute color d' ottone; più rare appariscono squamette micacee di un grigio di ferro. Fu scoperto sul Muffetto in grossi massi angolari alcuni de' quali affettano la figura prismatica, inerenti allo schisto micaceo, e tra essi combinati in modo da formare un filone continuato (1).

*Ferro argilloso tubulato.* Presso Odolo in Val Sabbia trovasi il ferro argilloso tubulato il quale col seguente non è altro, che un'ocra gialla ferruginosa trasportata da altra miniera e depositata dalle acque. Desso è di forma fistulare, e sembra assumere questa configurazione da qualche vegetabile secco, intorno al quale s'impigli, e s'indurisca.

(1) A dir vero questo nostro smariglio, è di molto inferiore nella durezza a quello che ne reca il commercio dalle Smirne, e che trae origine dall' Isola di Nasso.

Siffatti cannelli nella spezzatura non offrono indizio di strati, ma sono massicci, teneri e friabili in modo che cedono all' unghia, e si polverizzano fra le dita. Sono alquanto rari.

*Ferro ossidato geodico, o ferro argilloso reniforme.* È così contrassegnato dalla figura del rene cui assomiglia. Sovente questi corpi che si trovano isolati ed erratici, sono cavi al di dentro e racchiudono nella loro capacità un nocciolo mobile di limo bianco indurato, che dassi a conoscere qualora si scuota il nucleo. Soleano denominarsi un tempo pietre aquiline, ed etiti.

Al dosso di Seresole in val Lumezzane, monte di condizione calcare e seminato di piriti epatiche, s' incontrano simili etiti in picciole e grandi dimensioni di un giallo di ruggine, alcune scabre, ed altre lisce, alquanto lucenti nella superficie, internamente un po' brillanti di un grigio di ferro.

*Pirite marziale.* È il ferro metallico il più diffuso in natura, e il più difficile a trovarsi in grandi masse. Questo solfuro è di tessuto compatto lucentissimo, e nella spezzatura mostra delle rilegature e delle vene di spato calcare. Contiene in picciolissima misura del rame: scoppietta alla prima impressione della fiamma del soffiatojo, e scintilla sotto l' acciarino. Delle bellissime in varia forma se ne veggono nella collezione mineralogica dell' Ateneo trovate in diverse situazioni della Pr.ª montana. Tra le piriti avvene di

quelle, che si annunciano colla proprietà di essere attratte dalla calamita. Se ne rinviene ad Irma in matrice quarzosa a grana minuta, che a prima vista, pel color grigio argentino brillante, si scambierebbe per galena di piombo. Trovasi pure tra la pietra calcare in val Lumezzane presso il bosco de' Cittadini.

*Pirite epatica.* Altra cristallizzazione, che offre la prefata valle di Lumezzane, e la medesima località in pezzi ritondati, informi, con cristalli piramidali, cubici, isolati ed aggruppati. Essa dèe lo stato di decomposizione, alla separazione dello zolfo, e contemporanea ossidazione del ferro. Il suo color ordinario è un bruno di chiodo di garofano, con gradazioni al bruno-giallastro, e al rosso di fegato, lucentezza esterna semimetallica che talvolta manca, scabra, qualche volta levigata alla superficie, frattura terrea, per ordinario concoide, dura, opaco-cruda, pesante; scintilla sotto l'acciarino. Questa pirite va accompagnata da tenue quantità di rame.

Piriti epatizzate trovansi pure al dosso di Seresole, ed al mentovato bosco de' Cittadini, e sul monte Quarone nel luogo detto i Camaldoli. Le prime, oltre agl' indicati caratteri, sono angolari e tubercolate bene spesso alla superficie, ed alcune anche a lamelle imbricate e floriformi. Nel più volte indicato bosco de' Cittadini se ne rinvengono di un palmo di diametro in massa sferoidale, cristallizzate nella circonferenza a pi-

ramidi quadrangolari, ed a frattura leggermente striata a raggi divergenti; ed altre presso Irma, sul monte Eser, nei letti de' torrenti, e in molti altri luoghi.

*Pirite arsenicale.* Questo fossile è reperibile presso Graticelle in una montagna schisto micacea al cui piede scorre un torrente, che si unisce al Mella. Il suo colore è grigio metallico poco brillante, frattura ineguale a grossi grani sparsi di minuti cristalli non distinguibili all' occhio, che quali punti luccicanti. Esiste disseminato a piccole masse in matrice di quarzo accompagnata da una pirite di rame di giallo pallido d' ottone, variegata di violetto e d' azzurro, le cui vene penetrano nell' interno. È ponderoso e scintillante sotto l' acciarino. In alcune cavità della roccia trovasi in istato di ossidazione, in polvere, cioè, nera che insudicia le dita, e che al contatto del fuoco manifesta l' odor dell' aglio.

Altra pirite arsenicale incontrasi sul Muffetto cogli stessi caratteri; se non che la parte metallica è più visibile, e il color dominante è di un grigio di ferro giallognolo.

## *CONCREZIONI CALCARI*

Le belle stalattiti calcari coralloidi più note sotto denominazione di *flos ferri* se non pertinenti direttamente al ferro, vi hanno relazione per riguardo alle gallerie in molte delle quali sono

ovvie. Nelle miniere di Bovegno, e segnatamente in quelle denominate *Rezzano* e *Cavallo*, se ne trovano di perfettamente candide, setose alla superficie e modellate come il corallo, cui talvolta assomigliano anche nella figura. Affettano comunemente la forma di un cespuglio; ora quella di fiori in cento modi variati.

Ne' pavimenti delle medesime miniere si trovano pure in quantità delle pisoliti inerenti fra esse; altre solitarie, lucide, lisce al di fuori, internamente composte di strati concentrici, che rivestono un granello di sabbia, o di ferro bruno, originate esse pure dalla docciatura delle acque impregnate di molecole calcari.

## *MANGANESE*

Questo metallo di cui non si trovano in provincia depositi particolari, che formino miniera da sè, esiste riunito al ferro spatico in istato di ossido.

*Manganese grigio terroso in massa.* È la specie da cui derivano le seguenti varietà rinvenute da Brocchi al mezzo giorno del monte de' Becchi. Occupa la cavità del ferro bruno; è di colore bruno carico, talvolta nero, frattura terrea, morbidissimo al tatto, friabile, tingente le dita, poco pesante; acquista colla raschiatura dell'ugna il brillante dell' acciajo.

*Manganese grigio terroso testaceo.* Non molto

dissimile dal precedente. È formato di sottili strati concentrici curvi, ed ondeggianti, talvolta di un nero lucente alla superficie. La miniera di *Zaglio* somministra degli esemplari noti ai valligiani escavatori sotto l'appellativo di *miniera degli anni*.

*Manganese grigio terroso dendritico*. Abbonda nella riferita miniera *Zaglio* sulla superficie del ferro bruno e dell'ematite bruna, in macchie ora nere, ora bigie disegnate in guisa che esprimono cespugli, ed arboscelli.

*Manganese grigio terroso squamoso*. Trovasi sul ferro bruno nell'anzidetta miniera disseminato in piccole masse e in sottili venature, e ricoperto talvolta di lamine trasparenti di spato calcare. È di un bruno carico azzurrognolo, accompagnato da un brillante fosco di ferro, frattura scagliosa fina, tenera, tinge alquanto le dita, mediocremente pesante.

*Manganese grigio terroso piombino*. Ha il brillante del piombo, ma più appannato, e la sua frattura è terrea finissima. Tinge appena le dita, e ritrovasi ora in istrati testacei, ora in cannellini conici, e nodosi. Avvene nella miniera *Campo-Longo* aderente all'ematite bruna e fa passaggio alle seguenti varietà.

*Manganese grigio argentino in massa*. È comune nella miniera *Zaglio* in piccole masse nere all'esterno, ma argentine nella frattura: talvolta della lucentezza della madreperla, tenere, fria-

bili, e che sotto le dita hanno qualche sorta di pastosità.

*Manganese grigio argentino stellato.* Nella succennata miniera sparsa sul ferro bruno. Al brillante dell'argento brunito unisce frattura radiata a raggi divergenti, che partono da un centro comune (1).

*Manganese grigio argentino aghiforme.* Sul ferro bruno delle miniere del monte de' Becchi. È somigliante al precedente, se non che è formato di spilli riuniti in fascetti, e a lamelle strettissime intrecciate, e aggomitolate tra esse.

*Manganese grigio argentino dendritico. Zaglio,* la *Zocca, Campo-Longo*, e *Cernelle* sono le miniere, che somministrano questa varietà di manganese di color brillantissimo d'argento. Trovasi quest' ossido sulla superficie dell' ematite bruna, in forme eleganti di arbuscelli, e di cespugli.

## *BLENDA, O SOLFURO DI ZINCO.*

Scoperto dall' Abate Bianchi segretario dell' Ateneo alle falde del monte Muffetto sul tener di Bovegno. È in matrice di quarzo, e di schisto micaceo; ha color di colofonia. I suoi cristalli sono di grandezza media talmente fra

(1) Nella ricordata collezione mineralogica dell' Ateneo veggonsi queste varietà di manganese.

essi aggruppati, che riesce difficile precisarne la forma. La loro superficie è lamellare a lamine rette, lucentezza vetrosa, pellucida negli spigoli, semidura, pesante, facile a rompersi. La sua raschiatura è giallastra; produce debole effervescenza al contatto dell'acido nitrico, e posta sopra lamina di ferro infuocata scoppiettano le parti più grossolane di essa.

## *GALENA ARGENTIFERA ED ALTRI METALLI*

La galena argentifera, che trovasi nella valletta della Torgola poco lungi da Bovegno va accompagnata dallo spato fluore, e dal quarzo, che formano la sua matrice. Il suo colore è di un grigio di piombo, tessuto granulare, lucentezza metallica, pesante. Contiene tenuissima quantità d'argento.

La più ricca di piombo traevasi nella Val Sabbia dal monte delle Calchere sopra Provaglio. Essa ha color di piombo metallico, tessuto compatto, talvolta lamellare come lo spato, e luccicante; quasi sempre però è granulare di grana più o meno fine, frattura unita, e lucente alla raschiatura. Si trova in montagna calcare con reliquie organiche a strati, e in pezzi massicci in concomitanza dello spato pesante, e della blenda.

Una pirite di rame associato al quarzo forma la miniera, che si cavava un tempo nella

valle di Navase, tener parimenti di Bovegno. Altra pirite cuprea trovasi sul monte Eser vicino ad Irma, che differisce dalla prima nella tessitura e nel colore; ed una terza si è pure trovata a contatto del ferro spatico in una miniera spettante a Collio detta il *Diamante.*

Alla collezione mineralogica dell'Ateneo furon recati in dono alquanti saggi di miniera di rame recentemente scoperti nelle colline prossime a Maderno. Il minerale è in forma lamellare, accompagnato da modica quantità di ossido, ed è frapposto ad uno schisto rossigno a strati verticali o di poco inclinati. Il metallo vi sembra abbondante traendone giudizio dal peso e dai grumi di rame quasi puro, che vi si veggono.

Un solfuro di rame, e piombo riunito al quarzo, e all'arenaria si rinviene al ponte del Fusinetto presso Bovegno; ed altro pure sul monte Muffetto. — Nella Valle di Vesgheno in forma angolare veggonsi disperse delle masse d'antimonio grigio. È presumibile, che siensi staccate dal Muffetto, monte disseminato di questo, e d'altri minerali.

## *LITANTRACE*

Questo nostro fossile non ha di comune col carbon di terra d'altrove, a rettamente parlare, che il colore, e talvolta qualche somiglianza

di forma. Si è scoperto ad Oriolo contrada di Vallio (Valle Sabbia) in filone verticale, matrice calcare, di un nero lucido, struttura schistosa, che facilmente si sfalda lasciando degli angoli affilati, crudo alquanto, leggero. Brucia ma con difficoltà svolgendo molto fumo denso e nero. Rimane dopo la combustione, ed incandescenza molta scoria nera facilmente riducibile in polvere, che contiene delle particelle di ferro attraibili dalla spranga calamitata.

Dell' argilla bituminosa in massa, che si sminuzza in ischegge schistose vi si è pure rinvenuta tra gli strati della calcaria. Arde con molto stento, sebbene a contatto di carboni accesi. Perde pochissimo del suo peso, ed il copioso residuo dopo la torrefazione, anzichè di cenere, ha l'aspetto di terra cotta.

Il medesimo luogo ne offre un terzo in forme romboidali. Sembra essere marna indurita compenetrata da modica quantità di sostanza bituminosa. Posta al fuoco stentatamente brucia, e con pochissima perdita del suo peso primitivo; la rimanenza è terra rossigna facile a risolversi in polvere nera. Ivi pure si è scoperta della lignite.

## VEGETABILI

Ai fossili vengon di seguito i vegetabili, dei quali compendieremo il lungo catalogo attenendoci ai più rari delle montagne più elevate.

| | |
|---|---|
| Laserpitium Nitidum | Hieracium Aurantiacum |
| Campanula Raineri | ——— Aureum |
| Saxifraga Arachnoidea | Anemone Narcissiflora |
| ——— Exilis | ——— Baldensis |
| Silene Quadridentata | Dryas Octopetala |
| ——— Vallesiaca | Primula Nana |
| Bartsia Humilis | Pteris Crispa |
| ——— Alpina | Lonycera Pyrenaica |
| Lusula Lutea | Crepis Alpina |
| ——— Maxima | Swertia Perennis |
| Hedisarum Alpinum | etc. etc. |

## ACQUE MINERALI

Oltre quelle che fluiscono a Milzanello pertinenti al genere delle acque ferruginose epatiche, e quelle d'Irma diffusamente illustrate da' antichi scrittori, e da'moderni riconosciute commendevoli soltanto per la loro leggerezza, tre altre fonti furono non ha guari scoperte una in Val Lumezzane; l'altra a S. Colombano; la terza a Bovegno. Tutte sono limpidissime: la prima emette forte odore di gaz idrogeno solforato, che gradatamente perde all'aria amosferica, e all'azione del calorico. Nell'uso si è trovata uti-

lissima a debellare le più pertinaci malattie cutanee. Quella di S. Colombano, e di Bovegno sono di natura marziale, e contengono in dissoluzione del bicarbonato di ferro: sono esse frequentate con molto vantaggio.

# SCORSA
## AL LAGO DI GARDA

---

Le amene colline che a contatto di Brescia sorgono dal lato orientale, gradito soggiorno al cittadino nella stagione autunnale, non sono che appendici di montagne maggiori, le quali fanno con esse la più lontana base dell'alpi Retiche. All'osservatore, che le mira dalla vasta pianura si presentano coll'aspetto di lunga catena discorrente all'*est nord-est*. Picciole vallate ne interrompono il filo, e tra queste ve n'ha una maggiore in cui muove il Chiese, fiume che trae la sorgente dai monti Trentini, il quale forma delle sue acque il lago d'Idro. Ripigliato corso bagna porzione della Val Sabbia, e finalmente a Gavardo fluisce al piano.

Nelle vicinanze di questa terra comincia altr'ordine di colline, che volgono al *sud*, e ricingono la parte *sud-ovest* del lago di Garda disegnando la così detta Bassa Riviera. Seguendo

via alti monti continuano sin oltre Italia opponendo alle acque benacensi da Salò a Riva un argine insormontabile.

Per ciò che spetta alla costituzione di questi monti il naturalista avrà già avvertito, che il materiale componente incomincia dalla marna indurita, passa alla calcare stratificata in istrati orizzontali, ora in tavole assottigliate, ora in grandi banchi di pasta granulare più o meno fine ed omogenea, la quale quasi sempre è di un bianco sudicio che degrada al giallognolo. Talvolta però è di tinta rosso-bionda in grado debole e a grandi macchie più decise; tal' altra brecciato coi medesimi precitati colori; e finalmente brecciato con macchie minute rosso di mattone bagnato su fondo rosso chiaro (tutte tre nella medesima cava sotto S. Gallo). Ora fuliginoso a varie gradazioni (a Virle); ed ora sereziato, e che ha qualche somiglianza nel complesso al diaspro di Sicilia, perciò così denominato dagli scarpellini (a Paitone). Queste varietà di marmi sono suscettive d' esser levigate.

Tranne le ammoniti, che in copia s' incontrano sparse sui colli adjacenti alla città nelle pietre marno-calcari, e segnatamente a S. Eufemia e nelle vicine cave, pochi altri vestigi di corpi marini si manifestano in questi monti, eccettuati alcuni dei quali parleremo a suo luogo.

Nelle ricordate colline di S. Eufemia, e nei monti di Serle, e in quelli, che susseguono è

comune la dolomite (varietà della calcaria), che decomposta in polvere granulare viene adoperata a ripulire alcuni utensili di cucina. E nei dintorni di Serle si rinvengono pure de' pezzi erratici di diaspro agatoide con fondo giallo-bruno-sfumato, talvolta con fioriture di macchie carnicine, e striscie sottili di quarzo; come anche delle petroselci colorite in rosso, in giallo ec.

A Magno in non molta distanza da Gavardo, e parimenti presso Odolo trovasi una terra nera friabile di frattura scagliosa e lucentezza ontuosa. Esposta al fuoco esala odor solforoso senza fiamma e senza fumo almeno apparente, esperimentata in poca quantità. S'indurisce come l'argilla, e torrefatta sopra carbone alla fiamma del soffiatojo diviene attraibile dalla calamita. È l'ampelite o terra da vigne dei mineralogisti delle trascorse età. Consta di argilla, e di calcaria con minutissimi grani piritosi, passati in decomposizione combinati con cristalli prismatici di selenite.

Ad Eno, nella Valle Degagna, si scava un bellissimo marmo nero compatto, che riceve ottimo pulimento. Büsching asserisce essere stato impiegato nella tomba dell' Imp. Carlo V.

Il Lago di Garda attenendosi all' opinione di alcuni geografi antichi e moderni, viene annoverato per il più ampio de' laghi, che sono in Italia. Strabone lo dice primo assegnandoli 500 stadj di lunghezza, e trenta di larghezza (forse

nell' uno de' suoi tratti minori) misura niente corrispondente all' attuale di 280 di lunghezza (miglia trentacinque comuni) sopra cento circa (miglia dodici) di sua larghezza maggiore, che a tanto corrispondon appunto le distanze da Peschiera a Riva, e da Padenghe a Lazize.

La sua superficie desunta dalle medie delle variazioni s' innalza sopra il pelo dell' Adriatico m. 77, 82, quindi m. 70, 81, più bassa del piano della nostra città calcolato da quello del giardin botanico.

Secondo recenti osservazioni la massima sua profondità è determinata a m. 290, ed è poco lungi da Campione. La temperatura delle acque superficiali di rado eccede 24, 0, R., e quasi mai scende al disotto di 0, 3, R. Sono esse limpidissime, leggerissime, e l' aria saluberrima.

L' Isola Lechi, pertinente al signore di questo nome, sorge tra Salò e Desenzano, ed è la maggiore, e la più ubertosa ed amena delle due altre poste in faccia a Malcesine, ed a Brenzone.

Il lago è principalmente formato dal Sarca, fiume che scaturisce ne' monti Trentini; e vi mettono foce altri minori, cioè il Ponale, il Toscolano, il Campione, la Brasa. Il Mincio esce dal suo emissario a Peschiera, che fluendo al *sud* va a formare il lago di Mantova.

Due venti periodici spirano la più parte dell' anno; muove l' uno dal *nord* dalla mezza notte al mezzo dì; trae l' altro dal *sud* dal mezzogiorno

alla sera. Dopo grandi burrasche ha luogo una corrente subacquea, che sempre si dirige in senso contrario al vento soffiato.

Del dolce clima d'inverno nelle plaghe meridionali di questi monti fanno ragione le agavi americane conosciute nel paese col nome di àloe. Sono comuni, e spontanee prosperano e talora fioriscono, sebbene soltanto indigene alle contrade dell' Italia inferiore.

Il golfo di Salò è circoscritto al *sud* da facili colline, che sorgendo dall' acque corrono declinando con isvariate linee interrotte da popolose ville sin oltre Desenzano. Le più alte proseguono nelle piaggie meridionali poste in fronte al lago, e si appianano nella Pr.ª mantovana. Sono esse amenissime oltre ogni credere, e ricchissime di gelsi, d' ulivi, di viti e delle più care e saporose frutta.

La bellezza di questi luoghi, e qualche somiglianza d' appellazione, destò peravventura in alcuni scrittori la vaga idea di applicare ad essi i nomi delle più celebri contrade dell'antica Grecia, che forse non furon mai sì dilettevoli. Tanto fu detto intorno a val Tenese, cambiata in val Ateniese; a Manerba la quale pretendesi tragga la denominazione da Minerva, ove si dice ch'ivi avesse delubro. Il Munichio porto, e suo tempio sacro a Venere, o come altri vogliono, a Diana sorgeano, secondo essi, dove ora si stende la vicina Monìca.

Trascorsi i due seni di Padenghe, e Desenzano s' innoltra alla penisola di Sermione delizia già del tenero cantor di Lesbia. I ruderi torreggianti ancora fanno dimostrazione della magnificenza ond'era costrutta questa villa di Catullo.

In alcune di queste colline segnatamente a Drugolo, e a Manerba si osservano de' corpi marini petrefatti; nella massima parte però si compongono di terreno d' alluvione cosparso di ciottoli granitici con belle amfibole, e di porfirici talvolta in fatiscenza; come pure di cristalli di quarzo in prismi. Vi si trovano pure diaspri rossi e gialli, e d' altre tinte; calcedonie, rocce selciose. L'arena delle spiagge è formata dei medesimi materiali in minuti frantumi, commisti alle pietre calcari, ed agli schisti.

Al lato orientale della penisola sulla superficie dell' acque scopresi un' ebullizione con bolle d' aria talor fumante riconosciute per gaz acido carbonico, associato al gaz idrogeno solforato. Si sviluppa alla profondità di oltre settanta metri, e si manifesta in cinque distinti luoghi; ed una sesta gorgoglia in maggior distanza dalla riva.

La veduta dell' attigua campagna ricorda la memoranda strage degli Alemanni fatta dall' Imp. M. A. Claudio II.° nel 268 Era Vol. Più oltre occorre la guerresca Peschiera. All' epoca de' Romani era un vico, detto Arilica, ove venne stabilito un collegio di marinaj giusta ciò, che si raccoglie da alcuni marmi del Museo Veronese.

Gli Scaligeri veduto il sito opportuno alle difese, cinsero di mura e di torri le case degli abitanti state in avanti distrutte da Ezzelino. (1) Fu poscia da' Veneziani con disegno del duca d'Urbino, dippoi con altro di Michele Sammichele convertito in formidabile fortezza.

In questo luogo ove dall'emissario del lago esce il Mincio hanno luogo le pescagioni delle anguille, celebri anche al tempo di Plinio. Vengono in seguito Lazize, Bardolino, e Garda da cui prende nome il lago, e l'ameno S. Vigilio, ed altri villaggi fabbricati su questa spiaggia, e sul declive del monte Baldo.

I colli che da Peschiera vanno alzandosi sino al Baldo niente dissimili sono da quelli già osservati nell' opposta riva. Ciò che costituisce la base e il nucleo del Baldo, e de' vicini monti è la calcare stratificata, o marna calcare colorita in bianco sudicio, tendente al rosso, frattura terrosa, ridondante di corpi marini. Di ammoniti segnatamente se ne trova copia ne' marmi gialli in varie gradazioni, e ne' rossi che si scavano a Torri. I massi sono coperti dallo schisto argilloso rossigno intersecati da' filoni perpendicolari di ematite di ferro.

Tranne la caduta del Ponale, che giù precipita da altissime rupi niente d'importante presentano i monti delle spiaggie settentrionali ed occiden-

(1) Ciò ebbe luogo l'anno 1328 da Can Grande I.°

tali: se non che da pertutto tu vedi ne' fianchi di essi gli stessi materiali ugualmente disposti, gli stessi caratteri. Chi fosse vago di salire da Limone a Tremosine troverebbe la pirite marziale in cubi, un carbonato di calce nerissimo somigliante al già accennato di val Degagna, e diaspri vario-pinti, e petroselci di molte fatte ora erratici, ed ora in masse. E ne' monti sovrapposti a Campione, nuclei talora silicei di varia dimensione coperti di crosta calcare, talora calcari essi medesimi. E corpi marini lapidefatti pertinenti all' ordine delle conchiglie, mituli, cioè, veneri, ammoniti ec.

Le ignude balze di queste alpestri rocce si contrappongono all' improvvisa piacentissima scena, che offre l' ampio seno delle congiunte ville di Gargnano, Villa, e Bogliaco ornate di nobili fabbriche (1). Tutta la spiaggia insino a Salò, tutti i vicini colli sono popolati di vaghissimi giardini coltivati a limoni, cedri ed aranci, la cui soave fragranza profuma d' ogni intorno le pure aure del lago. Boschi d' ulivi e d' allori, vigneti ed alberi fruttiferi si stendono a molt' altezza dei monti. D' altra parte prestano ombra gradita al curioso, che tra ridenti pendici, ed amene vallette muova per Toscolano.

È questi l' antico *Tusculanum* luogo princi-

(1) Tra quali alto e magnifico s' innalza a Bogliaco il palazzo Bettoni dis. da Adriano Cristofoli veron.

pale ove conveniano i Benacensi abitatori di queste spiaggie, l'uno e gli altri ricordati in tanti marmi segnatamente in quelli che sono incastrati nella torre della sua parrocchiale, già riferiti da molti raccoglitori d'iscrizioni. Attestano essi la peculiare divozione ch'ebbero questi popoli agl' Impp.i L. Settimio Severo, e M. A. Claudio (1).

Desso è rinomato pelle sue cartiere fabbricate in riva al fiume che porta lo stesso nome. È voce, e manifesti segni nelle opposte rupi lo persuadono, che in tempi assai remoti queste acque ristagnassero nella valle ove discorrono, descrivendo picciol lago; ma che repentinamente forzato l'argine naturale seco traessero immensa materia colla quale venne formata la pianura compresa tra Toscolano, e Maderno.

A Bogliaco incominciano colline, che gradatamente alzandosi finiscon in montagne, che accompagnan l'osservatore sino a Fasano. Presentano ovunque dello schisto argilloso rossigno con frequenti filetti di spato calcare a strati verticali o di poco inclinati, con sovrastante terreno. In alcuni luoghi questi medesimi materiali mostrano d'essere stati confusamente ammucchiati dalle acque, e successivamente rovesciati.

Da Fasano a Salò scorgesi uno strato di sostanze calcari minutamente frammentate ad an-

(1) Probabilmente per l'accennata vittoria.

goli, commiste a ciottoli di varia dimensione e pasta, cementati dall' argilla biancastra. Forma esso strato base a un' arena grossolana che costituisce montagne di considerevole altezza, siccome puossi vedere nelle spaccature, distintamente in quella posta poco al di sopra de' mulini di Barberano. Ivi ed altrove manifestasi una crosta di breccia durissima.

I fiumicelli, che scendono dalle vicine valli prestano vantaggio alle molte fucine dalle quali esce per gli usi interni, e pel commercio esterno ogni sorta di chioderìa. E l' acque limpidissime del lago vengono provate eccellenti ad imbiancare ogni fatta di tele e di refi, che si lavorano in Salò, e altrove.

Rimarrebbe da far menzione, oltre ai già ricordati, d' altri vegetabili che prosperano nei contorni e nelle acque del lago, ma nulla hanno in sè di peregrino da tesserne catalogo. E non tornerebbe pure a veruna utilità noverare i rettili, i volatili, gl' insetti, i testacei, perchè comuni ad altre plaghe. Piace a noi soltanto ricordare, che fra le venticinque specie e varietà de' pesci note che nutre il Benaco, il carpione, *salmo carpio*, è il solo che non trovisi nelle acque de' laghi a noi vicini.

# SCORSA

# AL LAGO D'ISEO

Altr' ordine di colline s' offrono al naturalista passato il Mella, le quali a mano a mano alzandosi vanno ad unirsi ai monti metalliferi della Pr.ª compresi fra il Mella, e l' Oglio. Quella della Badia che è un' appendice delle circostanti colline di Urago, consta, come può osservarsi alla chiesa, e nel recinto de' Cappuccini ed altrove, di una breccia grossolana composta la maggior parte di ciottoletti ritondati calcari e petro-selciosi, tra essi poco omogenei, ma fortemente uniti da cemento calcare. Succede ad essa la calcare stratificata, o marna calcare di colore e caratteri in nulla dissomigliante dalla già considerata negli opposti monti.

Si rinviene essa in tutta la costiera di queste colline dalla Torricella (1) a Cellatica, Guzzago,

(1) Non molto lungi dalla Torricella, ed a Brione vi si è trovata da tempo una marna-calcare argillosa stratificata in tavole di pasta finissima e molto unita, che ottimamente conviene ai lavori litografici. Forma essa un filone assai esteso, e finisce in banchi sulle vette de' monti che s' av-

Sajano, Vallenzano ec. e nelle adjacenti vallette da pertutto pur trovasi e continua a mostrarsi ne' monti che partono dalle giogaje del Guglielmo, e per gran tratto fiancheggiano il lago d'Iseo.

In alcuni luoghi e precipuamente a Provezze notansi traccie di corpi organizzati marini, cioè ammoniti, mituli, pettini ed altre conchiglie bivalvi; e verso il monte di S. Teresa delle petroselci verdastre, diaspri rossi, nuclei silicei.

Nelle valli sorde in vicinanza di Provaglio, e nelle prossime colline incontransi ad ogni passo ciottoli granitosi d'ogni dimensione, talora in istato di decomposizione: e grandi massi si veggon pure della medesima pasta rossigna, ed altri di bigia trasportati da monti ov' ebbero origine a questi luoghi sì elevati e sì distanti, tra' quali trovasi interposto il lago nella maggiore sua lunghezza. Nè infrequenti sono alcune rocce erratiche di differenti colori tra esse.

E quivi pure lungo la via è ovvia l'arenaria la quale da prima in minuti grani, poscia gradatamente fa passaggio ad altra più grossolana, e termina in una breccia poco diversa dalla già

vicinano da questo lato al lago d'Iseo. Tale scoperta deesi al Sig. Giambatista Ragazzoni socio di varie accademie, distinto chimico farmaceutico, ed indefesso raccoglitore ed illustratore d'oggetti pertinenti alla storia naturale della nostra provincia.

veduta alla Badia. Il glutine che unisce questi materiali è di tal forza, che il corpo isolato difficilmente cede all' ugna, e qualora a staccarlo vogliasi usare de' colpi arditi si spezza anzichè separarsi dalla congerie.

Innanzi di scendere a Provaglio l' osservatore vede il principio d' altre colline, le più elevate delle quali da prima formate con calcaria e coperte con terreno d' alluvione dal lato meridionale si stendono per molte miglia sino al monte Orfano colla denominazione di Franciacorta, ed offrono ovunque l' esempio della più diligente coltura dei gelsi, e delle viti.

Dal lato boreale oppongono un lontano argine all' acque del lago, e finiscono a Clusane, ove sorge doppia e breve catena di monti, che dal *nord* prolungandosi in linea tortuosa all' *ovest* termina l' una a Capriolo, e l' altra ad Adro.

Il lago noto agli antichi coll' appellativo di *Lacus Sebinus* prende ora nome dal castello d' Iseo posto alla di lui plaga meridionale, celebrato pe' suoi setificj. Le acque dell' Oglio che scaturiscono alle falde del Tonale nell' alta Valle Camonica ingrossate da altre che scendono dalle valli laterali, formano il lago. Vi metton foce pure il Tinazzo ed altri fiumicelli, che provengono da' monti circostanti.

La sua giacitura, siccome quella del lago benacense, di quello d' Idro, e delle più am-

pie vallate della Pr.ª, è volta da tramontana a mezzo giorno, quindi prova la medesima influenza de' venti periodici, che in direzione e tempo abbiamo notato servire alla navigazione del lago di Garda. La sua superficie ordinaria rispetto a quella dell' Adriatico si eleva a m. 191, 84; perciò più alto del livello della nostra città determinato nel giardin botanico m. 43, 21; e la sua profondità massima, che è al Corno dei trenta passi, a m. 300 circa.

È in lunghezza diciotto miglia, e tre e un quarto se ne contano da Sale alla riva opposta, sua maggior larghezza; mentre dal Corno dei trenta passi all'opposta spiaggia, suo tratto minore, non avvi che un miglio e mezzo.

S' innalza dall' acque un' Isola del circuito di tre miglia sormontata da alto poggio, coperta all' *ovest* da deliziose campagne che dolcemente scendono al lago. Due scogli pure emergono, in ambi i quali era fabbricato angusto cenobio l' uno già distrutto, l' altro convertito ad altr' uso.

La campagna pedemontana che si percorre da Iseo a Marone è amenissima e doviziosa d' ulivi, di gelsi, di viti, e d' ogni altra specie d' alberi fruttiferi. Opera è questa degl' industri suoi abitanti, siccome lo sono alcuni opificj di coperte di lana, segnatamente a Sale e a Marone, ove trovasi anche un' eccellente terra follonica.

I fianchi de' monti, che oltre Marone posano nell' acque Sebine, non offrono oggetto alcuno

d'importanza. Da pertutto si scorge la calcare con qualche varietà di struttura. A Velo però scavasi un carbonato di calce nero, noto ai mineralogisti col nome di *lapis suillus*, o suillispato (*Brochant*). Ha forma lamellare, lucentezza picea che manca nell'interno. Stroppicciandolo rende odor fetente, fa molta efferveseenza cogli acidi; al fuoco perde l'odore e il colore, e diviene ottima calce.

I materiali de' monti che seguono hanno un carattere diverso da quelli che sino ad ora si sono osservati. Il Guglielmo di condizione schisto-micacea ha l'estesa sua base in parte bagnata dalle acque del lago, mentre dall'opposto lato lo è da quelle del Mella. È desso una montagna metallifera che somministra buon minerale al forno fusorio di Pisogne. La specie di questo è il ferro spatico comune, eguale a quello di cui abbiamo tenuto discorso favellando delle miniere Triumpline.

Le belle pianure della Valle Camonica, che si stendono al *nord* del lago, e l'Oglio che dopo lungo serpeggiante corso vi mette foce, il prospetto pittoresco dei lontani nevosi monti, e gli scoscesi circostanti dirupi offrono un quadro vaghissimo da contemplarsi a chiunque è dato gustare le bellezze inimitabili della natura. Lovere è meta a molti coltivatori ed amatori dell'arti belle. Come si navigava un tempo a Gnido per ammirarvi la Venere di Prassitele per tal modo muove

l'artista a vagheggiare il basso rilievo in marmo, lavoro di Canova, monumento sepolcrale eretto dagli inconsolabili parenti Tadini all' unico figliuolo.

Cavasi a Lovere in gran copia del solfato di calce compatto color bianco di neve frattura terrea, tenero, facile a spezzarsi, e nelle vicinanze altro gesso quarzifero detto Volpinite, da Volpino luogo di sua prima provenienza. Ve n'ha di due tinte, uno che assomiglia al bardiglio, l'altro più scuro. In ambi la luce vi compenetra illuminando nel suo interno alcune pagliette cristalline luccicanti in forma micacea serrate nella pasta del fossile. È bello all'aspetto, pellucido, suscettivo di levigatura.

A Castro sgorga dalla spaccatura del monte il Tinazzo grosso ruscello che trae origine nella val Cavallina. Dalla sovrapposta strada scopresi il profondo letto in cui discorre. Opina il P.e Lana che l'alveo di questo fiumicello sia scavato dal corrodimento delle acque. Osta assentire a siffatta opinione il vedere, che i lati perpendicolari della rupe tra sè distanti talvolta un metro, hanno le concavità alle convessità corrispondenti, quindi è lecito argomentare che la spaccatura sia il prodotto immediato di qualche tremuoto violento accaduto in epoche lontane. Il materiale di questi petrosi fianchi sebbene alquanto spugnoso, è pesante, ruvido al tatto; osservato con lente presenta alla frattura de' piccioli cristalli

lucidi, di aspetto spatoso. È di color bigio scuro-sudicio, e al contatto degli acidi manifesta effervescenza.

Lungo la costiera de' monti bergamaschi che metton piede nel lago si riveggon gli stessi caratteri nel carbonato di calce a strati che gli compone. Si osserva però in taluno di essi sovraincombente lo schisto argilloso. Gli strati quasi sempre orizzontali talora sono verticali, ondosi e ghiribizzosi, mentre la calcare al corno di Predore prende l'aspetto di una cristallizzazione romboidale confusa. La linea de' monti della Pr.[a] orientale bergamasca, continua a mezzodì, e costituisce colla succennata de' monti bresciani posti a tergo di Paratico, la vallata in cui fluisce l'Oglio che esce dall' emissario del lago.

I pesci, i testacei, uccelli, rettili, insetti; come pure i vegetabili del lago e delle circostanti spiaggie nulla hanno in sè di meritevole da farne menzione, perchè comuni ad altri laghi ed acque.

FINE.

# INDICE



## CHIESE

## GALLERIE PRIVATE